

LDXXIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 11 MARZO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA****INDICE.****Commemorazione di Edmondo De Amicis:**

ALBERTINI	Pag. 20137
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20138
DANEO	20136
PRESIDENTE	20136-37-38
SANTINI	20136
TURATI	20136

Disegni di legge:

Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, per la determinazione e il riparto delle sovrimposte nelle provincie in cui viene attivato il nuovo catasto (<i>Approvazione</i>)	20145
LACAVA (<i>ministro</i>)	20145
Maggiore assegnazione di lire 255,000 al capitolo 29 del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908 (<i>Discussione</i>)	20145
CAVAGNARI	20145
LEALI	20147
MONTAGNA (<i>relatore</i>)	20148
TITTONI (<i>ministro</i>)	20147

Interrogazioni:

Repressione della tratta degli schiavi:	
CORNAGGIA	20139
POMPILJ (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20138
Riconoscimento della lingua italiana nel Congresso dei primi soccorsi di Francoforte:	
POMPILJ (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20139
SANTINI	20140
Ufficiali medici comandati ai Consigli di leva:	
CALLAINI	20141
SEGATO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20141
Deficienza di vagoni nei centri zolfiferi della Sicilia:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20142
DE FELICE-GIUFRIDA	20142
Avanzamento dei capitani:	
ROTA FRANCESCO	20144
SEGATO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20142
Pesca con la dinamite:	
CAPECE-MINUTOLO	20145
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20144

Mozione Barzilai:

Questione balcanica (<i>Seguito dello svolgimento</i>)	Pag. 20148
BARZILAI	20179
COLAJANNI	20169
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	20183
DE MARINIS	20149
MASCIANTONIO	20166
TITTONI (<i>ministro</i>)	20160

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:

BERTOLINI (<i>ministro</i>)	20186
CASANA (<i>ministro</i>)	20187
CAVAGNARI	20187-88
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	20187-88
PRESIDENTE	20188

Rinvio di una mozione:

Inchiesta parlamentare sul Ministero della pubblica istruzione (<i>Annunzio</i>)	20185
CHIESA	20185-86
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	20186
RICCIO	20185

Ritiro di una interrogazione 20141**Votazioni segrete (*Risultamento*):**

Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, n. 449, concernente le norme provvisorie per la determinazione e il riparto delle sovrimposte nelle provincie in cui viene attivato il nuovo catasto	20183
Maggiore assegnazione di lire 255,000 al capitolo 29 « Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione » del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-908	20183

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Costa-Zenoglio, di giorni 10; Féliissent, di 4; Paniè,

di 4; per motivi di salute, gli onorevoli: Bracci, di giorni 10; De Riseis, di 8; Rizzone, di 20; Bonicelli, di 5; Giovagnoli, di 3; Mauri, di 8; Ottavi, di 3.

(Sono conceduti).

Per la morte di Edmondo De Amicis.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Daneo. Ne ha facoltà.

DANEO. Ho chiesto di parlare per esprimere oggi qui, in seno alla Rappresentanza nazionale, il sentimento di profondo dolore e di infinito rimpianto da cui è colpito ogni cuore italiano all'annuncio della morte improvvisa di Edmondo De Amicis.

Egli fu altra volta chiamato dagli elettori torinesi a rappresentarli in seno alla Camera, ma non è a questo titolo che oggi chiedo di parlare, per salutare la sua alta memoria.

È in nome di tutti coloro ai quali i suoi scritti hanno da quarant'anni aperto miniere inesauribili di sentimenti, di aspirazioni elevate verso ogni più alto ideale; è in nome dei nostri fanciulli, che non potranno mai dimenticare le pagine insuperabili del «Cuore», delle madri e delle figlie nostre, che non dimenticheranno mai le novelle sue, meravigliose e ispiratrici di virtù, dei soldati nostri (*Bene!*) che serberanno sempre nell'animo le immagini e gli esempi della sua «Vita militare», di tutti gli artisti che hanno trovato tesori di disegno e di colore nelle descrizioni del suo «Marocco», nella «Spagna», nell'«Olanda», di tutti i patrioti che hanno letto le «Porte d'Italia» e l'«Idioma gentile», di tutti coloro che hanno amato e sofferto e trovato da lui riposo e conforto.

E coloro che hanno conosciuto l'uomo diedero all'uomo e al cittadino esemplare l'affetto che il pubblico prodigava all'artista, al cavaliere dell'ideale e della bontà, al maestro di pietà e di cortesia.

Lo scrittore in lui era veramente l'uomo: faceva amare e soffrire perchè fortemente amava e soffriva egli stesso.

E quindi io prego la Presidenza nostra di volere esprimere oggi, in nome della rappresentanza nazionale, alla dolente famiglia ed alla città di Torino, a cui egli tanto diede di sé stesso, le condoglianze nostre per la perdita dell'uomo illustre.

Egli sparisce dal mondo, ma la sua figura si innalza ed avrà culto nel Pantheon delle memorie gloriose della nazione e non

sarà cancellata mai, finchè vi sarà in Italia qualcheuno che leggendo le pagine di lui sentirà battervi un cuore nobilissimo incitatore ad ogni bene, pari all'altezza della mente. (*Vivissime approvazioni*).

SANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Non avrei veste di parlare del compianto Edmondo De Amicis, specialmente dopo che in forma splendida lo ha commemorato l'onorevole Daneo, se in questo momento non mi vi sospingesse il ricordo, per me onorevolissimo, di averlo avuto compagno... (*Interruzioni dalla tribuna della stampa*).

...Sono quei maleducati lassù, che non mi permettono di parlare neppure quando si commemora un morto!

PRESIDENTE. Non se ne curi, onorevole Santini; sono degli intrusi. Ho già pregato diverse volte i rappresentanti della stampa di cacciarli via.

SANTINI. Domando scusa alla Camera.

Ricordo dunque qui l'onore toccatomi di essere stato compagno di viaggio del De Amicis sulla regia nave *Dora*, di ritorno dal Marocco e da Gibilterra alle patrie sponde. Tutti rammentiamo la bontà dell'anima che si estrinseca in quel libro *Cuore*, che è un monumento di educazione.

Consentitemi anche che io lo ricordi, come cittadino e come deputato di questa Roma, che egli tanto amava e dalla quale era tanto amato. Anche io mi associo alle parole dell'onorevole Daneo e mando un saluto riverente alla benedetta memoria di Edmondo De Amicis. (*Bene! Bravo!*)

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Mi consenta la Camera che, pur nella più assoluta impreparazione e sotto la più grande emozione, io aggiunga una parola in nome di tutta l'Estrema qui presente, e aggiunga, anche individualmente, il fiore dell'amicizia personale, alla ghirlanda che la Camera italiana sta componendo per il tumulo fulmineamente dischiuso di Edmondo De Amicis.

Un ricordo in questo momento, mi sorge nell'anima. Quando, nel feroce e grottesco 1898, ancora più grottesco che feroce, io e gli amici miei fummo trascinati davanti ai tribunali di guerra, ed era intorno un senso di terrore, e tanti amici nostri... e de la ventura facevano i distratti e cercavano volentieri qualche alibi morale se li si interrogava sul conto nostro; egli allora, che fu

sempre un timido nella vita, lo sa chi lo conobbe, sdegnoso e ritroso oltremodo da qualunque ribalta, volle venire da Torino a Milano, per attestare avanti a quel sinedrio di giudici comandanti e monturati, per attestare e per protestare, non tanto in favore delle nostre persone quanto della nostra e della sua fede, dell'altezza di quel pensiero sociale che ci era comune e del quale in quei giorni la calunnia faceva strazio assai più perfido, che non facesse delle nostre persone la brutalità degli aguzzini.

Compiuto, con parola rotta dal singhiozzo, quell'atto di solidarietà e di fede, egli invocava licenza dal Presidente — e, benchè in quei giorni e in quel luogo potesse la richiesta parere temeraria, gli fu consentito di stringerci la mano. Ne ebbe, come scrisse di poi, l'impressione che egli non mi avrebbe riveduto vivo mai più.

E oggi, mentre la novella della sua fine immatura cerchia di gelo il cuore di infinite genti, in Italia e fuori d'Italia — fino alle lontane Americhe dove fu tanto popolare — perchè egli fu veramente il solo che smentisse infine la triste verità che fu epigrafe a un libro di Ruggero Bonghi, che cioè « la letteratura italiana non è popolare in Italia » — perchè egli veramente, da solo, fu più di una scuola, fu più di mille scuole, e insegnò a parlare, a palpitare, ad amare, a sentire altamente, a milioni di individui, di uomini, di bambini, di donne, di vecchi, (*Bene!*) a tutta la grande popolazione italiana sparsa pel mondo, e redense gran parte di quell'analfabetismo di cui ha ancora il primato l'Italia; or bene, oggi questo ricordo personale fioriva nell'animo mio, ancor prima del pensiero della sua gloria (che rimarrà perchè è connessa e fusa con la gloria dell'itala favella). Ed ho voluto esporlo qui, perchè mi pare che questo atto di coraggio di un timido riveli quella profonda probità che è forse il segreto della sua gloria medesima; quella profonda bontà accoppiata alla intelligenza, che è il fiore più alto della natura umana; perchè noi lo constatiamo tutti i giorni nella vita, la bontà senza intelligenza non riesce nemmeno ad essere sè stessa, come anche la intelligenza senza bontà. (*Approvazioni*).

Non dirò di lui letterato, anche perchè non ce ne è bisogno. L'opera sua vive e vivrà a lungo nella ammirazione e nell'anima e nel cuore di tutti. Se mai, di lui scriveremo con spirito critico quando il singhiozzo non ci mozzerà più la parola. Certo

è che cotesta profonda bontà, irradiata di intelligenza, fu come una testimonianza, che egli apportò alla storia, di una delle più splendide qualità della nostra stirpe.

Egli nella matura età, venne al socialismo ed a noi. Ci venne, mosso appunto da questa profonda bontà, da questa insaziata sete di giustizia che lo tormentava; e questa sua venuta a noi (anche di ciò gli siamo grati) sta pure a provare qualchecosa: che cioè questa lotta di classe così aspra e feroce, che siamo costretti a combattere, non è soltanto cosa aspra e feroce, non è soltanto il riflesso di un'idea, di una formula economica piovuta dalla mente di un grande tedesco; ma è l'effetto di una suggestione profonda di ciò che è più alto e più umano nell'uomo. Perciò Edmondo De Amicis, che non era un combattivo nel senso comizaiolo e volgare della parola, facendosi milite della nostra milizia, mentre attestava per noi, attestava al tempo stesso per l'Italia, e per l'avvenire della civiltà e della specie umana. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertini.

ALBERTINI. Conceda la Camera che, dopo le parole del collega Daneo, per quella intima amicizia che mi legava al defunto, amicizia che ebbi da lui come un dono, anch'io mandi un saluto alla memoria sua. Di Edmondo De Amicis dirà più tardi la critica e non avrà per lui che lodi. Ma dell'uomo possiamo parlare subito, perchè tale era l'uomo quali erano gli scritti suoi. Dalle pagine imperiture dei « Ricordi della Vita Militare » a quelli del « Cuore », è tutto un palpito, un poema di amore che egli volle raccogliere quasi come una sintesi nell'ultimo libro che egli a noi lasciò scritto.

La memoria di Edmondo De Amicis rimarrà come un ricordo di un cavaliere senza macchia e senza paura, che conobbe tutte le vie del cuore, tutte le pietà, tutti gli affetti.

Rendendo onore a lui si rende onore alla gentilezza, alla purezza, al coraggio civile, a tutte le doti che possono abbellire la vita e far rifulgere la gloria di un uomo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi associo di gran cuore alle nobili parole testè pronunziate dagli onorevoli Daneo, Santini, Turati e Albertini; e lo faccio a nome della Camera tutta; la quale è, senza distinzione di parte, meco concorde nel deplorare vivamente la per-

dita di un uomo, che, come Edmondo De Amicis, per la squisita bontà dell'animo e per l'elevatezza dell'intelletto, ha, in ogni momento della vita sua e in tutti i campi nei quali ebbe a svolgere la mirabile sua attività, altamente onorato non solo la regione, dalla quale trasse i natali, e l'Italia intera, ma, diciamo pure, per i sentimenti che lo mossero e lo ispirarono, la stessa Umanità. (*Vivissime approvazioni*).

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il Governo si associa interamente e di gran cuore ai sentimenti espressi con così elevate, così nobili e commosse parole dagli onorevoli Daneo, Santini, Turati e Albertini e da ultimo dal nostro illustre Presidente.

Sebbene Edmondo De Amicis non abbia appartenuto all'insegnamento ufficiale, sebbene solo negli ultimi anni abbia presa parte assidua ai lavori del Consiglio superiore della pubblica istruzione, la sua opera, la sua azione, la sua influenza nella cultura e nell'educazione nazionale sono state così larghe, così diffuse, così efficaci che il suo nome resterà tra i più fulgidi della scuola italiana, resterà tra i più benemeriti e memorabili della educazione e della istruzione popolare.

Egli ci ha lasciato un grande, ammirato esempio di operosità, di patriottismo, di insuperata gentilezza; e perciò noi, senza differenza di opinioni, siamo tutti concordi nel rimpiangere la perdita di un grande cuore, di un grande intelletto, di un degno e glorioso figlio del nostro paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Daneo, che cioè sia inviato un telegramma che esprima alla città di Torino e alla famiglia De Amicis le condoglianze della Camera.

(*È approvata all'unanimità*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Tasca al ministro dell'interno, ma essa è differita d'accordo col Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuzzi al presidente del Consiglio, ministro

dell'interno, « per sapere se intenda di presentare presto il progetto d'una riforma della legge sanitaria nella parte che riguarda l'esercizio delle farmacie, onde far cessare i continui conflitti a cui danno luogo le diverse interpretazioni della vigente legge ».

Non essendo presente l'onorevole Cuzzi, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cornaggia al ministro degli affari esteri « sulle proposte, che egli intenda fare, per una più sicura repressione della tratta degli schiavi, alla Conferenza, che sta per tenersi dai rappresentanti delle potenze segnatarie dell'Atto di Bruxelles ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È noto come tra le misure consacrate dalle potenze nell'atto generale di Bruxelles del 2 luglio 1890 contro la tratta, ve ne siano alcune che mirano ad impedire la resistenza armata delle popolazioni africane contro l'opera civilizzatrice delle potenze stesse.

Tali misure sono quelle, che riguardano il commercio delle armi e delle munizioni; ma siccome i risultati che se ne attendevano non furono del tutto favorevoli e soddisfacenti, così l'Italia riuscì a concludere, attraverso non poche e non piccole difficoltà, l'accordo del 13 dicembre 1906 con l'Inghilterra e la Francia, appunto per reprimere l'illecito commercio delle armi e munizioni nel Mar Rosso, nel golfo di Aden e nell'Oceano Indiano.

Intanto l'Inghilterra, a mente dell'articolo 16 dell'Atto generale, che considerava e prevedeva la revisione degli articoli concernenti il traffico delle armi e munizioni, ha preso l'iniziativa di una Conferenza che ha quest'unico preciso fine. Avendo le altre potenze aderito, tale Conferenza sarà tenuta nel prossimo aprile.

La Società italiana antischiavista ha comunicato al Governo belga i voti dell'ultimo Congresso antischiavista di Roma; ma quel Governo ha risposto che non avrebbe potuto comunicarli alle potenze, senza uscire dai confini ristretti del proprio compito, quale gli è assegnato dall'Atto generale di Bruxelles, dovendo esso limitarsi ad accentrare in un ufficio speciale lo scambio, per parte delle potenze, dei documenti che riguardano il traffico delle armi, delle munizioni e delle bevande alcoliche.

In seguito a tale risposta, la Società an-

tischivista si è rivolta al nostro Governo, perchè volesse esso proporre alla Conferenza di occuparsi dei voti del Congresso di Roma.

Sennonchè il Governo, visto specialmente il troppo breve spazio di tempo che ci divide dalla riunione della Conferenza, crede che la miglior maniera di raggiungere il fine, del resto suggerita anche dal Governo belga, sia quella di una petizione diretta al presidente della Conferenza per parte della Società antischiavista stessa.

Dal canto nostro, non possiamo non vedere colla massima simpatia l'opera altamente umana e civile del benemerito sodalizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Cornaggia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORNAGGIA. Devo ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato e prendere atto della dichiarazione con la quale ha chiuso il suo discorso. Confido che la domanda della Società antischiavista, appoggiata dal nostro Governo, possa trovare benevola accoglienza presso la Conferenza, che si terrà il 21 aprile a Bruxelles. Ma colgo questa occasione per raccomandare al Governo di preoccuparsi, giusta le promesse già fatte l'anno passato in occasione dell'interrogazione Moschini, di fare tutto ciò che è possibile, come diceva egregiamente lo stesso onorevole sottosegretario di Stato, affinchè, da parte sua, non si tralasci veruna cura e sollecitudine per combattere l'iniquo commercio che gitta un'onta sui nostri tempi civili.

Il nostro Governo sa che, nonostante tutte le buone intenzioni delle potenze signatarie dell'atto di Bruxelles, in Tripolitania e nel Marocco...

SANTINI. Che, parla del Congo?

CORNAGGIA. Non parlo del Congo perchè all'Italia fu affidata una speciale sorveglianza contro la tratta degli schiavi lungo le spiagge della Tripolitania e del Marocco. Ma in Tripolitania e nel Marocco si esercita la tratta dei negri, e specialmente delle schiave e il nostro Governo sa benissimo come questa venga esercitata specialmente mercè la deplorabile connivenza dei funzionari turchi, i quali, si vede, non hanno ancora dimenticata l'antica teoria, che uno schiavo vale come una pecora e niente di più, sicchè si può disporre liberamente.

Il Governo nostro sa inoltre come le stesse *lettres d'affranchissement* o carte di liberazione, che dovrebbero essere una garanzia per quegli infelici, non servono ad altro, in alcuni casi, che a coprire la merce

di contrabbando, perchè le schiave specialmente, munite che siano di queste lettere di liberazione, sono sottratte alla sorveglianza dei nostri consoli e degli agenti dell'attivissima Società antischiavista. Arrivate poi ai porti di Smirne o di Costantinopoli, queste lettere vengono ritirate, come i biglietti ferroviari, e queste povere liberate si trovano prive di qualunque prova della loro libertà e gittate nel più odioso servaggio.

Ma oltre questo vi sono altri guai, quale ad esempio quello che, in occasione dell'affrancazione di questi schiavi, il Governo ottomano li dichiara sudditi, di maniera che resta preclusa la via al loro rimpatrio, che dovrebbe essere la conseguenza necessaria della loro liberazione, giacchè senza il rimpatrio non vi sarebbe quasi la ragione di procedere alla loro affrancazione.

Questi ed altri guai fanno sì che, nonostante il vivo interessamento delle potenze europee, su quelle spiagge viene ancora esercitata la tratta degli schiavi, colle sue più dolorose conseguenze; e basta dir questo per impegnare il Governo a fare tutto quello che potrà, presso la Conferenza ed in qualunque altro modo, affinchè cessi questa che è veramente un'onta e un disonore dei nostri tempi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro degli affari esteri « perchè voglia spendere i suoi autorevoli uffici a che la lingua italiana, come in recenti Congressi internazionali, sia riconosciuta tra le lingue ufficiali nel Congresso internazionale dei primi soccorsi e di salvataggio, che si accoglierà prossimamente in Francoforte ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Fino dal giugno 1902, poichè da molte parti si lamentava il fatto che l'Italia venisse invitata a far parte di Congressi, nei quali era ammesso l'uso di lingue straniere con l'esclusione della nostra, il Ministero degli affari esteri diramò una circolare ai nostri rappresentanti diplomatici, perchè vedessero di evitare per l'avvenire tale inconveniente. Ed infatti, si è data più di una occasione, nella quale il nostro Governo ha dovuto subordinare il suo intervento alla condizione che l'uso della nostra lingua venisse ammesso alla pari di quello delle altre.

L'Italia è stata recentemente invitata dal Governo germanico a farsi rappresentare al Congresso dei primi soccorsi e di salvataggio che avrà luogo nella prossima Pentecoste a Francoforte sul Meno. Noi abbiamo comunicato questo invito ai Ministeri competenti, e aspettiamo ancora la risposta del Ministero dell'interno.

Quando parteciperemo al Governo germanico tale risposta, noi abbiamo il proposito di chiedere che l'uso della nostra lingua sia ammesso alla pari di quello della lingua francese e dell'inglese, salvo che vi si oppongano insormontabili difficoltà, che non saprei prevedere in questo momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta, datami dall'onorevole sottosegretario di Stato, in quanto collima perfettamente con la mia interrogazione e col mio pensiero.

Nel prendere atto degli affidamenti dell'onorevole Pompilj, sono sicuro che l'Italia subordinerà l'accettazione di far parte di questo congresso, e altri alla condizione esplicita, *sine qua non*, che la lingua italiana sia riconosciuta fra le lingue ufficiali, a pari dell'inglese, della tedesca e della francese. Purtroppo questa soddisfazione nei tempi andati non ci venne data. Ed io devo citare, proprio a ragion d'onore, l'onorevole Guicciardini, che, ministro degli affari esteri quando due anni or sono si accoglieva a Lisbona il magnifico Congresso internazionale di medicina, anche dietro il mio modesto intervento, fece uffici perchè la lingua italiana fosse compresa fra le lingue ufficiali, mentre prima era stata esclusa. E l'onorevole Guicciardini trovò interprete efficace delle sue patriottiche intenzioni, lo cito *honoris causa*, il nostro ministro a Lisbona, marchese Bisio, il quale in mezzo a non lievi difficoltà, seguendo le istruzioni impartitegli dall'onorevole Guicciardini, ottenne che la lingua italiana fosse riconosciuta fra le lingue ufficiali, tanto è vero che il modesto rappresentante del Governo italiano, pur facendo le comunicazioni scientifiche nelle varie lingue straniere, ebbe facoltà di pronunciare in italiano ed in latino i discorsi ufficiali di inaugurazione ed di chiusura.

Ora, come ha detto bene l'onorevole Pompilj, nella Pentecoste si accoglierà un importante congresso internazionale in Francoforte sul Meno, il Congresso per i primi soccorsi e per il salvataggio, con se-

zioni utilissime. E tutto questo va benissimo; perchè è cosa umanitaria, alla quale l'Italia non poteva non partecipare; ma fino ad ora, e lo saprà meglio di me l'onorevole Pompilj, un punto del programma del Congresso offende la dignità della nazione italiana, ed è alla fine dell'articolo 4, quando si esclude la lingua italiana come lingua ufficiale del Congresso, nel quale perciò gli intervenuti non potrebbero parlare che in francese, tedesco ed inglese. Io ho fede che il nostro ministro degli esteri spiegherà i suoi uffici perchè l'articolo 4 sia modificato nel senso che anche la lingua italiana, la nostra gloriosa lingua, sia ammessa tra le lingue ufficiali.

Debbo rammentare che anche l'onorevole collega nostro Guido Baccelli intervenne a questo proposito, come modestamente io mi vi adoperai.

Il primo congresso internazionale dei primi soccorsi e di salvataggio aveva il dovere di comprendere fra le lingue ufficiali anche quella italiana, perchè se l'*Esmarch* fondò nel 1882 la prima scuola e la prima associazione Samaritana a Kiel, nel 1883 il nostro Calliano a Torino fondò la prima scuola samaritana italiana ed oggi si trovano disseminate in Italia oltre 150 scuole samaritane.

Ma un'altra e più forte ragione ha l'Italia di dolersi della offesa che le viene d'oltre alpe e cioè che gli onorevoli organizzatori di questo congresso internazionale hanno dimenticato « un privilegio storico » che serba all'Italia il diritto di fare valere la propria lingua nel Congresso medesimo, perchè le « opere pie della Misericordia di Firenze » rappresentano la prima manifestazione di Associazione di pubblica assistenza istituite nel medio evo, perchè Firenze ha dato i natali a Miss Florence Nightingale, la fondatrice della prima scuola d'infermiere a Londra, e perchè l'*Esmarch* stesso ha avuto un precursore della sua idea filantropica nel dottore commendatore E. Baumann a Bologna, che fino dal 1877 tenne lezioni di primi soccorsi nella scuola di magistero di ginnastica.

Dopo questi precedenti il Governo italiano invitato, accetterà di inviare delegati ufficiali al Congresso di Francoforte?

Sarebbe una vergogna!

Io spero, però, di giungere in tempo perchè la Federazione Nazionale delle Società di pubblica assistenza e di soccorso protesti presso il Governo italiano e presso il

Comitato organizzatore del Congresso internazionale di Francoforte, e spero che a questa protesta si aggiunga quella della Federazione delle Opere pie della Misericordia, della Federazione delle associazioni toscane di Pubblica Assistenza e delle associazioni non ancora federate, che a centinaia sono disseminate dentro e fuori il continente italiano.

Sappia, onorevole sottosegretario di Stato, che la scuola Samaritana Bolognese, che si onora di avere fra i suoi membri onorari, il fondatore della scuola Samaritana Tedesca, si astiene dal partecipare ad un congresso, nel quale la lingua italiana fu condannata all'ostracismo.

Tutte queste glorie italiane, che si collegano anche alla grande idea patriottica dell'illustre senatore Palasciano, il primo fondatore della Croce Rossa, sono certo che saranno di incoraggiamento al Governo italiano affinché faccia rendere al nostro linguaggio il tributo che gli spetta, ed affinché la lingua italiana sia ammessa fra le lingue ufficiali e sia tra le prime in tutti i Congressi internazionali. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio al presidente del Consiglio ed al ministro dell'istruzione pubblica relativa ad una inchiesta sul Ministero dell'istruzione pubblica.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Poichè sullo stesso argomento dell'inchiesta al Ministero della pubblica istruzione sono state già presentate ed iscritte all'ordine del giorno varie interpellanze, così, anche a nome dell'onorevole presidente del Consiglio, prego la cortesia ben nota del collega Riccio di volere rimandare lo svolgimento di questa interrogazione allo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, consente?

RICCIO. Veramente le interpellanze presentate riguardano la condotta del Governo anteriore al decreto d'inchiesta; mentre l'interrogazione mia riguarda l'esame della condotta del Governo nel fare il decreto d'inchiesta. Sono argomenti affatto diversi e potrebbero distinguersi. Cionondimeno, poichè si fa appello alla mia cortesia, dichiaro che non ho nessuna difficoltà di cambiare la mia interrogazione in interpel-

lanza, e di unirla allo svolgimento delle altre quando verranno all'ordine del giorno.

Vorrei però pregare il Governo, vista l'urgenza della cosa e l'impressione che l'opinione pubblica ha su questo fatto, di consentire che lo svolgimento di tali interpellanze possa avvenire lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Dunque ora ritira l'interrogazione e la converte in interpellanza. Stabiliremo poi il giorno dello svolgimento.

RICCIO. Precisamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Callaini al ministro della guerra, « sulla convenienza di accordare agli ufficiali medici comandati ai Consigli di leva una più giusta indennità e che non sia limitata ai primi quindici giorni, ma estesa a tutto il tempo del servizio loro comandato ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

SEGATO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Gli ufficiali medici che sono comandati ai Consigli di leva ricevono lo stesso trattamento che è accordato a tutti gli altri ufficiali, i quali temporaneamente debbono assentarsi dalle loro sedi per non più di trenta giorni; cioè per i primi 15 giorni ricevono l'indennità di trasferta di prima categoria. Il Ministero però ha riconosciuto come, ragioni di convenienza, e dirò qualche cosa di più che ragioni di convenienza, consiglino di migliorare questo trattamento. Per ciò si propone di concedere per tutti i trenta giorni una indennità: per i primi 15 quella di trasferta di prima categoria e per gli altri 15 quella di trasferta di seconda categoria. Siccome gli ufficiali medici che sono comandati dai Consigli di leva rimangono assenti dalle ordinarie loro sedi in massima una trentina di giorni, così saranno appunto gli ufficiali medici che fruiranno di questo miglioramento, che sarà stabilito quanto prima con decreto reale portante modificazioni al regolamento sulle indennità eventuali.

PRESIDENTE. L'onorevole Callaini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALLAINI. I medici militari ogni anno, costantemente, quasi per due mesi e mezzo, sono costretti ad allontanarsi dalle loro sedi per prestare servizio nei Consigli di leva. Secondo le attuali disposizioni, essi percepiscono lire cinque e centesimi settanta di indennità giornaliera per i primi quindici giorni e nulla per il tempo successivo.

Ciascuno di tali servizi costituisce per questi ufficiali un vero disastro economico. Fra i diversi componenti il Consiglio di leva, all'infuori degli ufficiali a cui ha fatto cenno l'onorevole sottosegretario di Stato, sovente figurano funzionari dipendenti da altri Ministeri, specialmente in sostituzione del prefetto o del sottoprefetto, i quali percepiscono, senza distinzione di giorni, una indennità fra le 12 e le 15 lire al giorno.

Ciò è ingiusto in confronto ai medici militari, i quali devono compiere un servizio gelosissimo e grave di molti pensieri, di molte preoccupazioni e di molte responsabilità. Mi parrebbe, più che opportuno, necessario che si dovesse loro concedere un trattamento diverso da quello usato fin qui.

Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato di quanto ha dichiarato di avere in animo di fare, e lo esorto a provvedere, onde anche ai medici militari venga corrisposto un compenso, che sia pari alla delicatezza e alla dignità dell'ufficio, a cui sono comandati.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, in vista della frequente deficienza di vagoni nei centri zolfiferi della Sicilia, non creda opportuno adottare radicali provvedimenti, integrando il materiale ferroviario che fa difetto nelle linee siciliane ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non è tanto il materiale mobile ferroviario che faccia difetto nelle isole e specialmente in Sicilia, ma è tutto l'impianto ferroviario in genere e sono specialmente le calate portuali.

Infatti in tempi normali la scorta dei carri è sufficientissima, mentre il difetto si avverte soltanto quando circostanze eccezionali esigono un forte aumento del materiale rotabile.

Per esempio, nella massima intensità della stagione agrumaria, e quando, come è avvenuto di recente, arrivano nei porti, e quasi contemporaneamente, molti carichi di carbone, occorrerebbe triplicare la scorta dei carri; ma questo provvedimento non è ora possibile, perchè porterebbe ad altre più gravi conseguenze e specialmente ad aggravare l'ingombro delle stazioni. Occorre dunque primieramente aumentare gli impianti e le calate, il che, come ben sa l'onorevole De

Felice, è già in corso di esecuzione; vuol dire che quando il bisogno maggiore dei carri si verifica, occorre oggidì provvedere di volta in volta.

In epoca recente si è verificato appunto un grave ingombro per l'arrivo di cinque vapori carichi di carbone in cinque porti della Sicilia. Le calate ristrette e gli impianti limitati hanno impedito lo scarico e la esportazione rapida di questa merce. Si è però fatto tutto il possibile per migliorare questa condizione di cose che ora appare veramente migliorata, e va ripigliando il corso normale.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non posso che dichiararmi soddisfatto della cortese risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Osservo però che anch'egli ha dovuto riconoscere che gli inconvenienti che si oppongono allo sviluppo del commercio dipendono da mancanza di carri, da deficienza di calate e da altre simili cagioni, da cui il traffico viene naturalmente intralciato; gli rinnovo quindi pubblica preghiera (della quale forse non avrebbe bisogno, inquantochè la sua risposta dimostra che egli è nell'istesso pensiero del rappresentante della regione) di cercar modo di evitare il più possibile questi inconvenienti, e di far sì che ad essi sia al più presto posto rimedio. Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Rota ha interrogato il ministro della guerra, « circa le disposizioni emanate con la circolare n. 62 del 22 febbraio ultimo scorso, riflettenti gli esperimenti di idoneità all'avanzamento ad anzianità pei capitani delle armi dei carabinieri, di fanteria, di cavalleria, d'artiglieria, del genio e del Corpo di Commissariato ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

SEGATO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. La circolare n. 62 del febbraio scorso è stata oggetto d'esame critico, anche da parte di giornali politici. Ciò fa piacere: perchè dimostra quanto interesse l'opinione pubblica prenda alle questioni di natura militare. Ed io ringrazio l'onorevole Rota che m'offre l'occasione di chiarire le cose e di esporre in proposito il pensiero del Governo.

Premetto che l'articolo 25 della legge di

avanzamento lascia al regolamento di stabilire gli esperimenti per accertare l'idoneità degli ufficiali di vario grado all'avanzamento.

Però, esperimenti che abbiano vero carattere d'esame, non si hanno adesso che per la promozione da capitano a maggiore; per i subalterni, gli esperimenti, salvo qualche caso speciale, per esempio: per i subalterni d'artiglieria e genio, provenienti dei sottufficiali, hanno luogo nell'interno di ciascun corpo.

Questi esperimenti per l'avanzamento, ad anzianità, da capitano a maggiore, si facevano, in passato, presso i comandi di corpo d'armata; ed erano esperimenti di comando di truppe, di manovre sulla carta, di manovre con i quadri e via discorrendo. Però questi esperimenti presentavano il grave inconveniente della disparità inevitabile di giudizio, trattandosi di dodici diverse Commissioni.

Per ovviare a questo inconveniente, l'amministrazione precedente, con provvido consiglio, aveva stabilito che soltanto gli esperimenti di comando di truppe continuassero ad aver luogo presso i comandi territoriali ma che gli esperimenti, invece, concernenti manovre sulla carta e coi quadri avessero luogo presso una Commissione unica, a Roma.

Quest'anno, con le ultime disposizioni, non si sono modificate, sostanzialmente, le disposizioni emanate, l'anno scorso, dall'amministrazione Viganò; si è semplicemente prolungato l'esperimento, davanti la Commissione unica, qui a Roma.

Nella circolare non si parla dell'esperimento pratico con le truppe; si è reso comune a tutti gli ufficiali di artiglieria il programma che, l'anno scorso, era specializzato per quelli da campagna da fortezza e da costa. Si è poi stabilito, cosa che, l'anno scorso, non c'era, che gli idonei venissero distinti in *buoni* ed *ottimi*.

Queste, le principali modificazioni; su altre di minor conto sorvolo.

Rendiamoci conto delle ragioni di queste modificazioni.

Purtroppo, l'anno scorso, i risultati dell'esperimento non furono soddisfacenti; il 40 per cento dei capitani che si presentarono all'esperimento a Roma, non risultò idoneo. Qual'è la ragione di questo risultato, così poco soddisfacente?

Non credo che la principale di queste ragioni debba attribuirsi alla poca passione per gli studi professionali od alla poca aiacrità

di mente degli ufficiali; io credo che debba ricercarsi piuttosto in quel carattere troppo aleatorio che venivano ad assumere tali prove; tanto più che si trattava di sottoporre a queste prove ufficiali che non erano più in età giovanile e che sapevano che dal risultato di quelle prove dipendeva il loro avvenire. Ma c'è ancora un'altra causa: la disgraziatissima dislocazione dei nostri reggimenti (più che dislocazione, potrei chiamarla disgregazione), per cui è difficile di preparare i nostri ufficiali ad esercitazioni complesse, ad esercitazioni con quadri, o sulla carta.

È appunto per ciò che è stato prolungato, portandolo a 20 giorni, il periodo di esperimento, perchè in questo modo si cerca di porre rimedio ad una parte degli inconvenienti lamentati.

È stato poi stabilito che tutti i capitani d'artiglieria vengano chiamati a dar prova della loro idoneità in tutti i rami di servizio alle truppe; e ciò perchè, pure ammessa la separazione delle carriere, non è ancora stabilito come si dovrà fare, perchè non sono ancora note in proposito le idee della Commissione d'inchiesta, e non si sa se questa separazione si dovrà estendere alle singole specialità delle truppe combattenti. Ciò stante, si è ritenuto opportuno di constatare l'idoneità degli ufficiali in ciascuna delle specialità combattenti.

Vediamo ora la terza modificazione; la ragione cioè per la quale è stata adottata la classificazione degli idonei, in buoni ed ottimi.

Questa può essere una preparazione, un mezzo, per rendere possibile, o almeno per agevolare, il concorso a quegli esami di avanzamento a scelta che da molti sono desiderati e che verranno ripristinati, se la Commissione d'inchiesta lo riterrà opportuno.

Si è anche osservato che nella circolare non si è parlato degli esperimenti pratici di comando di truppe: questi esperimenti di comandi di truppa si eseguiranno egualmente, e continueranno ad eseguirsi nei comandi di corpi d'armata; ma, avendo prolungato di molto gli esperimenti presso la Commissione unica, era necessario cominciarli fin da ora, prima cioè delle grandi esercitazioni estive.

Questi esperimenti di comando di truppe avranno quindi luogo, per molti, dopo, anzichè prima come per il passato, ma, ripeto, avranno luogo egualmente.

Certamente sarebbe stato preferibile che anche l'esperimento di comando di truppe si potesse compiere qui a Roma, presso una Commissione unica, ma pensiamo che sono circa duecento i capitani da sperimentare e che ogni giorno più di quattro capitani non si potrebbero sperimentare, perchè si tratta di fare una manovra a partiti contrapposti, e quindi il presidio di Roma sarebbe stato per due o tre mesi continuamente distratto dalle sue ordinarie istruzioni, dalle sue attribuzioni. E questo è tanto più da tenersi in conto, quando si rifletta al grave servizio territoriale che incombe sul presidio di Roma ed al gravosissimo servizio d'ordine pubblico cui spesso è chiamato.

La principale obiezione mossa alle disposizioni di quest'anno è di non avere chiamato a questi esperimenti anche i capitani che hanno compiuto con successo la scuola di guerra.

Questa dispensa dall'esperimento è una disposizione stabilita nel regolamento per l'applicazione della legge, e che vige da molti anni.

È una disposizione stata sempre applicata, quindi non sembrava opportuno di toglierla proprio pochi giorni prima di iniziare l'esperimento, come non sarebbe stato opportuno di renderlo l'esperimento più complesso e difficile aggiungendo, come taluno avrebbe desiderato, prove per dimostrare conoscenza dei nostri ordinamenti, delle nostre frontiere, ecc. Però è stato stabilito che anche i capitani, i quali hanno superato i corsi della scuola di guerra, vengano sperimentati presso i comandi territoriali nel comando di truppe, e precisamente su di essi in modo speciale venga portata l'attenzione dei comandi territoriali. E non solo su di essi, ma anche sui capitani di stato maggiore anziani è stato provveduto che i comandi territoriali portino la loro attenzione affidando loro i comandi tattici in modo da sperimentarli nel comando di truppe.

Con ciò spero di aver risposto alla interrogazione dell'onorevole Rota, e di averlo soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Rota ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

ROTA FRANCESCO. Avendo l'onorevole sottosegretario di Stato risposto in modo ampio ed esauriente alla mia interrogazione, non ho che da dichiararmi soddisfatto. (*Bruvo!*)

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Capece-Minutolo al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere quali seri provvedimenti intenda di adottare per impedire la pesca con la dinamite ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Sono pienamente d'accordo con l'onorevole Capece-Minutolo nel deplorare vivamente che l'uso della dinamite nell'esercizio della pesca si vada sempre più diffondendo con grande pericolo delle persone e con grandissimo nocimento della pescosità delle acque.

Il Governo, e il Ministero di agricoltura in ispecie, si è preoccupato di questo stato di cose. Ha fatto finora tutto quanto era in lui per poter ovviare a questo gravissimo inconveniente, richiamando ripetutamente su ciò l'attenzione del Ministero della marina, cui incombe la sorveglianza delle coste. Ma, oltre a ciò, ha anche recentemente emanato una circolare, in data 15 agosto, con la quale promette premi e ricompense agli agenti della forza pubblica che si segnalino per zelo, per attività nella repressione della pesca abusiva. Durante lo scorso esercizio finanziario abbiamo speso qualche migliaio di lire in premi di questa natura, ed abbiamo anche dato sussidi e concorsi a società cooperative di pescatori, le quali si sono assunte l'incarico, per mezzo dei loro soci, di esercitare un'attiva sorveglianza lungo le coste.

Il Ministero però ritiene che convenga aggravare le pene relative ai reati di pesca che si commettono mediante l'uso di materie esplodenti, ed è per ciò che si riserva di introdurre disposizioni speciali concernenti appunto questo speciale reato in un progetto di legge che il Ministero sta preparando e che pensa di presentare quanto prima alla Camera.

Ma, oltre ad aggravare la pena in materia di reati di pesca, sarebbe da augurarsi che la potenzialità del bilancio desse maggiori fondi al capitolo della pesca, affinché noi potessimo fornire le capitanerie di porto di imbarcazioni opportune allo scopo di esercitare una maggiore vigilanza, ed allo scopo di poter anche nominare dei guardapesca lungo le coste marittime, come ab-

biamo nominato qualche guardapesca per le acque interne.

PRESIDENTE. L'onorevole Capece-Minutolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPECE-MINUTOLO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese risposta, prendo atto delle sue dichiarazioni e mi auguro che finalmente sia rimosso questo grave inconveniente che ogni giorno è deplorato dai poveri pescatori, i quali si sono rivolti a me, come all'onorevole collega Placido, e che finalmente la questione venga risolta in senso favorevole.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, n. 499, concernente le norme provvisorie per la determinazione e il riparto delle sovrimposte nelle provincie in cui viene attivato il nuovo catasto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, n. 499, concernente le norme provvisorie per la determinazione ed il riparto delle sovrimposte nelle provincie in cui viene attivato il nuovo catasto.

Si dia lettura del disegno di legge.

SCALINI, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 596-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

(Pausa).

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« L'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, n. 449, è sostituito dal seguente:

« Il riparto della somma complessiva di ciascuna delle due sovrimposte, provinciale e comunale, è fatto in ogni anno fra terreni e fabbricati in proporzione delle somme d'imposta erariale principale iscritta sui fabbricati, nei ruoli principali dell'anno precedente, e sui terreni, nei ruoli principali dell'ultimo anno in cui rimasero in vigore gli estimi del catasto anteriore.

« Per altro, nei comuni nei quali l'imposta nuova erariale principale sui terreni supera l'antica, si terrà conto, agli effetti del riparto, della imposta nuova, anziché della precedente.

« Il riparto di ognuno di questi due contingenti fra i singoli possessori è fatto, in ogni anno, in base ai rispettivi imponibili iscritti nei ruoli ».

(È approvato).

Art. 2.

« La presente legge avrà effetto sui ruoli dell'anno immediatamente successivo a quello della sua promulgazione ».

Onorevole ministro delle finanze, accetta questo articolo 2, proposto dalla Commissione?

LACAVA, ministro delle finanze. Lo accetto.

PRESIDENTE. Metto a partito l'articolo 2.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Maggiore assegnazione di lire 233,000 al capitolo 29 « Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione » del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiore assegnazione di lire 255,000 al capitolo 29 « Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e traslocazione » del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908.

Si dia lettura del disegno di legge.

SCALINI, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 930-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavnari.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, consentite che io apra una specie di spiraglio nella discussione, d'ordine più elevato e grandioso, intorno alle conseguenze della

nostra politica nella penisola balcanica. Anche qui si tratta di affari esteri, e perciò vi è una specie di affinità...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Perdoni, qui non si tratta che di personale.

CAVAGNARI. Mi lasci dire, onorevole ministro, e sentirà che dirò bene.

Vi è una specie di affinità in quanto che anche i consoli contribuiscono, specie per la parte economica, non solo a mantenere il nostro prestigio all'estero, ma anche ad eccitare, dirò così, tutte le correnti, che tendono a far rifiorire la nostra produzione e la nostra attività.

Ciò dico, onorevole ministro, come preludio, per giustificare quella, che io ho chiamato affinità, che c'è tra questo mio minuscolo dire e la grande discussione, che si sta facendo.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, lasci l'esordio!

CAVAGNARI. Siamo bene in discussione generale!

PRESIDENTE. Le dicevo di lasciare l'esordio.

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, se ella vuole che io taccia, tacerò.

PRESIDENTE. Parli, parli!

CAVAGNARI. A giustificazione del mio dire non invocherò ciò che dice la Giunta generale del bilancio sul sistema di questi maggiori assegnamenti, che vengono come correttivo ai preventivi; non ripeterò, perchè la mia voce non può avere l'autorità di quella della Giunta del bilancio, ciò, che la Giunta stessa va sempre dicendo, e cioè che questo sistema non è degno di una buona amministrazione, in quanto che rivela una deficienza di apprezzamenti nei preventivi.

Io mi riferisco a ciò che sta scritto nella relazione del collega Montagna, senza aggiungervi alcuna parola, perchè, lo ripeto, non ne ho l'autorità.

Ma, onorevole ministro, se dovessi attingere anche ad altre fonti le ragioni per la critica di questo sistema, che è difettoso, dovrei attingerle dallo stesso banco del Governo, perchè, se ricordo bene, l'onorevole vostro ed ottimo collaboratore, altre volte relatore, fece osservare, e ripetutamente, questo cattivo andazzo degli aumenti di stanziamento dopo il preventivo.

Ma sorvolo anche un poco su questo, e poichè veniamo qui di giorno in giorno a lamentare la insufficienza del personale

consolare, ed i provvedimenti che vi si riferiscono, a causa anche della condizione delle cose, non solo vorrei dare le attenenanti all'onorevole ministro, ma vorrei dargli addirittura le scusanti.

Me lo consenta la Giunta: io sono, dirò, più indulgente (quantunque l'onorevole ministro non abbia bisogno della mia indulgenza) e se non indulgente, un poco più corrivo.

Se non che desidererei che queste raccomandazioni, che veniamo facendo di mano in mano sui succedentisi bilanci, avessero una eco al banco del Governo, e che il Governo stesso si compenetrasse che, se noi votiamo questi fondi anche in via di aggiunta, desideriamo proprio che i servizi rispondano ai maggiori fondi che andiamo spendendo.

Ecco perchè noi ci siamo fatti eco delle doglianze che vengono dai nostri connazionali all'estero, i quali si accorgono che, se in loro perdura il santo affetto che li lega alla patria, non sempre i nostri governi li tutelano con quelle rappresentanze idonee e degne, che sono per loro anche una parte della patria, una parte del Governo.

Non mi soffermerò sulle molte osservazioni che a questo riguardo si dovrebbero fare intorno alla scelta ed al numero del personale, perchè anche pochi giorni or sono noi abbiamo sentito il collega onorevole Pozzato fare delle recriminazioni a questo riguardo.

Mi limiterò, in via sintetica, a rendermi eco, dirò così, delle lamentele e delle querimonie che vengono dalla nostra emigrazione, specialmente dall'America del Sud, ed in modo più speciale e particolare dal Brasile, e, se debbo ancora concretare territorialmente in luogo più preciso e determinato, dirò che mi rendo eco delle lamentele che vengono dalla nostra colonia che risiede a Bahia.

Ebbi già occasione di intrattenere sulla materia l'onorevole ministro; ma poco fui fortunato, tanto è vero che, per dovere di coscienza, e perchè non sono insensibile a queste lamentele, sono obbligato a ripetere qui ciò che mi permisi di manifestargli già personalmente.

Dolgonsi adunque, onorevole ministro, i nostri connazionali che sono a Bahia, che quel consolato, che funzionò benissimo fino a questi ultimi anni, abbia, per mutare di persone o per altre vicende che non enu-

mero, mutato in modo che manca quella sufficiente tutela alla quale hanno diritto.

E non farò che ripetere quanto gli stessi mi dicono in una memoria che hanno voluto mandarmi, oltre quella che avranno mandata, e di molto maggior rilievo all'onorevole ministro degli esteri.

Gli italiani (è detto in questa memoria) residenti a Bahia, fin quasi alla fine del 1905 vissero sicuri e tranquilli « ben tutelati in ogni diritto dalla signorile bontà e dalla perspicace giustizia degli agenti consolari »; veda che, dove si tratta di dar lode al Governo del loro paese, non vanno lesinando; ma poi soggiungono: « solo in questi ultimi tempi, mutate le persone, mutarono anche le cose e questo avvenne dopo che fu partito l'ultimo funzionario di carriera ».

E, onorevole ministro, poichè a me non piace di far critiche e di mettere alla berlina nessuno, mi limiterò a fermarmi qui e a dire solo che, all'ultimo funzionario di carriera rispondente alle esigenze della situazione, alle esigenze di quella fiorente colonia, si è sostituito un funzionario, si è sostituito un Tizio qualunque, il quale della carriera nulla conosce, e per di più è forestiero, e che non conosce la lingua italiana.

Poco fa il collega Santini faceva sentire qui la sua voce per deplorare la nostra debolezza nell'imporre la nostra lingua alle potenze per le conferenze, i convegni, ecc.; mentre noi nominiamo i consoli, che dovrebbero proteggere i nostri connazionali, in persona di gente che non voglio definire nel merito, onorevole ministro (perchè quantunque io abbia l'aria di maldicente in fondo in fondo poi non lo sono tanto), ma che in ogni caso la nostra lingua non conosce.

E non riferirò qui gli apprezzamenti che si fanno in ordine a questo straniero nominato console senza conoscere l'idioma di coloro che deve proteggere, nè dirò niente sul come questo intruso sia venuto alla tutela di persone che non sono legate a lui da nessun vincolo.

PRESIDENTE. Senta, onorevole Cavnari; ella sa che io le sono molto deferente; ma non posso permetterle di entrare in particolari, che potrebbero soltanto discutersi in sede di bilancio degli esteri.

CAVAGNARI. Ma si tratta di maggiori stanziamenti!...

PRESIDENTE. Sì, ma ella lo sa meglio di me, che si può far la predica di San Giuseppe e del confessionale, con quel che segue, finchè si vuole... (*Viva ilarità*).

CAVAGNARI. Ma si tratta di provvedimenti che si domandano da moltissimo tempo, onorevole ministro!...

PRESIDENTE. Le ripeto che ella può fare le sue osservazioni in altra sede.

CAVAGNARI. Obbedisco, onorevole Presidente, al suo desiderio ed al suo invito, e conchiudo col dire: noi voteremo anche i maggiori assegnamenti; ma io, onorevole ministro degli esteri, vi raccomando: provvedete affinchè i nostri connazionali all'estero siano convenientemente tutelati.

E per ora non aggiungo altro, sperando di non aver bisogno di ritornare sull'argomento nella prossima discussione del bilancio dell'emigrazione e degli affari esteri, perchè non solo non mi piace ripetermi, ma nemmeno mi piace d'incomodare con le mie ripetizioni il Governo. E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leali.

LEALI. Due sole parole, secondo il mio solito.

Non ho nessuna difficoltà di approvare questa legge: però vorrei pregare l'onorevole ministro che negli stati di previsione avvenire le cifre fossero meglio adeguate ai bisogni di questo capitolo: nel decennio abbiamo speso circa due milioni di più del previsto. Ora, non mi sembra corretto che ogni anno si venga alla Camera a domandare delle maggiori spese per un capitolo che ha assolutamente bisogno di maggiori fondi.

Dunque, aumentiamoli questi fondi una buona volta, e non ritorniamo ogni anno a domandare centinaia di migliaia di lire in più, mentre poi il ministro del tesoro rifiuta anche ventimila franchi per il reale corpo delle miniere che ha assolutamente bisogno di maggior personale. Detto questo, ho detto tutto!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Sulla necessità di aumentare nei futuri bilanci questo capitolo non può esservi alcun dubbio. Lo stanziamento dei diplomatici e dei consoli è rimasto lo stesso per molti anni; invece il numero del personale è continuamente aumentato, con l'ultima legge approvata dal Parlamento. Quindi la necessità di una spesa maggiore.

Naturalmente, anche aumentato lo stanziamento, non potrà essere esclusa in modo assoluto la necessità di una maggiore asse-

gnazione durante l'anno prossimo; evidentemente i cambiamenti diplomatici e consolari sono fluttuanti e non si può studiare una media identica per tutti gli anni. Ciò non toglie però che un cambiamento congruo debba esser fatto in questo capitolo e su questo siamo tutti d'accordo.

Quanto all'onorevole Cavagnari, ben ha osservato l'onorevole Presidente che le sue osservazioni troverebbero meglio posto in una interrogazione o nella discussione del bilancio degli esteri, poichè egli non ha criticato nessuno dei cambiamenti che hanno appunto richiesto la maggiore assegnazione. Questo sarebbe stato forse il solo titolo che gli avrebbe dato diritto di parlare.

Del resto la questione della protezione degli italiani all'estero l'abbiamo fatta molte volte, ed io ho avuto occasione di protestare innanzi a questa Camera contro le accuse indeterminate e generiche che seguendo il sistema italiano di autodenigrazione, si sogliono muovere al benemerito corpo consolare, il quale, malgrado delle eccezioni che esistono in tutte le classi e in tutte le amministrazioni, fa egregiamente il suo dovere.

Venendo poi al caso speciale di Bahia, il recamo di cui ha parlato l'onorevole Cavagnari è uno dei tanti che giungono al Ministero; qualche volta se n'è trovato qualcuno fondato, ma spesso essi sono infondati, perchè muovono da interessi che non si sono potuti soddisfare.

Io fo una domanda all'onorevole Cavagnari: se fra i firmatari che protestano contro l'agente consolare non vi sarebbero per avventura nominati quelli che aspiravano a questo ufficio e che non l'hanno avuto.

Questa domanda mi pare che valga per sè stessa una risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MONTAGNA, *relatore*. Ho l'onore di parlare a nome della Giunta generale del bilancio.

Sono lieto di sentire che l'onorevole ministro conviene nell'apprezzamento fatto dalla Giunta generale del bilancio, circa la insufficienza dello stanziamento dei fondi per questo capitolo, il quale costantemente, in ogni esercizio, ha richiesto dei supplementi.

La Giunta generale del bilancio ha creduto suo dovere di richiamare l'attenzione della Camera su questa spesa, la quale, preventivata da circa un decennio a questa parte in una determinata somma, si è man-

tenuta sempre insufficiente. Questo la Giunta ha creduto di far rilevare alla Camera, acciocchè non faccia meraviglia che a questo stanziamento si aggiunga una dotazione maggiore.

E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 255,000 al capitolo 29 « Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione » del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908 ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta dei due seguenti disegni di legge, testè discussi:

Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, n. 449, concernente le norme provvisorie per la determinazione e il riparto delle sovrimposte nelle provincie in cui viene attivato il nuovo catasto.

Maggiore assegnazione di lire 255,000 al capitolo 29 « Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione » del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-1908.

Si faccia la chiama.

SCALINI, *segretario*, fa la chiama.

Seguito dello svolgimento della mozione del deputato Barzilai.

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca: Seguito dello svolgimento della mozione degli onorevoli: Barzilai, Borghese, Berenini, Guerci, Loero, Faranda, De Felice-Giuffrida, Dell'Acqua, Romussi, Ferri Giacomo, Gattorno, Comandini, Mirabelli. « La Camera invita il Governo a considerare la condizione creata agli interessi politici ed economici dell'Italia ed alla situazione europea, dalle recenti concessioni della Turchia nella penisola balcanica ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Marinis.

DE MARINIS. (*Segni d'attenzione*) Onorevoli colleghi, ancora una volta, dunque, in questi giorni e per un momento, la questione balcanica ha allarmato la pubblica opinione europea ed ha spinto una parte di questa Camera a presentare una mozione perchè siano tutelati gl'interessi italiani in quello che apparirebbe come un nuovo orientamento degli affari balcanici. E non vi è chi non possa lodare il sentimento di patriottismo che ha spinto l'onorevole Barzilai e gli altri egregi colleghi firmatari della mozione.

D'altra parte nella stessa recentissima discussione sul bilancio degli esteri avvenuta a Vienna, specialmente nella Delegazione austriaca, i principali discorsi hanno riguardato i rapporti tra l'Italia e l'Austria, per quanto si riferisca all'Adriatico e alla penisola balcanica.

E devo constatare con grande compiacimento che in questa discussione è stata riconosciuta evidente l'esistenza dei buoni rapporti tra l'Austria e l'Italia, ed è stata data lode all'onorevole Tittoni per gli sforzi da lui fatti pel miglioramento e pel mantenimento di questi rapporti tra noi e la nostra alleata.

Che cosa adunque è avvenuto di nuovo, di allarmante nella penisola balcanica da parte dell'Austria, specie nei riguardi dell'Italia?

Oramai non occorre che mi fermi più su questa parte della discussione dopo quello che ieri dissero egregi oratori che trattarono questo argomento.

Di nuovo sono avvenuti due fatti: le dichiarazioni dell'Aehrenthal, con le conseguenti concessioni della Turchia per la costruzione del nuovo tronco ferroviario per la direttissima Vienna-Pireo, e l'opinione ormai diffusa, specialmente dalla stampa russa e dalla stampa inglese, di un maggior sostegno che la politica austriaca nei Balcani trova da parte della Germania.

Questi sono i due fatti nuovi che sono venuti ad allarmare la pubblica opinione europea, la quale invece era resa tranquilla dall'accordo austro-russo, dal concerto europeo di fronte alla Turchia per le riforme in Macedonia, dagli accordi particolari intervenuti fra l'Italia e l'Austria, accordi che vanno dall'onorevole Visconti-Venosta all'onorevole Tittoni, e che in buona parte l'onorevole Tittoni ha fatto conoscere

alla Camera nella notevole tornata del 18 dicembre 1906.

Questi gli avvenimenti dunque che, secondo le opinioni di alcuni colleghi ieri manifestate in questa Camera, sarebbero venuti a troncare l'accordo austro-russo e il concerto europeo di fronte alla Turchia, per le riforme in Macedonia, e che significherebbero una nuova accentuazione della politica austriaca nei Balcani. Questi gli avvenimenti che, secondo alcuni colleghi, sarebbero venuti a turbare i buoni rapporti tra l'Austria e l'Italia, e dei quali, con parola sicura e con coscienza tranquilla, si è reso garante l'onorevole Tittoni dinanzi al Parlamento e al paese.

Questi gli avvenimenti, che ieri ebbero qui eco come l'ebbero pochi giorni fa alla Camera dei comuni, e che suscitavano anche critiche nella stessa Delegazione austriaca, da parte dei delegati slavi, e che fecero muovere il dubbio da parte del delegato Kramarz che questo accordo ferroviario potesse essere la causa occasionale per un nuovo raggruppamento in Europa, per una nuova situazione internazionale; un raggruppamento cioè della Russia con le potenze occidentali a danno dell'Austria-Ungheria e della Germania. Questo adunque lo stato della questione; sicchè sarebbe il caso ormai di dire, a proposito di questi avvenimenti: le cose a posto.

Ebbene, onorevoli colleghi, io mi spiego la pubblica commozione suscitata in Russia da questi avvenimenti, perchè ormai un grande ideale comune a tutte le classi sociali, a tutti i partiti politici vi è in Russia. Vi è un programma in Russia che sempre suscita l'entusiasmo popolare ed è il programma, l'ideale della completa liberazione dei popoli slavi e della loro possibile unificazione.

Alto ideale, programma nobilissimo per il quale la Russia generosamente ed eroicamente ha combattuto sempre, non solo contro la Turchia, ma, alle volte, anche contro la coalizione delle potenze europee.

Però se io mi spiego questa pubblica commozione in Russia, anche perchè lì, in tutte le sfere politiche, era diffusa l'opinione che l'accordo del 1897 tra l'Austria e la Russia e l'intesa conseguente di Vienna, riguardante lo *statu quo*, si riferissero anche alle nuove costruzioni militari, commerciali e ferroviarie, nella penisola balcanica; se mi spiego questa commozione in Russia, io, che, come studioso seguò con mente e

con cuore di italiano gli avvenimenti balcanici, sono rimasto meravigliato della pubblica sorpresa in Italia per questo raccordo ferroviario concesso dalla Turchia all'Austria, non perchè veramente non costituisca qualche cosa di importante, di grave, ma per due altre ragioni.

Anzitutto perchè si tratta di una questione vecchia e che direi quasi esaurita da qualche tempo; e poi perchè questo raccordo ferroviario non costituisce altro che una caratteristica forse molto secondaria, una nota sola, un lato di un vasto e mirabile programma di penetrazione, che l'Austria e la Germania, con armoria di intenti, mirabilmente vanno eseguendo nell'impero del Sultano asiatico, africano ed europeo.

Dico anzitutto che mi sono meravigliato di questa pubblica sorpresa in Italia, perchè non occorrevano le dichiarazioni del ministro comune austro ungarico degli esteri per fare conoscere che non poteva essere che vicino il compimento della direttissima Vienna-Salonicco, o meglio Vienna-Pireo.

E di fatti non è vero ciò che è stato ieri affermato da alcuni oratori, che, cioè, specialmente la Turchia si è opposta sempre a questo raccordo, perchè essa aveva infine già assunto impegni morali con l'Austria.

E d'altra parte negli ultimi anni, quando si è parlato di interessi tra la Grecia e l'Austria, i giornali greci hanno ricordato come in questa occasione la Grecia con l'Austria si era intesa per il raccordo ferroviario Larissa-Salonicco, che avrebbe dovuto congiungere il tronco ferroviario greco a Salonicco per poi, eseguito anche il raccordo Serajevo-Mitrovitza, dar luogo alla direttissima Vienna-Pireo.

E questo è tanto vero che, non sono molti anni, questa direttissima Vienna-Salonicco è stata tra gli oggetti di un mio discorso alla Camera, quando io richiamavo l'attenzione della Camera e del Governo sul vasto e mirabile programma di penetrazione dell'Austria nella penisola balcanica, non perchè l'Italia si fosse opposta, ma perchè, nei confini dei patti della Triplice alleanza, avesse potuto imitare l'Austria in questa attività politica commerciale nella penisola balcanica.

Questo discorso è dell'8 giugno 1901: eppure, come mi diceva ieri un mio collega, che ha avuto la bontà di rileggerlo, se lo pronunziassi ora, come lo dissi in quella tornata, esso farebbe al caso.

In esso io mi occupavo anche della linea Salonicco-Vienna; e dicevo alla Camera che indubbiamente questa linea sarebbe stata completata tra poco tempo, aggiungendo che l'Italia non può opporsi all'Austria, la quale è nel suo diritto di fare questa linea, ma che bisogna che se ne preoccupi dal punto di vista commerciale anzitutto.

Io dicevo nella tornata dell'8 giugno 1901: che dal punto di vista commerciale italiana, come ieri ripeterono gli onorevoli Chimienti e Di Scalea, sarebbe stata danneggiata la nostra via di Brindisi per la quale passa la Valigia delle Indie, nè ci avrebbe compensati l'apertura del Sempione. E considerandola poi dal punto di vista militare e politico questa linea io dimostrai quello che militarmente valeva, dicendo quelle cose egregiamente ripetute ieri dall'onorevole Barzilai.

Erano quelli i giorni non lieti per i nostri rapporti con l'Austria; ma non occorre ritornare su questo passato, dirò così doloroso, della politica estera. Certo è che mentre questi rapporti continuavano attenuati tra noi e l'Austria, e, d'altra parte, continuavano ancora le operose ed intense attività dell'Austria nella penisola balcanica e continuava la nostra inazione, io portai nuovamente alla Camera, nella tornata del 23 febbraio 1903, tali questioni, epperò anche quella della linea Salonicco-Vienna dopo aver criticato il programma delle riforme come allora fu stabilito a Vienna e che, secondo me, non avrebbero raggiunto lo scopo della pacificazione.

Io dicevo: « Ciò significa che un'altra potenza potrà assidersi a traverso queste riforme tra non molto a Salonicco, a quella Salonicco il cui porto e la cui ferrovia, che in un giorno non lontano unirà Salonicco con Vienna, porterà dei grandi danni economici e commerciali all'Italia, a quella Salonicco il cui porto è destinato, se non provvederemo, a menomare grandemente il commercio e l'importanza del nostro porto di Genova ».

E poi, additando una lunga serie di opuscoli e giornali che avevo fra le mani al ministro degli esteri, io aggiungevo:

« Io spero che il ministro conosca almeno in questo momento ciò che si scrive in Ungheria, in Germania, nell'Austria, intorno al porto di Salonicco, con la speranza di rendere un giorno fra non molto il porto di Salonicco porto di approdo di parte del-

l'Europa centrale a danno di porti italiani e specialmente del nostro porto di Genova».

E lessi alcuni di questi brani per indicare il paragone che si faceva tra la via di Salonico e le vie commerciali italiane, per dimostrare come la via di Salonico e del Pireo sarebbe stata di nocumento alle vie commerciali italiane. Questi opuscoli io non diedi al ministro degli esteri, perchè egli per il primo confessò che di queste questioni era ignaro e non le poteva conoscere (era l'onorevole Morin, venuto da poco al Ministero); sicchè io questi opuscoli li diedi al presidente del Consiglio.

Queste cose ho voluto ripetere perchè la questione era già stata qui posta; ed essere sorpresi del compimento di questa linea, significa voler ignorare tutto quello che si era detto e ripetuto qui nella Camera.

In quanto all'appoggio della Germania all'Austria-Ungheria per le cose balcaniche, ciò neppure costituisce un fatto nuovo, perchè fu oggetto di larga discussione in quella stessa seduta del 23 febbraio. Io facevo considerare nella risposta che diedi al ministro come questo interesse della Germania alla politica balcanica ed ai fatti interni ed all'avvenire della Monarchia austro-ungarica era stato affermato nello stesso Parlamento tedesco. La Germania in ciò faceva e fa il suo dovere e i suoi interessi e si manteneva e si mantiene nei limiti dell'alleanza. Io riportava in prova una seduta della Camera a Berlino in occasione della legge militare del 25 marzo 1889. Ricordo che erano presenti dei deputati militari e particolarmente l'onorevole Dal Verme, che chiamai a testimonianza delle mie affermazioni.

Era quella legge così combattuta in Germania da alcuni partiti con la quale si aumentavano le truppe di comunicazione e l'esercito si metteva in condizione, come si è messo, di poter muovere in guerra contro uno Stato in poco tempo anche senza dichiarazione di guerra. Io ricordava come questo progetto era stato combattuto vivacemente anche da una parte della stampa; sicchè, per rispondere ai vari vivaci attacchi, nella seduta del 12 gennaio 1899, il relatore della legge, il barone De Stumm-Halberg affermava, in fin dei conti, essere necessarie quelle nuove spese per l'esercito tedesco, per gli interessi tedeschi che questo deve tutelare verso il sud, alludendo alle condizioni dell'Austria-Ungheria e alla politica adriatica e balcanica.

1887

Adunque dopo tutti questi avvenimenti e dopo quello che è stato detto alla Camera sulla linea Vienna-Salonico, io sono rimasto meravigliato, per così dire, della pubblica sorpresa che oggi la notizia della costruzione di questa linea viene a suscitare in Italia.

E per un'altra ragione mi sono meravigliato di questa pubblica sorpresa, io dicevo, perchè infine questo raccordo ferroviario della linea Mitrowitza-Salonico, di 110 chilometri, e questo raccordo da Salonico a Larissa non costituiscono che una caratteristica, un lato direi secondario di tutto il vasto piano di penetrazione che l'Austria e la Germania, mantenendosi nei confini dei nostri accordi e nei confini della triplice alleanza, vanno attuando appunto in tutto l'impero del Sultano.

Sicchè la meraviglia nostra oggi, in questa circostanza, mi pare quella della suora solitaria che si sorprende perchè vede sulla pianta della sua finestra romita sbocciare il fiore, senza accorgersi che da più giorni la campagna è olezzante e già la primavera brilla nell'aria.

Sono avvenimenti, è un vasto programma che da più anni si è andato attuando e che esercita già la sua influenza sull'Italia e in Europa; perchè si tratta di quei fenomeni politico economici, politico sociali, i quali fanno sentire lentamente la loro influenza sulla compagine dei popoli, nello stesso modo come nel nostro organismo certi farmaci, dati a dosi graduate ed epicratiche e a periodi prolungati.

Diceva, onorevoli colleghi, che questo non è che un punto molto secondario, direi quasi un lato soltanto di tutto un vasto programma che si va attuando; sicchè, se ieri un uomo politico tedesco avesse assistito alle discussioni che si fecero in questa Camera ed alle osservazioni di molti deputati, indubbiamente avrebbe dovuto osservare: Ma vi preoccupate ora di questo raccordo che avviene nella penisola balcanica, quando da più tempo, si può dire, tutte le comunicazioni ormai nella penisola balcanica sono in mano della Germania o dell'Austria? Le linee telegrafiche, la posta, il telegrafo senza fili, le linee ferroviarie, le linee di navigazione sono già in parte patrimonio tedesco nell'impero del Sultano. E voi vi accorgete adesso soltanto e adesso vi preoccupate di questo raccordo ferroviario, quando tutto un vasto programma si è attuato nella penisola balcanica da parte della Germania e dell'Austria, mantenendosi esse

nei confini della triplice alleanza e nei confini degli accordi già avvenuti con noi!

L'Austria, fino dal trattato di Berlino e fino dal giorno in cui fu inaugurata la triplice alleanza, ha continuato vittoriosamente e trionfalmente la politica di penetrazione nella penisola balcanica. Ha fatto i suoi interessi. Male per noi se non abbiamo saputo fare lo stesso. Io ripeto qui una critica vecchia.

Dopo avere assimilato la Bosnia e l'Erzegovina e dopo di avere costituito quell'insieme mirabile di servizi marittimi nell'Adriatico e quella organizzazione di tariffe che sapete, dopo essersi accaparrata l'amicizia della Grecia, compie questa linea ferroviaria da lungo tempo progettata, dividendo in due la penisola Balcanica e i due popoli serbi che aspirano alla loro patria unita, costituendo nelle proprie mani un potente mezzo di influenza economica sulla Serbia, perchè indubbiamente questa nuova linea ferroviaria da Vienna a Salonicco toglie molta importanza all'altra linea ferroviaria che va da Vienna a Salonicco passando pel cuore della Serbia. Vasto e mirabile programma con cui procede armonicamente il piano della Germania.

Perchè, mentre questo è il piano di penetrazione ormai compiuto dell'Austria nella penisola Balcanica, senza dire i criteri secondari di questo piano che vanno da larghi sussidi al clero albanese sino all'incremento dell'attività consolare e all'incremento delle scuole, mentre l'Austria ha compiuto tutto ciò, la Germania ha costituito per sè una posizione splendida nell'impero del Sultano; e dove un giorno si trovava la Francia e l'Inghilterra, a Costantinopoli, oggi si assiede la Germania, e all'influenza francese e all'influenza inglese a Costantinopoli, che dal Sultano erano accarezzate, appunto perchè queste a lui erano di garanzia per l'integrità dell'impero ottomano, oggi è successa l'influenza tedesca.

L'immigrazione tedesca nella penisola Balcanica è splendida. Già vi sono dei villaggi tedeschi costituiti che domani diventeranno delle città; già è predominante l'elemento tedesco nelle vecchie città della penisola Balcanica.

Più di un quarto della popolazione di Sofia è tedesco, predominante è l'elemento tedesco a Belgrado, e importante nella stessa Bukarest.

E noi ci preoccupiamo così tardi del ricordo della linea Vienna-Salonicco!

Queste colonie agricole tedesche nella penisola Balcanica vanno sempre più progredendo, perchè esse si vanno costituendo sotto la direzione del Governo e di Comitati esistenti a Berlino.

Ed è doloroso considerare che invece da noi si discute del modo come spendere gli avanzi dell'emigrazione per le colonie italiane al di là dell'Oceano, non so se nell'America del nord o nell'America del sud!

Le forniture militari nell'impero ottomano sono della Germania. L'imperatore Guglielmo con quella nobiltà di fini che sono nel suo largo programma, con quel patriottismo, che distingue il suo forte intelletto ed il suo cuore, con quell'acume fortissimo della sua intelligenza elevata, non disdegna di scrivere al Sultano perchè le forniture sieno affidate alla industria tedesca.

Sette od otto dei suoi generali sono nell'esercito dell'impero ottomano. Essi non hanno un comando effettivo sull'esercito ottomano, ma sono nei Comitati e nei Consigli di guerra. Essi organizzano oramai la milizia, istruiscono nella strategia di guerra, rivedono i regolamenti disciplinari e soprintendono alla rinnovazione del materiale. Mentre sette od otto generali tedeschi sono nell'esercito ottomano, il colonnello Won Ruedgish era incaricato di istruire le truppe di Tripoli qualche anno fa. Se non vi è egli oggi, gli è successo certo un altro ufficiale.

Contemporaneamente la casa Krupp è incaricata e sta fornendo i materiali da guerra per l'artiglieria a tiro rapido nell'impero ottomano.

Le importazioni tedesche nell'impero ottomano aumentano quasi direi di giorno in giorno. È mirabile, meravigliosa l'organizzazione finanziaria e commerciale della Germania nella penisola Balcanica.

E l'organizzazione bancaria della Germania nella penisola Balcanica ha questo di notevole che, mentre le altre organizzazioni bancarie, come, per esempio, quelle della Francia (si sa che la banca Ottomana e la banca di Salonicco sono francesi, si sa che il Credito lionnese agisce nella Penisola balcanica, mentre la ferrovia Salonicco-Costantinopoli è di una compagnia francese) sono rappresentate da tante individualità, le quali qualche volta sono in lotta fra loro, l'organizzazione bancaria tedesca è rappresentata, invece, da un esercito di banchieri, di commercianti, di industriali, i quali agiscono come se avessero un solo comando, come se avessero un solo scopo da raggiun-

gere. E mentre le banche francesi esplicano la loro opera giornaliera nei soli affari così detti in corso, le banche tedesche sono attivissime e si rendono esse per le prime iniziatrici di affari.

Come se ciò non bastasse, questa estesa rete di finanza e di banche, oramai, dalla penisola Balcanica si va estendendo nella Anatolia, nella Siria e nella Macedonia. Ed è impossibile immaginare come questa attività finanziaria e bancaria si sia aumentata, specialmente dopo la visita di Guglielmo II in Palestina.

Noi ci siamo sorpresi di questo raccordo ferroviario, quando quasi tutte le comunicazioni oramai sono nelle mani dell'Austria e della Germania.

Nessuno potrà impedire ciò, perchè quelle potenze si avvalgono della propria attività, dei mezzi che posseggono, della sapienza del paese e della sapienza governativa. Conseguentemente, oramai per le linee telegrafiche la Germania va sostituendo l'Inghilterra. La magnifica linea telegrafica che va da Berlino a Bukarest, da Costanza a Costantinopoli, è in mano tedesca.

A queste linee se ne congiungerà un'altra, quella celebre che oramai a Berlino è conosciuta col nome di linea B. B. B., cioè Berlino, Bisanzio, Bagdad.

A questa linea si tratterà di congiungerne un'altra, la quale dovrà andare fino alle Indie Neerlandesi e fino all'estremo Oriente. E mentre la Germania sta facendo quelle linee telegrafiche, scalzando l'Inghilterra, va anche monopolizzando la telegrafia senza fili. Essa ha già provveduto alla linea che va da Patara sulla costa dell'Asia in faccia all'isola di Rodi a Derna sulla Cirenaica.

E mentre colle linee telegrafiche, postali e di telegrafo senza fili va estendendo la sua influenza, colle linee di navigazione va circondando l'impero Ottomano e scalzando le Società inglesi e francesi; tanto è vero che le linee di navigazione inglesi e francesi hanno dovuto ridurre le tariffe con riduzioni che vanno dal 20 al 25 per cento.

Infatti uno dei caratteri della penetrazione della Germania nell'impero Ottomano è appunto quello di rinunciare a guadagni immediati. Questo carattere della penetrazione economica tedesca in Oriente ha anche contribuito alla crisi del danaro in Germania; crisi che, purtroppo, si è ripercossa anche in Italia.

In quanto alle linee ferroviarie, onore-

voli colleghi, ci meravigliamo noi, io domando ancora una volta, del raccordo di questa linea che era da aspettarsi, perchè da lungo tempo progettata? Ma se già tutto un sistema di linee ferroviarie è nei Balcani già nelle mani della Germania e dell'Austria.

Dico tutto un sistema perchè le linee tedesche asiatiche e quelle balcaniche (Monastir-Salonicco, per esempio, quella che attraverso Uscub va a Salonicco, l'altra che va a Costantinopoli sono tedesche) sono un sistema di viabilità convergente a Costantinopoli, per abbreviare le distanze dall'Oriente al centro e al nord d'Europa. Mentre tante potenze si dibattevano per poter pervenire a Costantinopoli, la Germania ha già il suo porto sul Bosforo. Guglielmo II, nella visita che fece a Costantinopoli nel 1898 ottenne la concessione del porto di Haidar-Pacha il quale adesso, amministrato dalla compagnia tedesca delle ferrovie della Anatolia, fa mirabili progressi; esso è destinato sempre più ad ingrandirsi.

Or si comprende che l'attività tedesca non si arresta al raccordo ferroviario Mitrowitz-Salonicco. Ieri ho inteso parlare del progetto ferroviario che deve unire Monastir a Valona e che dovrebbe essere costruito dall'Italia; per altro l'Italia ne ebbe già la concessione da parte della Turchia, come la Camera forse non conosce e come dirò fra poco. Ora il progetto di riunire Monastir all'Adriatico lo ha già eseguito il pensiero tedesco, ma non per Valona, e potrà essere concesso fra non molto ad una Società tedesca; e mentre noi costruiremo una ferrovia, d'accordo con la Russia e con la Serbia, ossia quella ferrovia che taglierà l'altra ferrovia che va a Salonicco e che dovrà raggiungere l'Adriatico, già l'Austria-Ungheria ha pensato a fare altre ferrovie che possono arrivare all'Adriatico stesso. Nel compromesso austro-ungarico firmato pochi giorni sono, è contenuta la clausola per cui il Governo austro-ungarico dovrà proseguire la linea che oggi da Spalato va a Knin.

Un'altra linea l'Austria farà sull'Adriatico e che arriverà a Neum, lembo dell'Erzegovina stendentesi sull'Adriatico.

Nè aggiungo altro sulla trasformazione della viabilità balcanica da parte dell'Austria e dell'Ungheria, perchè anche ne ho già parlato alla Camera quando mi sono occupato del trattato di commercio tra noi e la Germania. E ciò feci per dimostrare

quanto sia inutile parlare di libero scambio e di libertà nei commerci o di protezionismo, e quanto sia vana ogni conquista nei trattati di commercio quando non si provvede alla viabilità, perchè per mezzo della navigazione e della viabilità si trasformano o si creano il commercio e la civiltà. (*Approvazioni*).

Detto questo, vengo alla parte politica della questione, alla parte cioè che riguarda la responsabilità del Governo.

Si dice: ma voi, ministro degli esteri, che cosa avete fatto? Perchè non vi siete opposto alla costruzione di questa linea ferroviaria che deve congiungere direttamente Vienna a Salonico?

E ammesso che non vi potevate opporre, sta il fatto che non siete stato avvisato in tempo. Ciò vuol dire che il nostro alleato non si cura di noi.

Questo ha detto ieri un egregio nostro collega.

Ebbene, il mio giudizio non può essere sospetto, perchè nella tornata dell'8 giugno 1901, essendo ministro l'onorevole Prinetti, ripeto, accennando anche al prossimo compimento di questa linea, dissi francamente che l'Italia non poteva opporsi. Questo diritto di costruzione della linea spettava all'Austria, in virtù dell'articolo 25 del trattato di Berlino.

Nè voglio aggiungere che è sempre incivile opporsi alla costruzione di una nuova via in regioni bisognose.

Ma vi è un precedente che ci riguarda. Noi avevamo infatti ottenuta una linea ferroviaria, di cui il Governo si è disinteressato, cioè la linea ferroviaria Monastir-Valona. Ebbene, gli appaltatori e gli ingegneri che costruirono la linea ferroviaria da Salonico a Costantinopoli, che erano italiani, mentre i capitali erano francesi, si rivolsero al Governo italiano perchè esso costruisse la linea Monastir-Valona, dimostrando che vi erano molti interessi commerciali da salvaguardare.

In seguito a ciò il Governo di allora pensò che sarebbe stato opportuno costruire questa linea e diede incarico dello studio del progetto alla Società delle ferrovie meridionali.

Fu incaricato l'ingegnere Peano, il quale si recò sul posto appunto per studiare il tracciato; ma dopo non si parlò più della costruzione della linea. Essendosi chiesto il sussidio chilometrico alla Turchia, questa non volle saperne, benchè si mostrasse

lieta che fosse costruita la linea, come già fu lieta per la costruzione della linea Salonico-Costantinopoli, la quale le è stata di grande aiuto nell'ultima guerra con la Grecia. Infatti se non avesse avuto quella linea, non avrebbe potuto mandare quell'esercito che mandò sul terreno della guerra.

Dunque la Turchia consentì, ma non volle dare il sussidio chilometrico (aveva dato un sussidio chilometrico di 15 mila lire per la ferrovia Costantinopoli-Salonico) non volle dare sussidio chilometrico. Ed aveva forse ragione di non darlo, perchè diceva che il sussidio chilometrico doveva uscire dalle popolazioni delle regioni che sono attraversate dalla ferrovia, le quali sono popolazioni poverissime; ed infatti la popolazione di Monastir è poverissima.

L'ingegnere Peano disse che quella era una linea costosa: perchè sarebbe costata 300 o 400 mila lire a chilometro: mentre un altro ingegnere, che ha studiato la linea stessa e che nomino a cagion d'onore, il Parboni, mi dichiara che quella linea era tale, che si poteva far benissimo con 200 mila lire a chilometro.

Certo è che il Governo nostro, dopo aver progettato l'esecuzione di questa linea ferroviaria, che la Turchia ci aveva concesso, da Monastir a Valona, si disinteressò della linea stessa, non so se per le indicate ragioni. Ma, certo, in quella occasione, dovettero valere le considerazioni che abbiamo sentito tante volte in questa Camera: ma non abbiamo ferrovie in Calabria, in Basilicata; non abbiamo uffici postali e telegrafici nel Cilento, ecc.: e voi volete che si facciano queste linee ferroviarie in altri paesi?

Dunque, non è proprio giusto che la Camera oggi voglia muovere lagnanze e pigliarsela con questo o con quel ministro; bisogna pigliarsela con la nostra politica, con noi stessi e per quello che si viene sostenendo specialmente in questa Camera da parecchi deputati.

Ho voluto portare questo esempio, per dimostrarvi come non si potesse opporre l'Italia alla concessione che la Turchia ha fatto oggi all'Austria. Non si poteva opporre innanzi tutto in base all'articolo 25 del trattato di Berlino.

Ma si poteva opporre l'Italia, in base agli accordi particolari che essa ha con l'Austria? Neanche. Perchè, se sono bene informato, gli accordi nostri con l'Austria

sono dal punto di vista politico e dal punto di vista commerciale i seguenti. Dal punto di vista politico, gli interessi italiani sono tutelati nella Macedonia, nella penisola Balcanica dalla nostra alleanza. Questo è noto. Si dice che, fra l'Italia, la Germania e l'Austria, vi sia un patto che riguardi appunto la questione balcanica. Poi, vi è un accordo che è quello del Visconti-Venosta col Goluchowsky, per il mantenimento dello *statu quo* in tutto il territorio che è dall'altra parte dell'Adriatico.

CIRMEI. Accordo negativo!

DE MARINIS. Ma, siccome quest'accordo era negativo, come dice bene il mio collega Cirmei, così vi fu una notevole intervista fra il ministro Tittoni ed il conte Goluchowsky; e si disse che quell'accordo tra il Visconti-Venosta ed il Goluchowsky bisognava intenderlo in questo senso, cioè che nel caso che lo *statu quo* non si potesse mantenere nella Penisola Balcanica tanto l'Italia quanto l'Austria si dovrebbero adoperare perchè le questioni balcaniche si risolvessero nel senso della autonomia della Penisola Balcanica, sul naturale fondamento delle nazionalità.

In quanto alla penetrazione pacifica dell'Italia e dell'Austria nella Penisola Balcanica, pare che l'intesa si sia svolta in questo senso: ognuno faccia quel che può; ognuno abbia penetrazione commerciale, coi suoi mezzi. Conseguentemente l'Austria aveva diritto di fare la viabilità, come l'ha fatta, e noi abbiamo diritto di fare tutte quelle linee commerciali, mercè le concessioni che la Turchia, un giorno, ci potrà fare. E ciò ripeto, non solo pel trattato di Berlino, ma anche per gli accordi intervenuti fra l'Italia e l'Austria.

Ma si dice: questa linea ferroviaria l'Austria non la poteva fare, perchè vi si opponeva l'accordo fra l'Austria e la Russia.

Questo non riguarda noi. Ad ogni modo, non so se esista quest'accordo particolare che impedisca all'Austria di costruire questa linea ferroviaria. Perchè, per quanto si sappia, e per quanto disse l'onorevole Morin, nella tornata dell'8 giugno 1901, sia nel trattato del 1897, sia nell'intesa di Vienna tra il Goluchowsky ed il Lamsdorff, nessun impedimento venne stabilito; e lo *statu quo* venne inteso nel senso di *statu quo* politico.

D'altra parte, è tanto vero che in questo accordo tra l'Austria e la Russia non vi furono ostacoli alla costruzione di questa linea ferroviaria, che, se il contenuto della

nota di protesta, che si dice la Russia abbia inviato all'Austria, è quello che è stato rivelato nell'ultimo numero della *Revue des Deux Mondes*, vuol dire che l'accordo che esisteva tra l'Austria e la Russia non trattava della costruzione di vie balcaniche. Infatti le ragioni che avrebbe addotto la Russia si riferirebbero sempre al trattato di Berlino e non al posteriore accordo austro-russo.

Infatti, in questa protesta, secondo la citata rivista, la Russia dice che la questione delle linee ferroviarie non bisogna considerarla soltanto in base all'articolo 25 del trattato di Berlino, ma in base anche all'articolo 29. Difatti, dice la Russia, che è tanto vero che l'articolo 25 del trattato di Berlino non allude a linee ferroviarie, che l'articolo 29 fa una distinzione tra linee ferroviarie e strade comuni.

D'altra parte in questa nota la Russia avrebbe detto che questa linea non è commerciale, ma anzitutto politica e militare. Per altro la Russia è stata acquiescente e non poteva fare diversamente, perchè la Monarchia austro-ungarica, a differenza di quanto è stato ripetuto nel Parlamento inglese, ha scelto purtroppo il momento buono, quando cioè il grande grattacapo del compromesso con l'Ungheria per l'Austria era finito: inoltre era indubitato che l'Austria-Ungheria si dovesse valere di questo momento in cui la Russia è militarmente menomata e quando si è sicuri che la Russia anche militarmente risorgerà.

Quali sono i provvedimenti, quale è la linea di condotta che l'Italia dovrà seguire per l'avvenire?

Questa linea di condotta bisogna riguardarla dal punto di vista politico e da quello commerciale. Dal punto di vista politico, io mi permetto di fare delle domande al ministro degli affari esteri. Io dico: i nostri rapporti particolari con l'Austria in questo momento sono quelli che il ministro degli affari esteri indicò nella tornata del 18 dicembre 1906?

In altri termini: noi, per ciò che sia la condizione politica della penisola Balcanica, siamo sempre tutelati dai patti dell'alleanza, e vige sempre il trattato Visconti-Venosta-Goluchowski, secondo il quale tanto l'Austria-Ungheria, quanto l'Italia debbono osservare il mantenimento dello *statu quo*, non solo sull'altra sponda dell'Adriatico, ma anche nella penisola Balcanica in generale?

Vige sempre l'intesa, secondo la quale, alterandosi lo *statu quo* nella penisola balcanica, tanto l'Italia quanto l'Austria-Ungheria faranno sì che le questioni balcaniche siano risolte sul fondamento della nazionalità e con l'autonomia della penisola Balcanica? Vige sempre, dirò così, l'accordo dal punto di vista commerciale, con l'Austria-Ungheria, secondo il quale tanto l'una quanto l'altra potenza ha piena libertà di esplicarsi nella penisola balcanica in modo che, come oggi l'Austria ha ottenuto quella concessione ferroviaria, così potremo ottenere anche noi concessioni da soli o d'accordo con gli Stati balcanici e con la Russia, tutte quelle concessioni ferroviarie che a noi piacerà di chiedere e che salvaguardino gli interessi italiani specialmente per la penetrazione in Oriente?

Queste sono le domande che dal punto di vista politico e commerciale mi permetto di sottoporre all'onorevole ministro degli affari esteri, perchè in quanto alle riforme ormai io sono sicuro che l'onorevole ministro degli affari esteri ci dirà che egli si adopererà in ogni modo perchè non sia turbato il concerto europeo. Ed in quanto alle riforme bisogna ben riconoscere che l'attività politica italiana in questi ultimi anni nella penisola balcanica, è stata notevole. Basta leggere il *Libro Verde* per convincerci che dopo il periodo direi quasi di una nostra *débacle* nella politica balcanica, da quel momento in poi, noi dobbiamo riconoscerlo, l'attività politica nostra nella penisola è stata tale che l'Italia si è trovata degnamente a fianco dell'Inghilterra e della Francia per quanto riguarda la Macedonia. Io ricordo che vi è financo un dispaccio firmato Morin con cui mostravamo opposizione ad unirci all'Inghilterra in una proposta di riforma riguardante la Macedonia. Questo è un documento preciso del *Libro Verde*. Ora io credo che il ministro degli affari esteri ci dirà che in quanto alle riforme in Macedonia sosterrà la necessità del concerto europeo: credo che egli ci dirà che sosterrà la riforma giudiziaria e quella della gendarmeria.

Quanto alla proposta inglese di un governatore in Macedonia, io mi permetto di fare un'osservazione. Quella proposta credo abbia il suo lato buono, inquantochè contribuirà indubbiamente al fine della pacificazione della Macedonia.

Quella proposta avrebbe un lato da non accettarsi, in quanto che a proposito del-

la nomina del governatore io ripeto la critica che feci al piano di riforme nella tornata del 23 febbraio 1903, quando io dissi appunto che il piano di riforme, applicato a tre *vilayets*, escludendo gli altri due, violava i diritti storici e nazionali dell'Albania. Sono convinto che la proposta inglese avrà da parte nostra questo rimarco. Ciò malgrado e di fronte ad altri possibili pericoli io opino che, se veramente l'Inghilterra insisterà nella proposta del governatore cristiano in Macedonia, se questa proposta è stata già accettata dalla Russia e dalla Francia, allora, malgrado queste critiche, che io ho fatto alla proposta inglese, sono fermamente convinto che l'Italia dovrà accettarla, con la fiducia sicura che, quando sarà il momento opportuno, l'Italia saprà far valere il diritto storico e nazionale del popolo albanese.

Questo volevo dire in quanto alle riforme. In quanto ai rapporti commerciali, in quanto alla viabilità, indubbiamente la linea Vienna-Salonicco-Pireo favorisce gli interessi tedeschi, danneggia gli interessi latini e slavi; e quando questa linea un giorno funzionerà insieme con la celebre linea Amburgo-Bagdad-Golfo Persico, è indubitato che saranno enormi i danni che deriveranno alle potenze occidentali del Mediterraneo. Di ciò in ogni modo ci occuperemo, a suo tempo, per i possibili mezzi riparatori.

Come riparare ai danni della Vienna-Pireo che a noi potranno derivare? Bisogna riconoscerlo, una riparazione si è già avuta, appunto con la linea ferroviaria che ha già ottenuto il consenso dei popoli residenti nei Balcani, della Russia e dell'Italia. Anzi, questo consenso slavo-italiano a proposito degli interessi dei Balcani, fa ritornare alla mente mia una pagina storica; quando appunto la questione balcanica verso la fine dell'età di mezzo cominciava a delinearsi in Europa, auspice la Serenissima, si iniziò un accordo slavo-italiano.

Accennavano allora a formarsi nella vicina penisola quelle influenze che poi i secoli successivi hanno sviluppato.

Bisogna che non si accontenti soltanto il nostro Governo di questa linea: occorre che il Governo prenda la iniziativa di una risoluzione definitiva del completo piano ferroviario della Penisola Balcanica.

Occorre in ogni modo che, se in questo momento da parte della Germania e dell'Austria si pensa alla linea Monastir-Adria-

tico, anche noi pensassimo definitivamente alla linea Monastir-Valona. Essa sarebbe di grande utilità commerciale all'Italia, perchè costituirebbe le direttissime Costantinopoli-Adriatico e Pireo-Valona-Italia.

E la penetrazione commerciale? Questa, onorevoli colleghi, non può essere solo opera del Governo, ma anche del paese, nello stesso modo che la penetrazione civile e commerciale dell'Austria-Ungheria e della Germania non è solo opera del Gabinetto di Vienna e del Gabinetto di Berlino, ma anche opera di quei due popoli. Perchè noi possiamo dire che la politica balcanica dell'Austria-Ungheria e la politica balcanica della Germania non sono che la ripercussione politica di una tendenza che contraddistingue lo spirito di quella gente. Bisogna considerare che la nostra penetrazione civile nei Balcani trova grande simpatia in quei popoli. Certo non sono le simpatie di una volta quelle dei popoli balcanici verso l'Italia, quando erano popolari nella Penisola Balcanica i nomi di Garibaldi e Vittorio Emanuele, quando quei popoli invocavano l'intervento di Vittorio Emanuele e di Garibaldi per la loro indipendenza e per la loro libertà, quando Garibaldi lanciava il suo proclama a quelle fiere popolazioni infelici, sulle quali pare che il fato tragico della storia abbia voluto gravare più che su altre genti, e quando il Duce immortale nostro voleva muoversi per la libertà di quei popoli, per la redenzione balcanica, spinto, si dice, anche dal Ricasoli.

Certo non sono le simpatie di una volta, ma è indubitato che queste simpatie sono ancora grandi, mentre la penetrazione austriaca incontra ancora difficoltà. Nell'ultima parte del suo discorso, del 27 gennaio il ministro d'Aehrenthal, parlando alla delegazione ungherese, diceva che pur troppo l'Austria-Ungheria incontra non lievi difficoltà per la sua penetrazione commerciale nella penisola balcanica.

In ogni modo (e qui viene la nota ottimista) non è vero quello che è stato detto ieri che noi segniamo sempre più una *débacle* come penetrazione commerciale nella penisola balcanica.

Questo è inesatto: anzitutto dal punto di vista politico, onorevoli colleghi, l'attività politica è stata superiore in questi ultimi anni. L'ho già detto.

E dal punto di vista commerciale le nostre importazioni nella penisola balcanica sono aumentate: sono triplicate dal 1895

al 1905, e si badi che già nel 1895 erano aumentate rispetto al periodo anteriore.

Quindi in alcuni territori vicini a noi, nell'Albania meridionale, abbiamo acquistato il primo posto, come mi ricorda benissimo qui accanto il collega Bissolati; e in tutta la penetrazione commerciale nostra nella penisola balcanica, bisogna riconoscerlo, abbiamo fatto enorme progresso: abbiamo già superata la Francia, abbiamo già il quarto posto, con una importazione notevole.

Sicchè non è vero che dal punto di vista commerciale segniamo una *débacle*. Questo ci affida per l'avvenire e ci dice che, quando saranno concretate le linee di penetrazione nella penisola Balcanica, che c'interessano e avremo completate altre linee ferroviarie di accordo anche con qualche Stato vicino, come la Francia, indubbiamente il nostro avvenire rispetto all'Oriente sarà migliorato. Sono problemi tecnici su i quali non occorre che in questa occasione oggi io mi fermi ulteriormente.

Bisogna riconoscere, onorevoli colleghi, che questa è una nota ottimista. Bisogna inoltre riconoscere che la nostra attività consolare è notevolmente aumentata, che l'onorevole ministro degli esteri si propone di dare nuovo incremento alle scuole italiane nella penisola Balcanica e in Oriente; e bisogna riconoscere anche che l'onorevole Schanzer ha reso un vero servizio per questa parte con le ultime convenzioni marittime, che segnano un notevole progresso, perchè quelle convenzioni tengono conto di questo aumento di traffico nell'Adriatico e nell'Oriente, e, se non sbaglio, triplicano i nostri servizi marittimi nell'Adriatico ed indicano nuove vie di penetrazione commerciale.

Tutto questo dimostra, onorevoli colleghi, che noi qualche cosa abbiamo fatto. Anzi è notevole che il progresso, che noi andiamo facendo, già comincia ad ingelosire l'Austria-Ungheria e la Francia. Sono gelosie che onorano chi le nutrice, perchè spingono a fare sempre meglio e di più.

Io credo che l'onorevole Schanzer conosca quanto è stato scritto intorno alle sue convenzioni marittime in Austria-Ungheria, e quante preoccupazioni si siano manifestate per quanto riguarda l'avvenire della nostra penetrazione commerciale nella penisola Balcanica.

Noi non dobbiamo inorgogliarci di questo successo, nè del modo come fuori d'I-

talia si magnifica questo nostro felice successo, perchè in quello che fuori d'Italia si dice ci sarà dell'interesse e ci sarà forse della esagerazione; forse questi inni, che si elevano alla penetrazione commerciale dell'Italia da studiosi in Austria-Ungheria, in Germania e in Francia, possono essere dettati quasi da un nazionale risentimento, che ripeto è nobile; ma è indubitato, onorevoli colleghi, che commercialmente progrediamo nella vicina penisola.

In uno scritto, apparso pochi giorni fa, e il cui autore fu ricordato dall'onorevole ministro Tittoni, il René Pinot, si paragona financo la nostra penetrazione alla penetrazione tedesca e si dice che l'Italia si avvanza a grandi passi nella penisola Balcanica.

Una voce dal centro. È un artificio!

DE MARINIS. Potrà essere un artificio; anzi ho già detto che forse è proprio così; ma io voglio ripetervi alcune parole di questo scrittore: « Una nazione, che si chiama Italia, e che ha dei porti, come quelli di Napoli, di Venezia, di Genova, non può non fare una politica attiva nel Mediterraneo ». (*Interruzione del deputato Bissolati il quale porge un libro all'oratore*). L'onorevole Bissolati gentilmente e opportunamente viene in mio aiuto. Mi dice che quanto l'autore afferma non è un artificio; e mi presenta una statistica, da cui risulta che la penetrazione civile e commerciale nostra nella penisola balcanica aumenta proprio secondo le proporzioni che ho indicato.

Questo dice che purtroppo è fondata la voce di allarme di alcuni scrittori tedeschi e francesi.

Questi ultimi constatano che, mentre fino a poco tempo fa la Francia aveva il quarto posto nella penetrazione commerciale nella penisola balcanica, oggi il quarto posto, questo è fuori di dubbio, è stato preso dall'Italia.

Il René Pinot scrive, adunque, più o meno, queste parole che io ripeto per quanto siano rimaste nella mia mente: « Una nazione, che si chiama Italia, e che ha dei porti come quelli di Venezia, di Napoli, di Genova, non può non fare una politica attiva nel Mediterraneo e di penetrazione nell'Oriente. L'Italia, a differenza della Germania, per fare una politica attiva in Oriente, non deve far violenza alla sua storia, non deve uscire di casa sua. Peraltro per la nuova Italia non si tratta soltanto della magia

dei ricordi gloriosi del passato, ma si tratta anche degli interessi presenti, permanenti, che la spingono a trovare nuovi sbocchi nell'Oriente e a fare una politica attiva nel Mediterraneo ».

Queste parole, che altri scrive con senso direi di gelosia verso l'Italia, dovrebbero costituire il *credo* economico del popolo italiano, la fede, la speranza politica del Parlamento e del paese.

Concludendo questa parte circa il nostro programma politico e commerciale nell'Oriente, io dico che noi dobbiamo sostenere la politica dello *statu quo* e una attiva penetrazione commerciale nell'Oriente; penetrazione, che deve essere opera non solo del Governo, ma anche del paese. Però ricordiamoci, onorevoli colleghi, che tutta la storia di Europa c'insegna che la politica dello *statu quo* e di penetrazione pacifica e commerciale si può e si deve sostenere non solo con gli accordi e con i trattati, ma anche con gli armamenti adeguati.

Questo ci insegna la storia del passato: la politica dello *statu quo* si mantiene con gli armamenti adeguati, perchè non appena negli altri Stati o in uno di essi sia penetrata la persuasione della debolezza altrui, ciò dà occasione a muovere la quiete e lo *statu quo* è subito alterato. E la storia del passato ci insegna qualche cosa di più; ci insegna che la politica estera dei popoli deboli è sempre consistita in artifici di un ministro per coprire con onore la propria debolezza e la propria viltà (*Approvazioni*). Ciò dunque c'insegna il passato. Per mantenere lo *statu quo* e garantire i commerci occorre essere forti, adeguatamente forti.

E la prova ce l'ha data l'Austria, perchè, subito dopo l'incontro di Abbazia, dove furono rassicurati i rapporti tra Italia ed Austria (l'accordo conseguito ci ha giovato moltissimo) appena dopo quell'intesa, l'Austria presentava una domanda di crediti di 400 milioni.

Ma perchè ricorrere solamente agli esempi del passato? In materia di armamenti per il mantenimento dello *statu quo* e per la garanzia del proprio commercio abbiamo un esempio presente, attuale, notevolissimo.

Se vi erano degli Stati assolutamente antimilitaristi e riformisti, questi erano gli Stati che formano la Confederazione australiana.

Ma essi, oggi che si potrebbe in que-

mari minacciare il mantenimento dello *statu quo*, essi che pure sono pacifici, incominciano ad armarsi, essi che erano antimilitaristi e riformisti. E di fronte ai programmi espansionisti del Giappone e degli Stati Uniti, di fronte agli armamenti sempre crescenti dell'uno e degli altri ed anche di fronte al programma espansionista e agli armamenti degli stessi Stati latini dell'America del Sud, oggi la Confederazione australiana vi dà questo spettacolo. Essa comincia a pensare agli armamenti.

Un recentissimo telegramma da Melbourne dice che è stato presentato al Senato un disegno di legge per il servizio militare obbligatorio, e già si fa la scelta degli ufficiali istruttori; sicchè, fra pochi anni, la Confederazione australiana avrà un esercito di 214 mila uomini.

Mentre questo disegno di legge è stato presentato al Senato, uomini politici australiani già affermano che è insufficiente; perchè, date le future lotte che si preparano per la conquista in quei mari, e dato il potere militare degli Stati Uniti e del Giappone, quell'esercito di 214 mila uomini non sarebbe sufficiente per la difesa degli interessi della Confederazione.

Questo l'esempio più solenne in materia di necessità di armamenti per il mantenimento dello *statu quo*, per la difesa della propria integrità, della propria indipendenza, dei propri commerci e dell'onore. (*Bene! Bravo!*)

Ed io avrei finito, onorevoli colleghi, se non sentissi il bisogno di aggiungere ancora una parola a quel lato della questione trattato anche ieri, cioè a proposito della situazione nostra, della situazione dell'Italia nella politica internazionale d'Europa.

Farò brevissime osservazioni. Noi criticiamo questa situazione. Noi la criticiamo, non gli stranieri. Qui si ripete: siamo disorientati nella politica europea. Io non sono di questa opinione.

La critica è ingiusta alla nostra politica estera. Se voi esaminate il modo come è stata condotta la nostra politica in questo ultimo decennio, voi dovete concludere che, meno qualche parentesi buia, e errori passeggeri, essa è stata conforme alle mutate esigenze della politica internazionale d'Europa.

Dati i nostri impegni politici, che noi avevamo il dovere di mantenere, e dai quali non potevamo prescindere; dati i nostri interessi nel Mediterraneo, data la nostra

situazione, l'Italia non poteva non subire l'influenza della nuova situazione internazionale, che si è venuta formando in Europa accanto alla Triplice e non contro l'Italia, pur mantenendoci fedeli alla Triplice, come anche in recenti aperte dichiarazioni il Bülow stesso e Aehrenthal hanno riconosciuto. Indubbiamente, la situazione internazionale europea, in questi ultimi anni, non è stata quella che vigeva quando la Triplice fu fondata.

Non era dunque possibile che uno Stato come il nostro non avesse tenuto conto di ciò, non solo nel suo interesse ma anche, e più, nell'interesse delle potenze alleate e pel mantenimento della pace in Europa, alla quale l'Italia ha contribuito potentemente in questi ultimi anni più che altra potenza in Europa.

E ciò è tanto vero, che questa situazione della patria nostra non è stata creata solamente da questo o quel Governo, da questo o quel ministro, ma da tutti i Governi e da tutte le discussioni parlamentari dal 1896 ad oggi. Dal giorno in cui (era il 25 maggio 1896, io ero in quella tornata della Camera), dal banco del Governo fu risposto ad un'interpellanza sulla Triplice alleanza che nello stesso modo che la Triplice non ci aveva impedito di coltivare l'amicizia dell'Inghilterra, non ci poteva impedire di mantenere buoni rapporti con la Francia, da quel giorno una nuova situazione politica si delineava pel nostro paese nel concerto internazionale; ed infatti pochi giorni dopo, nei primi di giugno del 1896, il nostro ambasciatore a Parigi riceveva ordini dalla Consulta di aprire rapporti con il Governo francese per arrivare ad una soluzione della pendente questione tunisina, e per ristabilire anche i buoni rapporti commerciali con la Francia.

Questa situazione bisogna mantenerla; ma bisogna riconoscere che l'Italia in questi ultimi anni ha saputo tenere con lealtà questa posizione nella nuova situazione internazionale formatasi in Europa e nella Triplice, contribuendo alla pace più di quello che si potesse prevedere.

In due occasioni solenni l'Italia ha dato di ciò prova (perchè non tutto si può dire dal banco del Governo, e molte cose noi dobbiamo anche comprenderle senza che sieno dette) in due occasioni: quando un conflitto stava per scoppiare fra la Germania e l'Inghilterra. In tale difficile circostanza l'Italia ha rappresentato una parte di

primo ordine per la pacificazione di quelle due grandi potenze e per la pacificazione internazionale di Europa (e questo poteva farlo soltanto l'Italia data la situazione sua). E in altra circostanza, in occasione della Conferenza di Algeciras, dove l'Italia si è comportata come era suo dovere nei riguardi della Triplice e della convenzione che aveva fatto con la Francia, convenzione che, a differenza di quanto si è creduto, fin dal gennaio 1902, fu partecipata di accordo tra la Consulta e il Delcassè sia al Governo di Vienna, sia a quello di Berlino, senza che l'uno o l'altro Governo avesse protestato e senza che questa convenzione fosse stata di impedimento al rinnovamento della Triplice.

Io dico francamente che, data la situazione internazionale dell'Europa, l'Italia non si deve spostare da questa sua politica estera, da questa sua posizione internazionale in questo momento; ma ciò ripetono uomini autorevoli, che hanno governo e responsabilità in Europa e la cui parola e la cui azione pesa, influisce su i comuni destini. Ciò che dico, infatti, è stato riconosciuto anche or non è molto innanzi al Parlamento di Berlino dal Bülow, il quale ripeteva: « che se l'Italia per poco mutasse la linea sua di condotta, certamente aumenterebbe il pericolo di una complicazione, non soltanto per essa, ma per tutta l'Europa. L'Italia dunque può oggi decidere quale debba essere l'avvenire dell'Europa ».

Queste sono le sue parole testuali! Sembrano queste e parvero a qualcuno parole di minaccia per l'Italia. No, o signori, non le avrebbe pronunziate un amico e chi all'Italia è legato. Quelle parole sono una sincera constatazione della posizione dell'Italia nella politica internazionale. Pochi giorni dopo, il ministro francese Pichon, pigliando occasione dalla risposta ad una delicata questione di politica commerciale fra la Francia e l'Italia, disse che l'amicizia fra la Francia e l'Italia è la regola di condotta della politica estera della Francia e che questa amicizia è necessaria non solo per i buoni rapporti fra l'Italia e la Francia, ma per il mantenimento della pace europea.

Finiamo dunque per qualche tempo di essere noi i denigratori di noi stessi, dei nostri uomini e delle nostre cose e riteniamoci orgogliosi di questa nostra situazione! Quello che occorre, onorevoli colleghi, è che il Governo nostro, sappia valersi oggi di

questa situazione dell'Italia nella politica internazionale per trarne tutti i possibili vantaggi e per avvalersi di tutte le favorevoli occasioni che si possano presentare. E occorre ancora qualche cosa di più: che i partiti in Italia, qualunque essi sieno, qualunque sia la distanza fra di loro in altri campi, in questo momento di sviluppo economico della nazione, in questa nostra situazione politica internazionale, considerati i benefici e i danni che da questo stato di cose possano derivare al nostro paese, si mostrino più concordi e solidali in questo terreno che è comune, in questo orizzonte sereno e superiore della vita italiana. È un appello, onorevoli colleghi, al patriottismo di tutti: finiscano per un momento i dissidi di parte, e stringiamoci concordi e solidali dinanzi ai bisogni della difesa, della tutela, e dell'avvenire della nostra patria! (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Moltissimi deputati e i ministri vanno a congratularsi con l'oratore.*)

(La seduta è sospesa per alcuni minuti).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

TITTONI, ministro degli affari esteri. (*Segni di viva attenzione*). Non deve esserci ascritta a merito la politica del silenzio! — diceva l'onorevole Barzilai nel chiedere che fosse discussa la sua mozione, ed io gli replicava che tale merito io non aveva mai ambito; ad altro però io ho sempre aspirato, a quello dell'opportunità della parola. Ciò spiega il desiderio che manifestai di ritardare di qualche giorno la mia risposta.

Oggi è giunto il momento nel quale la questione sollevata dall'onorevole Barzilai può essere dibattuta senza reticenze, oggi abbiamo innanzi a noi tutti gli elementi per trattarla ampiamente.

Parliamone dunque colla stessa franchezza che hanno adoperato e l'onorevole Barzilai e gli altri egregi oratori che sono intervenuti nella discussione.

Il mio compito è stato facilitato dagli onorevoli Chimienti, Semmola, Capece-Minutolo, Di Scalea e De Marinis, i quali hanno in parte replicato all'onorevole Barzilai pur rivolgendomi talune domande alle quali mi proverò di rispondere.

L'onorevole Barzilai è stato temperato e cauto. Tra le cose che ha detto ve ne sono alcune alle quali volentieri mi associo. Ma una parte del suo discorso mi pare abbia voluto dimostrare quello che in una sua intervista con frase più energica di

quelle che ha adoperate ieri, ha chiamato il fallimento della mia politica verso l'Austria-Ungheria, fallimento che sarebbe tanto più doloroso dopo i convegni di Desio e del Semmering che rimarrebbero come un ricordo ironicamente amaro.

Failimento della mia politica? Se fosse della mia politica soltanto forse al male potrebbe rimediarsi, benchè nella politica estera riesca molto più difficile che nella interna riparare errori commessi ed anzi v'ha chi da dolorose esperienze deduce che nella politica estera gli errori si espiano sempre e talvolta dura ben lungamente l'espiazione. (*Bene!*)

Non della mia politica pertanto sarebbe il fallimento, ma della politica italiana, poichè la politica che ora seguiamo è la sola che l'Italia possa e debba fare; e ciò penso non io soltanto, ma ciò pensano con me molti uomini egregi che furono al governo e possono tornarvi domani.

Ma lasciamo da parte la polemica benchè questa con uomini del valore e della finezza dell'onorevole Barzilai riesca sempre interessante, e vediamo come effettivamente sono andate le cose.

Il ricordo di Desio e del Semmering non è amaro, ma rimane sempre gratissimo e carissimo pel barone di Aehrenthal e per me ed io ricambio cordialmente al collega austro-ungarico le parole amichevoli e cortesi che quel ricordo gli suggerì nella discussione innanzi alle Delegazioni.

A Desio ed al Semmering discutemmo nei loro particolari i temi d'indole politica che si riferivano alla questione balcanica e la concordia che ne risultò fu constatata in due comunicati ufficiali che redigemmo insieme.

Però circa l'azione economica e commerciale non vi fu discussione di particolari; solo in massima si rimase d'intesa che ciascuno Stato avrebbe svolto la propria con piena indipendenza ma senza cercare di nuocere a quella dell'altro, e si riconobbe l'opportunità di avvertire i rispettivi consoli in Oriente perchè deponessero qualunque idea di rivalità che non sarebbe stata conforme ai rapporti di alleanza e di amicizia che intercedono fra i due Stati.

Dunque non si parlò della ferrovia di Mitrovitza che entrava nella sfera d'azione economica. Pare all'onorevole Barzilai che tale ferrovia sia l'esponente anche di una azione politica. Ebbene di ciò ragionerò in appresso. Ora dirò che prima che il ba-

rone di Aehrenthal pronunciasse il suo discorso innanzi alle Delegazioni io fui avvertito della sua intenzione di chiedere alla Sublime Porta la costruzione della ferrovia Uvac-Mitrovitza. Avrei potuto e dovuto ragionevolmente oppormi? Certo non l'avrei potuto in linea di diritto poichè l'articolo 25 del trattato di Berlino riconosce indubbiamente il diritto dell'Austria-Ungheria, nè vale il sofisticare su qualche parola per tentare di giungere ad una conclusione opposta. Questo diritto è stato del resto esplicitamente riconosciuto dalla Germania e dall'Inghilterra e non è stato contrastato da altre potenze.

È vero che da varie parti e più specialmente da sir Edward Grey e da lord Fitzmaurice alla tribuna parlamentare inglese, pur ammettendo questo diritto, sono state fatte ampie riserve circa l'opportunità di esercitarlo nel momento in cui più ferve la disputa per le riforme macedoni, ma di ciò tornerò a parlare in seguito. Intanto tengo ad affermare che anche se l'articolo 25 del trattato di Berlino non esistesse, anche se esso dovesse essere diversamente interpretato mai io avrei potuto oppormi alla costruzione della ferrovia per Mitrovitza.

Non è nel ventesimo secolo che si può imporre ad uno Stato di rinunciare alle vie di comunicazione cogli Stati confinanti, che si può elevare sulle sue frontiere una nuova muraglia cinese che respinga, che soffochi la libera espansione della sua attività economica e commerciale. Chi potrebbe oggi pretendere di far camminare la civiltà a ritroso? Chi vorrebbe oggi assumersi leggermente la responsabilità di suscitare una guerra proclamando questo principio?

E qui devo combattere una impressione erronea che l'onorevole Barzilai non ha esplicitamente manifestata ma che traspare come sempre è trasparita attraverso i suoi discorsi, come pure traspare qualche volta dai giudizi che taluni manifestano circa la nostra politica rispetto all'Austria-Ungheria. Questa impressione è che tutto ciò che giova all'Austria-Ungheria debba per ciò solo nuocere a noi; alla stessa guisa da taluni in Austria-Ungheria si pensa che tutto ciò che giova all'Italia debba necessariamente nuocere alla duplice monarchia. Fortunatamente coloro che in Austria-Ungheria ed in Italia risentono questa impressione sono una piccola minoranza e la presente discussione come quella che ebbe luogo alle delegazioni austriaca ed ungherese ne danno

la miglior prova, poichè da ambedue le discussioni è risultata la possibilità, l'utilità, la necessità dell'amicizia e della concordia tra i due paesi.

Ora la politica seguita dal barone di Aehrenthal e da me è stata e sarà costantemente politica di reazione contro quell'impressione fantastica e pericolosa, che porrebbe l'Austria-Ungheria e l'Italia l'una contro l'altra, come Cartagine contro Roma, quasi che solo sull'umiliazione dell'una potesse assidersi la grandezza dell'altra.

No, ciò non è e non può essere. Gli interessi dei due paesi comportano una soluzione equa ed armonica e gli sforzi dei loro uomini di Stato in questo intento non saranno vani.

No, nella penisola balcanica c'è posto per gl'interessi legittimi dell'Austria-Ungheria e dell'Italia ed io ebbi già occasione di dimostrare a questa Camera, e quindi non ripeterò ora, come i patti della Triplice alleanza per la Macedonia e l'accordo speciale per l'Albania tutelino gli uni e gli altri. Ed ugualmente nella penisola balcanica c'è posto per gl'interessi legittimi di tutte le nazioni civili, come c'è e deve essere innanzi tutto per quelli degli Stati balcanici.

In più d'una circostanza l'Austria-Ungheria ha mostrato di tener conto dei nostri interessi. Già il barone di Aehrenthal ha ricordato alle delegazioni come essa abbia considerato amichevolmente per noi la costruzione del porto di Antivari e della ferrovia Antivari-Vir Bazar e la navigazione del lago di Scutari, affidate a capitali italiani.

Non potevamo adunque ragionevolmente contendere all'Austria-Ungheria la ferrovia di Mitrovitz; una sola cosa avremmo potuto ad essa ragionevolmente contendere — il monopolio ferroviario — quando vi avesse preteso; una sola cosa potevamo da essa ragionevolmente esigere e cioè che, come essa voleva costruire la ferrovia che più giovava ai propri commerci, l'Italia colle altre potenze e gli Stati balcanici potessero costruire quelle ferrovie che ritenevano più propizie per intensificare i commerci loro.

In ciò l'Austria-Ungheria si dichiarò di accordo con noi. In ciò inoltre ci eravamo già trovati consenzienti colla Russia e su questa base equa e civile fu facile l'intesa. Il Governo russo col quale io ebbi a dichiarare in questa Camera, che malgrado

e contro qualsiasi improntitudine o minaccia di individui o partiti, (*Bene! Bravo!*) io avrei coltivato assiduamente rapporti che già buoni, ora sono divenuti eccellenti, ha riassunto la felice soluzione di una circolare che ha il nostro pieno consenso perchè rispecchia a meraviglia le nostre idee. Ed invero, per esprimere il mio pensiero io non saprei dire nulla di più o di diverso. Tre cose constata la nota russa: 1° la dichiarazione del Gabinetto di Vienna che la ferrovia tra la Bosnia e Mitrovitz ha uno scopo esclusivamente economico: quello della facilità delle comunicazioni; 2° che la costruzione di un'altra ferrovia apre un libero accesso ai mari che bagnano la penisola balcanica ne agevolerà lo sviluppo pacifico; 3° che è facile conciliare gl'interessi diversi appoggiando gli altri progetti di ferrovie presentati dagli Stati balcanici.

Praticamente pertanto gli effetti della nota russa sarebbero: di riconoscere all'Austria-Ungheria il diritto di chiedere la costruzione della ferrovia Uvac Mitrovitz e di appoggiare la ferrovia chiesta dalla Serbia per Nisch e San Giovanni di Medua o altro porto adatto, tenendo però anche conto dello sbocco ad Antivari giustamente richiesto dal Montenegro; di appoggiare ugualmente la ferrovia Kustendil-Kumanovo richiesta dalla Bulgaria, quella da Larissa a Salonico richiesta dalla Grecia e quella da Monastir a Valona che è pure tra le progettate, ed alla quale certamente avrebbe interesse l'Italia.

Evidentemente per attuare questo programma occorrono altre cose: Stati che diano sovvenzioni, capitalisti che forniscano il danaro (e tra questi dovrà avere certamente una parte cospicua il capitale italiano) e finalmente l'assenso della Turchia. Ma ogni giorno ha il suo compito: oggi occupiamoci del primo stadio della questione, dell'accordo tra le potenze, il resto dovrà venir dopo. Ho detto già dell'attitudine dell'Austria-Ungheria, della Russia e dell'Italia. A questo atteggiamento la Francia, che ha avuto anche con noi amichevole scambio d'idee in argomento, dichiara di uniformare il suo. Quanto all'Inghilterra, essa, pur essendo favorevole alla costruzione di quelle ferrovie che possono promuovere il benessere delle popolazioni balcaniche, ha assunto pel momento un contegno di neutralità perchè teme che la questione ferroviaria, sollevata improvvisamente, faccia passare in seconda linea quella delle ri

forme che per essa è e deve rimanere sempre la principale. Come dissipare tale timore espresso da sir Edward Grey nel suo ultimo discorso ?

Mi proverò di dirlo poi.

Quanto alla Germania credo opportuno citare le parole pronunciate dall'ambasciatore germanico conte Wolff-Metternich al banchetto della Camera di commercio di Londra, perchè rispondono in tutto a quanto mi dichiarò l'ambasciatore conte Monts a nome del principe di Bülow; perchè confermano pienamente il punto di vista nostro; perchè, infine, dimostrano quanto sia contraria al vero l'affermazione lanciata leggermente che le ferrovie balcaniche avrebbero messo a dubbia prova i rapporti tra l'Italia e la Germania e la posizione dell'Italia nella Triplice alleanza.

Il conte Metternich si esprimeva così:

« È una invenzione gratuita quella che la Germania abbia istigato l'Austria-Ungheria a costruire la ferrovia per Mitrovitza. Però il Governo germanico non ha la minima ragione per non guardare con simpatia il progetto ferroviario al quale un trattato dà diritto alla sua amica ed alleata. Tutte le ferrovie in Turchia saranno salutate dalla Germania come mezzi di pacificazione, di diffusione di commerci e scambi, di risurrezione per quelle infelici regioni a condizioni che meglio armonizzino colla civiltà ».

Ecco dunque la questione che parve oscurare un istante l'orizzonte europeo avviata ad una soluzione equa nella quale gli interessi italiani sono convenientemente tutelati. Con la Bulgaria, con la Serbia, con la Rumania concluderemo recentemente dei trattati di commercio; la ferrovia che dalla riva adriatica ci porrà in relazione diretta con quei paesi, darà un nuovo e vigoroso impulso alla nostra esportazione; in breve tempo vedremo aumentare notevolmente i nostri scambi e crescerà l'importanza dei porti di Venezia, di Ancona, di Bari, di Brindisi.

È vero che quelli stessi che avrebbero gridato alla nostra ignavia se non avessimo posta la ferrovia dall'Adriatico al Danubio in prima linea, ora vorrebbero attenuarne l'importanza.

Ma io ricordo che nel 1901 dopo che il discorso dell'imperatore d'Austria-Ungheria all'apertura del Reichsrath pose ufficialmente il progetto della ferrovia per Mitrovitza, il Loiseau in un notevole articolo

della *Revue de Paris* dimostrava come essa fosse importantissima per l'Austria-Ungheria e per la Germania e dimostrava altresì come uguale importanza avrebbe avuto per gli Stati slavi e latini, tra i quali, in prima linea l'Italia, la ferrovia dal Danubio all'Adriatico.

E terminava così: « Nell'antitesi di queste due linee che s'incrociano si contiene la soluzione simbolica e matematica del problema. Quale sarà costruita prima? Quale prenderà il primo posto? »

E ricordo anche che in questa Camera fin dal 1901 si è proclamata la grande importanza della ferrovia adriatico-danubiana e che, nella discussione del bilancio degli esteri che ebbe luogo nel giugno di quell'anno, la posero specialmente in rilievo gli onorevoli Luzzatti e Guicciardini. E una ancor più concludente testimonianza io la andrò a ricercare fra gli avversari più decisi della mia politica e ricorderò due libri di polemica e di propaganda pubblicati in questi ultimi anni nei quali, salvo la forma che in uno è riguardosa per me, mentre nell'altro non lo è affatto, si combatte ugualmente la mia politica di amicizia per l'Austria-Ungheria.

Orbene ambedue esaltano l'importanza di questa linea ferroviaria dal Danubio all'Adriatico. (*Commenti*).

Uno parlandone dice: « L'Italia avrebbe così a breve distanza dalle sue coste il modo di rialzare le sorti dei suoi grandi porti adriatici e, attraverso Venezia, il grande emporio industriale lombardo troverebbe un importante e molto prossimo mercato di consumo in condizioni da poter lottare col commercio austro-tedesco che ora inonda quei mercati con le linee da Vienna, Belgrado e Nisch e che vieppiù asservirà quelle regioni con la linea Seraievo-Mitrovitza-Uskub se nessuno sorgerà a contendergli il campo ».

E l'altro, ripetuti presso a poco gli stessi argomenti in favore della ferrovia adriatico-danubiana, soggiunge: « Le difficoltà grosse per attuare tale progetto o altro consimile sono principalmente due: l'azione dell'Austria e quella del Sultano; la prima più difficile a vincersi della seconda ».

Ebbene, proprio quello che agli avversari della mia politica sembrava l'ostacolo più difficile è stato superato, e se di ciò non sono paghi bisogna proprio dire che non sono davvero facili a contentare! (*Commenti*).

Per quel che riguarda gli effetti che può avere la ferrovia da Seraievo a Salonicco per la valigia delle Indie, l'onorevole Chimenti già fin dal 1901 aveva posto la questione nei suoi veri termini, ed a quanto oggi ha detto nuovamente il deputato di Brindisi mi è facile associarmi. Del resto anche l'onorevole De Marinis, nel discorso, non meno notevole e poderoso di quello di oggi, da lui pronunciato in questa Camera nel 1901 aveva esaminata la cosa nel suo vero aspetto.

Dovrò rilevare l'obiezione affacciata da taluni che la ferrovia dall'Adriatico al Danubio apra l'Adriatico agli slavi? Ma che vuol dire mai questa frase che a me, lo dico francamente, appare addirittura vuota di senso? Parrebbe quasi che si credesse ad un rinnovarsi delle migrazioni degli antichi popoli per la quale gli slavi scendendo sulle rive adriatiche ne scacciassero gli albanesi per sostituirsi ad essi. Certo la ferrovia gioverà agli Stati slavi ed al loro commercio con altri e principalmente con l'Italia. Ma l'opera delle potenze alle quali si è associata l'Italia non mira essa al benessere e degli slavi, e degli elleni, e dei romani e di quante nazionalità s'addensano nella penisola balcanica? Una sola cosa ci addolora: le loro lotte cruente; una sola cosa desideriamo sinceramente ed ardentemente: il loro miglioramento ed il loro progresso. (*Bravo! — Vive approvazioni.*)

Ed ora prima di lasciare le ferrovie per venire alle riforme, una parola sulla concessione tra le prime e le seconde, specialmente riguardo all'obiezione inglese che le une non possono ottenersi che a detrimento delle altre.

Se ciascuna potenza concentrasse la sua azione a favore della ferrovia che ad essa interessa e si presentasse alla Turchia in veste di postulante e, esplicitamente o implicitamente, facesse comprendere o sperare alla Turchia che la concessione ferroviaria potrebbe essere un'offa che rendesse quella potenza o tiepida o indifferente per la causa delle riforme, allora certamente i timori inglesi sarebbero fondati, la causa delle riforme sarebbe compromessa, il concerto europeo sarebbe virtualmente sciolto e il monito di sir Edward Grey, che lo scioglimento del concerto europeo potrebbe condurre alla guerra, dovrebbe seriamente impensierirci.

Ma, a mio avviso, a ciò può facilmente rimediarsi se le potenze vorranno intendersi per porre la questione ferroviaria sopra un

nuovo terreno, considerando cioè che le ferrovie, come fattore potentissimo di progresso, devono ritenersi parte essenziale del programma delle riforme macedoni, dando non a ciascuna singola ferrovia l'appoggio di una o più potenze singole, ma dando a tutte (beninteso in quanto siano riconosciute utili e possibili) l'appoggio collettivo del concerto europeo. (*Benissimo!*)

Il concerto europeo! Nel 1903 quando io assunsi la prima volta il Ministero pareva fosse in discredito. Voci interessate lo dicevano una macchina lenta, pesante, ingombrante, difficile a muoversi e funzionare. Ma fin dai primi discorsi che io pronunziai in questa Camera insistetti sulla necessità di mantenere a qualunque costo la questione macedone sul terreno del concerto europeo.

Ebbene i fatti mi hanno dato ragione poichè si sono svolti in modo da affermarlo sempre più, specialmente nell'ordinamento della gendarmeria, nel controllo della Commissione finanziaria internazionale e finalmente nei concetti informativi di quel progetto di riforma giudiziaria che per ora è rimasto per via.

La sosta momentanea che si è prodotta ora nell'azione delle potenze rispetto alle riforme, ha fatto dire ad alcuni che il concerto europeo attraversava una crisi pericolosa. Ma il solo fatto dell'emozione prodotta in Europa dal sospetto, sia pure infondato, che in Macedonia si volesse instaurare un'azione isolata o privilegiata di qualche potenza, mostra che il concerto europeo è più vivo e vitale che mai e che se la sua azione può avere subito una sosta essa non è in alcuna guisa paralizzata o affievolita. Del resto la perfetta uguaglianza nel diritto degli Stati firmatari del trattato di Berlino di occuparsi degli affari balcanici e la necessità del concerto europeo come garanzia di pace in Europa e di progresso in Macedonia, furono riconosciute dall'Austria-Ungheria, riaffermate dalla Russia e contemporaneamente proclamate e dalla Germania nelle comunicazioni dei suoi ambasciatori alle potenze circa le ferrovie balcaniche e dall'Inghilterra per mezzo della sua tribuna parlamentare.

Al concerto europeo l'Italia, che è contraria a qualunque monopolio nei Balcani, rimane fedele poichè è quello che meglio risponde ai suoi interessi, ai suoi principi, alle sue tradizioni. (*Bravo! — Commenti.*)

Venendo alle riforme, io non credo utile manifestare pubblicamente il mio pensiero circa quelle che ancora, tra le potenze, formano oggetto di trattative e di esame, o potranno formarlo in seguito essendo state ora semplicemente annunciate, e ciò nell'interesse stesso della causa delle riforme. Una cosa sola posso dire ed è che l'Italia favorirà specialmente quelle che potranno in modo efficace por fine alla guerra fratricida delle bande che in Macedonia si combatte con onta e danno delle popolazioni cristiane e con offesa atroce alla civiltà.

Ciò posto, m'intratterò alquanto delle due riforme già iniziate — quella della gendarmeria, a capo della quale è un generale italiano — e quella del controllo della Commissione finanziaria, nella quale noi siamo rappresentati insieme alle altre potenze firmatarie del trattato di Berlino.

La riorganizzazione della gendarmeria si è svolta in due fasi: 1° l'epurazione, il miglioramento, l'elevazione morale ed intellettuale del personale; 2° l'esplicazione del servizio sulla base del nuovo regolamento approvato dal Sultano prima dell'arrivo in Macedonia del generale De Giorgis e degli ufficiali riorganizzatori.

Da principio le autorità ottomane prestarono un concorso volenteroso ed efficace, ma col tempo le cose cambiarono; le autorità civili cominciarono a vedere nella nuova gendarmeria una sorveglianza ed una tutela incomoda, e le autorità militari posero ostacoli al reclutamento ed al passaggio alla gendarmeria di buoni elementi dell'esercito. Ciò minaccia di far naufragare la riforma. Su un effettivo di 5742 gendarmi ne mancano oggi 1074 e tale deficienza, se non si provvede in tempo, andrà sempre aumentando.

Il Governo turco che ora in Macedonia sottrae 9600 uomini al suo esercito per adibirli ad un servizio di pubblica sicurezza che fanno male, dovrebbe facilitare il reclutamento dei mille uomini che mancano alla gendarmeria e che lo farebbero meglio. L'Inghilterra ha proposto un aumento della gendarmeria. Ora, riservando la questione dell'aumento, sarebbe necessario che prima le potenze s'intendessero per esigere che l'effettivo attuale fosse completato. Tuttavia qualche risultato si è ottenuto e le popolazioni tanto cristiane quanto musulmane dimostrano per la gendarmeria la più grande simpatia e fiducia. Occorre che i

promettenti inizi non rimangano sterili e che le potenze non abbandonino l'opera cominciata.

Quanto al generale De Giorgis ed agli ufficiali italiani e stranieri, io ebbi già a dire che l'opera loro è superiore a qualunque elogio. Non posso ora che confermare quel lusinghiero giudizio.

Quanto alla Commissione finanziaria, essa certamente avrebbe ottenuto maggiori risultati se avesse avuto poteri più discrezionali, non limitati ad un semplice controllo di cifre. Però i risultati conseguiti, se si considerano dal lato tecnico, sono certamente apprezzabili. Si può affermare senza esitazione che se la Commissione non fosse intervenuta, i servizi civili sarebbero stati interamente sacrificati ai militari.

Non è quindi per i tre *vilayet* macedoni lieve vantaggio che un bilancio accuratamente esaminato e discusso tenga conto delle esigenze di ciascun servizio fissando la somma necessaria per ciascuno, somma che in corso d'esercizio non può essere variata senza il consenso della Commissione. Inoltre la Commissione vigila affinché le somme impostate siano effettivamente spese per il titolo assegnato; ha ottenuto che i maggiori abusi nella percezione delle tasse siano emendati o rimossi; ha impresso lo studio della complessa e spinosa questione della conversione delle decime.

Disgraziatamente la riforma giudiziaria non ha sinora contribuito in alcun modo alla pacificazione del paese ed è dubbio se in questo campo essa possa far di più in avvenire.

Adunque l'opera di pacificazione e di riforme rimane sempre il compito doveroso dell'Europa civile. Ad esso l'Italia porterà volenterosa il suo concorso.

E con ciò ho finito. Non posso accettare la mozione dell'onorevole Barzilai e prego i proponenti di ritirarla o, in difetto, la Camera di respingerla. Essa contiene un invito e nelle consuetudini del linguaggio parlamentare l'invito ha significato di sfiducia. Ma v'ha di più; l'onorevole Barzilai m'invita a considerare ciò che già io ho considerato, m'invita a fare quello che già ho fatto. (*ilarità*). Ho considerato bene, ho fatto bene? Se l'onorevole Barzilai manterrà la sua mozione, lo dirà la Camera col suo voto.

L'onorevole Barzilai ha terminato rivolgendomi un duplice appello a favore degli armamenti ed a favore della pace ed io

raccoglio il suo appello e consento con lui che le due cose non si escludono ma si completano. Però quanto al suo invito di ricordare le responsabilità a coloro che le dimenticano, io gli dirò che non ho mancato mai di affermare la necessità di un esercito forte e non mi stancherò di ripetere questa affermazione. Di questa potrei anche fare a meno, perchè ritengo fermamente che l'onorevole Barzilai pronunciando quelle parole abbia voluto soprattutto rivolgere un monito a quelli tra i colleghi che gli siedono attorno i quali credono stolatamente di compiere opera di progresso sforzandosi di spegnere lo spirito militare della nazione. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Quanto alla pace, ogni raccomandazione dell'onorevole Barzilai è superflua. La politica nostra è essenzialmente politica di pace.

Io ricordo che mi trovavo a Londra quando lord Beaconsfield tornò dal Congresso di Berlino e nelle vie ai grandi cartelli col *Welcome!* si alternavano i cartelli col motto *Peace with honour!* Io non so se i plenipotenziari italiani a quel Congresso avrebbero avuto diritto in Italia a simili iscrizioni, nè voglio indagarlo. So però che *Pace con onore!* è ben oggi la fisionomia ed il carattere della nostra politica internazionale. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi coll'onorevole ministro*).

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione della mozione del deputato Barzilai sulla politica balcanica.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di recarsi ai loro posti.

L'onorevole Masciantonio ha facoltà di parlare.

(*Conversazioni — Molti deputati occupano l'emiciclo attorno al banco dei ministri*).

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, vadano ai loro posti! Le congratulazioni all'onorevole ministro degli esteri le faccio io a nome di tutti. (*Bene! Bravo! — Ilarità*).

Parli, onorevole Masciantonio.

MASCIANTONIO. Onorevoli colleghi, se in questa discussione non fossero stati pro-

nunziati discorsi che credo troppo ottimisti nell'ora presente della politica d'Oriente, io, dopo il successo meritato del discorso del ministro Tittoni, non avrei osato di prendere la parola.

Ma anche il ministro Tittoni è stato eccessivamente ottimista e specialmente i discorsi dei miei colleghi Chimienti e De Marinis che hanno preceduto quello del ministro degli esteri, mi fanno il dovere di esprimere tutto il mio pensiero nella questione delle ferrovie d'Oriente.

Sarò sintetico nella replica, ma non posso non ricordare una interruzione che l'onorevole Fortis ieri rivolse all'onorevole Barzilai alla fine del suo brillante discorso. L'onorevole Fortis disse: è ora di parlare chiaro e di parlare sincero.

Rispondendo a quella interruzione l'onorevole Barzilai si mostrò, come sempre, disposto a parlare chiaro ed a parlare sincero fuori e dentro questa Camera.

Io credo di dover raccogliere quella interruzione, e seguire la risposta dell'onorevole Barzilai.

Però nel momento presente (appunto per le gravi difficoltà che incombono, difficoltà che se non sono apparse tutte alla mente dell'illustre mio collega De Marinis, sono dimostrate dalla ripercussione dell'argomento avuta nei vari Parlamenti delle potenze europee e in tutta la stampa delle diverse nazioni civili), nel momento presente, ripeto, credo di non dovermi trattenere sulla politica estera generale, limitandomi forse meglio a parlare soltanto della politica ferroviaria ed economica nei paesi balcanici e nel resto dell'Oriente europeo ed asiatico.

Il barone d'Aehrenthal, nella seduta del 27 gennaio della Commissione per gli affari esteri della Delegazione ungherese, espresse molto chiaramente, anzi molto ingenuamente, il suo pensiero, quando disse che « l'aprirsi della vita economica dell'Asia Minore e della Mesopotamia sarà sempre considerato come una grande opera dello spirito d'intrapresa tedesco ».

Fo subito notare all'onorevole Tittoni che molto discorda dal pensiero del barone d'Aehrenthal quanto è stato affermato dall'ambasciatore germanico conte Wolff Metternich.

Da una parte abbiamo il ministro degli esteri austriaco, il quale dice che l'aprirsi della vita economica d'Oriente rappresenta la grande opera d'intrapresa dello spirito tede-

sco: mentre l'ambasciatore germanico, nella intervista citata dal nostro ministro degli esteri, dice che la ferrovia che congiunge Mitrowitza con Serajevo è una ferrovia non consigliata, non istigata dalla Germania, ma che è soltanto una ferrovia d'indole economica, a cui non era lecito opporsi, perchè desiderata da una nazione amica ed alleata.

Dunque il barone di Aehrenthal non ha parlato solamente dei bisogni e delle aspirazioni orientali della monarchia austriaca, ma ha detto esplicitamente che il piccolo tronco, almeno questa è la sintesi del suo discorso, che dovrà congiungere Mitrowitza a Serajevo, è una pietruzza importante portata al grande edificio della conquista ferroviaria ed economica dell'Oriente per la razza tedesca.

Il Golfo Persico dev'essere l'imbutto, in fondo al quale tutto il traffico, tutto il commercio dell'estremo Oriente, delle Indie, dell'Oceania sarà accumulato, poichè il sistema ferroviario austro-germanico rappresenta appunto la canalizzazione di questo commercio attraverso la Mesopotamia, l'Asia Minore, la Turchia asiatica ed europea, i Balcani, fino a Vienna.

È questa l'unica concezione organica che si sia avuta della presa di possesso pacifica dell'Oriente, e non vi pare, onorevoli colleghi, che sia ora di guardare, dopo il trattato di Berlino, che relegò fra le avventure romanzesche ed irrealizzabili la conquista militare dell'Oriente, che sia ora di guardare che cosa si sia fatto da tutte le Potenze in questa parte del mondo, tanto disputata?

Dagli onorevoli Barzilai, Chimienti, Di Scalea, De Marinis è stato esaminato il problema ferroviario orientale nei riguardi dell'Italia di fronte all'Austria ed alla Germania.

Ma io penso che, dato il rumore suscitato in tutta Europa da questo riaccessibile problema ferroviario a proposito della nuova concessione della Turchia all'Austria, ripeto valga la pena di guardare che cosa si sia fatto, dal trattato di Berlino in poi, da tutte le potenze europee in fatto di ferrovie in Oriente.

E credo di non dire cosa inesatta quando dichiaro che da nessuno degli oratori, che mi hanno preceduto, la questione è stata così trattata nella sua interezza e nella sua complessità. Procediamo con ordine.

Le potenze, che prima del trattato di

Berlino ebbero in Turchia una influenza preponderante, non si formularono mai un programma ferroviario organico. La Russia, alla quale, del resto, il trattato di Berlino vieta di costruire ferrovie lungo il mar Nero, non ne ebbe alcuno; e la Francia e l'Inghilterra non ebbero che visioni frammentarie.

La Francia, che per molto tempo parve avere il primo posto nello sviluppo delle ferrovie orientali, non ebbe mai un piano complessivo: furono uomini di affari e banchieri, che presero iniziative isolate per la costruzione di determinati tronchi, senza alcuna connessione fra loro.

La linea Smirne-Cassaba, di 518 chilometri, serve a congiungere il porto di Smirne con la ferrovia ottomana che va da Costantinopoli a Konia attraverso l'Asia Minore. È una ferrovia economicamente d'una certa importanza, ma che non risolve alcun problema d'ordine generale.

L'altro tronco Bayak-Hamah di 438 chilometri serve ad avviare i prodotti della Siria verso il porto di Beirut. Ambedue queste linee appaiono come la preparazione lontana di antichi disegni di ripartizione territoriale.

Poichè la Francia, pensando qualche volta alla possibilità di una spartizione dell'Impero ottomano, in tale eventualità si riserbava la Siria e una parte dell'Asia Minore. E che questa mia affermazione non sia campata in aria, e non riposi sul vuoto, lo dimostra la costruzione di un'altra ferrovia fatta dall'Inghilterra che doveva servire di contropartita a una di queste due ferrovie costruite con capitali francesi, ed accenno appunto al tronco ferroviario di 516 chilometri, l'Aidin Railway, che serve a mettere in comunicazione Smirne con la parte meridionale dell'Asia Minore.

Ma ora che questi concetti sono diventati antiquati, le ferrovie francesi e quella inglese nella Turchia asiatica restano come sospese nel vuoto, non riposano più su alcuna assisa politica, e finiranno per essere assorbite fatalmente dalla grande linea maestra che sta tracciando la Germania.

La Francia poi possiede nella Turchia europea solo il tronco Dedeagatch-Salonico, e qui è bene rettificare una involontaria inesattezza commessa dall'illustre collega De Marinis, quando ha detto che l'intero tronco Salonico-Costantinopoli si trovi nelle mani della Francia.

Nelle mani della Francia non vi è, nella

Turchia europea, che solamente quel tronco che va da Dedeagatch a Salonico, il quale mette appunto in comunicazione la grande linea austriaca Costantinopoli-Sofia-Belgrado-Vienna con l'altra pure austriaca Salonico-Mitrovitza, che sarà ora congiunta con Serajevo-Vienna.

La Francia quindi col suo percorso di 510 chilometri lungo l'Egeo, non raggiunge altro scopo che di portare i bagagli e le merci all'Austria da Dedeagatch a Salonico. Anche questo tronco quindi, se non diventa il principio di una grandelinea autonoma, sarà assorbito dal minotauro austro-tedesco.

Quanto all'Inghilterra, la quale avrebbe dovuto essere la potenza ferroviariamente più attiva in Oriente, come la maggiormente interessata, ha sempre dato prova d'una inerzia fenomenale, e non possiede che quel tronco nell'Asia Minore a cui già abbiamo accennato.

Ora, senza tener conto degli altri piccoli tronchi di non grande importanza, non resta fra i grandi ferrovieri della Turchia che lo Stato ottomano, il quale possiede la grande linea, Costantinopoli-Konia attraverso l'Asia Minore, e i 458 chilometri già costruiti della linea dell'Hedgiaz che dovrà condurre i pellegrini da Damasco alla Mecca.

Di fronte a questo sminuzzamento di tronchi ferroviari che abbiamo enumerati, e che non rispondono ad alcuna idea collettiva e che sono irreparabilmente destinati ad essere assorbiti o a perire, si leva il formidabile gruppo austro-tedesco, col suo programma colossale, con le sue grandi linee che tagliano tutto quanto l'Oriente mediterraneo, lo costringono in una rete inestricabile, e che vanno a sboccare nell'Oceano Indiano.

Onorevoli colleghi, io non credo di fare offesa ad alcuno di voi, se affermo che qui, in questa Camera, pochi, per non avere avuto occasione di guardare in statistiche ferroviarie della Turchia, sappiano che delle attuali ferrovie in esercizio in tutto l'Impero ottomano, l'Austria e la Germania da sole hanno più chilometri che non insieme gli altri Stati: Inghilterra, Francia e Turchia compresa.

La rete austro-tedesca abbraccia già chilometri 2718, contro 2635 che appartengono a tutte le altre potenze messe insieme. E quando aggiungiamo il tronco Mitrovitza-Sarajevo e la ferrovia di Bagdad, è evidente

che il sistema ferroviario austro-tedesco avrà assorbito i due terzi di tutte le ferrovie nella Turchia europea e asiatica.

E quali sono le ferrovie dell'Austria, e quali sono le ferrovie della Germania in Oriente?

La Germania in proprio non possiede che la grande linea Konia-Bagdad, della quale solo un tronco di 200 chilometri è stato costruito; ma essa, pur non avendo costruito altri tronchi ferroviari, e pur spingendo sempre l'Austria a domandare concessioni, si è fatta cedere dalla Porta l'esercizio del tronco Haidar Pascià-Konia, sicchè ha virtualmente in mano le comunicazioni fra Costantinopoli e il golfo Persico. E nella Turchia europea non ha che il tronco Salonico-Monastir, destinato ad essere prolungato sino all'Adriatico.

Che cosa possiede l'Austria? La così detta « rete orientale », che è l'unica via diretta che va da Costantinopoli nel cuore dell'Europa, e che per Filippopoli-Sofia-Belgrado-Budapest congiunge Costantinopoli direttamente con Vienna.

Possiede inoltre il tronco Salonico-Mitrovitza, che attraversa tutta la Macedonia, tronco che sarebbe rimasto come tagliato fuori dalle grandi comunicazioni commerciali se non avesse potuto congiungersi con Serajevo, e che da Serajevo va poi direttamente a Vienna.

Così tutte le comunicazioni, quando ci sarà il raccordo fra Mitrovitza e Serajevo e quello con le ferrovie greche a Larissa, tutte le comunicazioni dal mare Egeo, da Costantinopoli, da Salonico, dalla Turchia asiatica, dall'India e dall'Egitto, saranno direttamente per Vienna.

E, o signori, se questo vi fa impressione, io vi invito a considerarlo maggiormente e meglio di quello che io non abbia fatto.

Tutta quanta l'opera delle Crociate, tutta quanta l'opera delle Repubbliche italiane, dell'Inghilterra (dalla guerra d'indipendenza di Grecia ad ora), della Francia (dalla guerra di Crimea ai nostri giorni) e della Russia da Pietro il Grande, tutta questa opera è distrutta!

Non sono presenti molti deputati nell'aula, ma si ricorderà un giorno che un modesto vostro collega affermò riguardo a questa questione che la germanizzazione dell'Oriente è un fatto compiuto!

Questo è parlar sincero, onorevoli Fortis e Barzilai, e se non ho errato, questo è anche vederci chiaro nella situazione d'Oriente.

E vi basti guardare la carta geografica per formarvi questo convincimento, o signori. Ma a che pro essere così pessimisti? Io non sono nè pessimista nè ottimista: constato dei fatti, come dico al ministro degli esteri, che domandava, rispondendo alla mozione Barzilai: « ho fatto bene o ho fatto male? »: no, onorevole Tittoni, ella non poteva fare diversamente, ha fatto quel che doveva e poteva benissimo, ma il problema ferroviario d'Oriente era un fatto compiuto. Constatate i fatti è dovere di sincerità è dovere di popolo il quale ancora aspira ad un avvenire.

Di chi il successo in questa mirabile opera di conquista pacifica ed economica di questa parte del mondo tanto disputata? Il successo è di due grandi potenze nostre alleate. Orbene, non dobbiamo compiacercene, da buoni e fedeli alleati, e sentire soltanto il rimorso ed il dolore di non aver saputo in un quarto di secolo, dacchè siamo legati alla Triplice alleanza, procedere insieme con la Germania e con l'Austria nella via della civiltà e del progresso in Oriente?

Io, onorevole Tittoni, non farò aspra critica della ferrovia Danubio-Adriatica, critica alla quale ella ha voluto rispondere anche diffusamente. I suoi argomenti sono validi, in quanto di più non poteva fare, e la via che più potrà giovare all'Italia, per i suoi rapporti commerciali con Costantinopoli e con l'Oriente, cioè la Vallona-Monastir, ella diceva che dovrà esser fatta e altri aggiungevano che fu già una volta concessa all'Italia. Ma mi si permetta pure qualche osservazione, e domandiamoci: la così detta ferrovia dal Danubio all'Adriatico basta a bilanciare l'influenza gigantesca che il gruppo austro-tedesco ha assunto in Oriente?

No. Questa ferrovia, partendo da San Giovanni di Medua nell'Adriatico, deve andare a congiungersi a Uskub con la linea serba Vranie-Nisch.

A Nisch incontra la linea Costantinopoli-Budapest, che ha delle diramazioni attraverso la Bulgaria e la Rumania al Mar Nero. Essa giova certamente alla Serbia e alla Bulgaria per rallentare un po' le manette con le quali le tengono prigioniera l'Austria e la Germania, e ad aprirsi uno sfogo verso l'Adriatico; ma è troppo lunga per poter fare concorrenza alle linee austriache.

Per le grandi potenze interessate a non farsi escludere dall'Oriente (l'Italia, la Fran-

cia, l'Inghilterra) la ferrovia danubiana non serve a nulla: lunghissima, fatta di diversi tronchi, di cui parecchi appartengono all'Austria, non risolve alcuno dei problemi orientali.

L'Italia può fare qualche cosa ancora per non lasciarsi cacciare del tutto dall'Oriente: può fare la ferrovia Vallona-Monastir, e congiungersi con la ferrovia Monastir-Salonicco e con la linea Salonicco-Dedeagatch, fino a Costantinopoli.

Associando gl'interessi dell'Italia con quelli della Francia, che possiede il tronco Dedeagatch-Salonicco, e con quelli della Germania, che ha il tronco Monastir-Salonicco, si potrebbe avere sull'intera linea Costantinopoli-Vallona, che metterebbe Brindisi a 1700 chilometri da Costantinopoli, una prevalenza salutare, e che salverebbe le relazioni dell'Italia con l'Oriente.

Una sola raccomandazione a questo proposito, ed ho finito.

Il Governo, se vuole, può incoraggiare i capitali italiani in queste imprese, le quali, se non immediatamente, a certa scadenza danno grandi benefizi alla patria. Capitale però italiano, amministrato da italiani, ma non capitale italiano amministrato da stranieri. Qui mi si intenda: noi abbiamo una partecipazione alla ferrovia di Bagdad, e questa è partecipazione di una Banca italiana non amministrata da italiani, sebbene abbia la sua sede in Italia; noi abbiamo partecipazione alla ferrovia di Antivari, ma al solito con capitali italiani, non amministrati da italiani: e così per la ferrovia di Antivari gli amministratori attendono la parola dalla *Länder Bank* di Vienna, come per la ferrovia di Bagdad l'attendono dalla *Deutsche Bank* di Berlino.

Facciamo quel che possiamo, ma quel poco facciamolo con capitali italiani amministrati da italiani; non con danaro italiano amministrato da stranieri.

Dunque ancora in Italia vi è danaro, vi sono energie: che il Governo sappia incoraggiare e dirigere ed allora il commercio del nostro paese potrà trovare le vie facili e potrà ancora prosperare e trionfare verso Costantinopoli e l'Oriente. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, io che per la prima volta mi sono iscritto a parlare sulla politica estera, prendo la parola con molta titubanza, anche e specialmente

perchè il ministro degli esteri mi ha mietuto tanto terreno, che a coloro che non mi conoscono potrebbe passare per la mente che noi già eravamo d'accordo fin da principio.

Ma prendo a parlare perchè, pur essendo in generale d'accordo con lui, come del resto mi capita spesso, troverò modo di creare fra noi qualche dissenso. Però, dichiaro sin da ora che questa volta sono lieto di dover parlare senza che il dissenso sia possibile coi miei cari amici dell'Estrema Sinistra, specialmente col mio amico, l'onorevole Barzilai. A proposito del quale, io quasi vorrei muovere rimprovero all'onorevole ministro degli esteri di non essersi dichiarato abbastanza soddisfatto del suo discorso.

DI SCALEA. E della sua mozione.

COLAJANNI. È vero: anche della sua mozione, perchè con essa gli ha reso naturalmente un servizio, ma del suo discorso, dicevo, perchè esso è stato talmente temperato, pur nella chiusa, da poter lasciare intravedere orizzonti nuovi da questa parte della Camera.

La Camera mi concederà, quantunque l'ora sia tarda, e discorsi interessantissimi siano stati pronunciati prima del mio, e quindi poca attenzione mi si possa accordare, mi concederà, dico, che io amplii un tantino la questione che non è stata toccata qui direttamente dai molti oratori, quasi timorosi di dire francamente la verità su quello che costituisce il fondo di questa discussione.

Prima però che io cominci ad occuparmi di ciò, devo dire altre due parole: che mi è dispiaciuto cioè il rumore che si è fatto intorno all'incidente Pais. Mi è dispiaciuto questo rumore, perchè io, che sono in questo momento un austrofilo anche un po' più deciso del ministro degli esteri, ed è tutto dire, tanto che temo che ci sia qualche collega dell'altra parte della Camera che, come una volta mi promosse ambasciatore della Cina, oggi dica che sono...

DI SCALEA. Feld-maresciallo...

COLAJANNI. No, sarebbe troppo onore, ma dica che sono un piccolo segretario dell'ambasciata austriaca.

Mi è dispiaciuto, dunque, perchè gli stranieri che non conoscono tutti i particolari di tale incidente, potranno pensare che noi vogliamo imporre ai nostri relatori della Camera che non siano affrontate certe discussioni. Noi in casa nostra siamo invece padronissimi di dire e discutere tutto quello

che ci pare e piace, tutto quello che crediamo consentaneo ai nostri interessi. Per questa stessa ragione non mi dichiaro soddisfatto di tutte le osservazioni che si fanno relativamente al Ministero della marina, poichè anche queste osservazioni potrebbero essere interpretate malamente, e si potrebbe supporre che veramente il ministro della marina voglia con sotterfugi costruire qualche nave tenendone nascosta la costruzione, quasi che questo sia menomamente possibile col sistema di spionaggio che internazionalmente e amichevolmente ciascuno di noi esercita contro i propri alleati come contro i propri avversari. Certe questioni bisogna porle nettamente e francamente ed avere il coraggio di dire ed affermare quello che si pensa. Se l'Italia ha bisogno di costruire nuove navi, non abbiamo bisogno di nascondere, e diremo che le nuove navi si costruiranno.

Vengo ora rapidamente alla parte che si riferisce all'onorevole Tittoni. Ha avuto egli un successo in questa questione politica? Certamente nè lui nè altri lo vorranno fare apparire più grande di quello che veramente sia.

Egli stesso ha confessato che in gran parte quella famosa ferrovia che interseca l'altra in senso longitudinale è stata ottenuta col contributo, colla cooperazione e con l'azione comune della Russia.

Merito certamente il suo, ma che va diviso anche con un altro Stato: il che naturalmente non diminuisce tutto quello che a lui si deve.

E questo merito mi piace vivamente riconoscerlo, e lo ha confessato l'amico mio Barzilai senza sotterfugi e senza attenuarlo menomamente.

E di questo speravo che avrebbe tenuto migliore memoria il ministro.

È da lodare che in fatto di politica estera da qualche anno vi sia una continuità maggiore di quella che ci sia stata per lo passato, e di tale continuità noi ci dobbiamo rallegrare come di un buon indizio che si intenda di continuare per l'avvenire a seguire lo stesso metodo.

Una politica estera che non abbia obiettivi determinati, che non sappia quello che vuole, che viva giorno per giorno come si può vivere al Ministero dell'interno è una politica che non è degna... (*ilarità — Interruzioni*).

Non ho alluso a lei, onorevole Giolitti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ha ragione, sono perfettamente d'accordo con lei.

COLAJANNI. La nostra politica è stata denominata la politica del *valtzer*. Questa frase noi la dobbiamo ad un nostro alleato, è stato il principe di Bülow che per il primo ci ha rimproverato la politica del giro di *valtzer*.

Orbene questa politica di *valtzer*, come la denominò la persona cui l'onorevole ministro degli esteri ha rivolto troppi elogi (ed in questo io dissento da lui perchè credo che ci sia veramente un pericolo per noi e che venga dal lato della Sprea anzichè dal lato del Danubio) questa politica di *valtzer* è un bisogno, perchè la politica estera non è una politica a monologo; è naturalmente il risultato di tanti fattori impreveduti che continuamente trasformano tutte le condizioni della medesima, così che il suo svolgimento che da quelle condizioni dipende, viene modificato nella stessa guisa e misura.

E del resto siamo forse noi soli a ballare questo *valtzer*?

DI SCALEA. Eh no! Per ballare il *valtzer* bisogna essere in due!

COLAJANNI. Si balla in due, è vero: ma ci sono altre coppie oltre quelle della quale facciamo parte noi.

Quella Prussia che si è maravigliata di questa nostra politica avrebbe dovuto ricordare che contemporaneamente essa faceva la stessa politica a partita doppia: una metà con la Francia e un'altra metà con la Russia.

Lo stesso ha fatto per molti anni l'Austria. Quindi noi non abbiamo fatto che imitare semplicemente e puramente quello che le nostre alleate facevano.

Non si potrà poi menomamente porre in dubbio che lo spettacolo di un ballerino alla ricerca di una ballerina, che merita una ricerca veramente amorosa ed anche un poco affannosa, ce lo dà lo stesso imperatore di Germania.

Noi abbiamo ballato dei *valtzer* ed io sono lieto che con questi giri di *valtzer* si siano ristabilite le nostre buone relazioni, l'*entente cordiale* con la Francia e con l'Inghilterra, e di questo noi dobbiamo cominciare a dare lode all'onorevole Visconti-Venosta, per poi venire a darla ancora più esplicita al ministro Tittoni che tale *entente* ha saputo concretare e realizzare.

Ma, come dicevo, quel primo emerito ballerino non si può offendere dei nostri

valtzer quando vorrebbe ballare il *can-can* con la signora Marianna.

Le alleanze sono instabili per quella mutabilità delle condizioni di fatto, per quel numero straordinario di fattori che contribuiscono a determinare la politica estera. Se questo non fosse, ci dovremmo continuamente scandalizzare di tutte le trasformazioni sul terreno delle alleanze alle quali abbiamo assistito da parecchi anni. Pensiamo! Parve un assurdo che il berretto frigio si potesse alleare con l'impero dello *knut*. Orbene, si è alleato.

La Repubblica francese si è unita con la Russia, ed ha fatto bene, perchè aveva con essa anche un debito di gratitudine, ricordando che se un'aggressione teutonica venne evitata nel 1875, questo si dovette nè più nè meno che all'intervento della Russia. E quale influenza abbia avuto questa alleanza della Russia con la Francia, certamente anche gli ultimi episodi, sebbene la Russia sia stremata di forze, lo hanno dimostrato.

E chi non ricorda, a proposito dell'instabilità delle situazioni politiche, quali erano i rapporti tra l'Inghilterra e la Francia al momento di Fashoda? In quel momento parve imminente la guerra, eppure la guerra non si ebbe.

Oggi, invece della guerra, troviamo l'alleanza la più stretta fra queste due nazioni.

Chi non ricorda che parve imminente il conflitto tra l'orso e la balena?

Orbene, l'orso e la balena si sono intesi, ed invece di assistere a questa lotta che sarebbe veramente spaventevole nel centro dell'Asia, e degna di essere guardata dall'alto dell'Himalaja, assistiamo, con vero piacere, ad un accordo tra questi due grandi Stati.

Ma debbo ricordare anche alcuni precedenti della nostra politica estera e voglio mostrare come non bisogna lasciarsi trarre in inganno da certe determinate azioni, da certe contingenze del momento. Alludo all'opera di Francesco Crispi ed alla sua gallofobia durante il suo Ministero. Non potete dimenticare che egli chiamò l'ammiraglio Ewertt per difendere il golfo della Spezia da un colpo di mano della Francia, che riteneva imminente; e ricordo come, nel dicembre 1893, conferisse per due lunghe ore con me per persuadermi che tutta l'agitazione dei *Fasci* era promossa dalla Francia e che noi, naturalmente, dalla Francia do-

vevamo attenderei da un momento all'altro una aggressione. Com'è finita tutta questa gallofobia? È finita col viaggio di Loubet in Italia, viaggio che ha dato luogo immediatamente alla lotta della separazione in Francia, che avrò, tra poco, occasione di ricordare a qualcuno che non vedo più in quest'Aula: all'onorevole Cameroni.

CAMERONI. Eccomi qua.

COLAJANNI. Queste osservazioni ci portano ad un confronto, ci portano non dirò già a deduzioni, ma ad una vera induzione sperimentale in fatto di politica estera, vale a dire che i rapporti tra due paesi possono essere molto tesi e tali da far sembrare imminente un conflitto, mentre poi possono modificarsi profondamente a vantaggio della pace dei paesi stessi. E qui consentitemi di risalire un tantino alla causa prima di tutta questa discussione ed a ciò che ne costituisce la vera importanza.

L'importanza sta in ciò che noi crediamo imminente (questa è la verità, la dicano o non la dicano gli altri) non solamente la costruzione della ferrovia nei Balcani, ma qualche cosa di peggio; cioè il passaggio dell'Isonzo da parte delle truppe austriache. (*Mormorio*).

Questo è il pericolo che viene intravisto da molti, lo confessino o non lo confessino, che è nel cuore di molti, ma credo che sia soprattutto nel cuore di coloro che abitano vicino alle sponde dell'Isonzo e di coloro che molte volte si sono occupati del bilancio della guerra.

Ora, domandiamo noi, come è sorta questa situazione di malintesi, di continui sospetti fra l'Austria e l'Italia? Siamo franchi e sinceri. La causa prima è la non restituita visita dell'imperatore Francesco Giuseppe in Roma, capitale d'Italia. E molti sarebbero assai più benevoli nel giudicare i rapporti italo-austriaci, se non ci fosse stato questo precedente storico. (*Commenti*). Questa è la verità.

Ora io comincio a domandare all'onorevole Cameroni, a cui mi riferivo poco fa, che cosa voi potete pensare di una politica, quella vostra per l'appunto, la quale da un lato grida: Viva Roma, capitale d'Italia! e da un altro lato è ossequiente in modo pieno, completo, intero verso quell'altro Capo che vive in Roma, contro il Quirinale, verso quel Capo che ha detto che il Re d'Italia detiene Roma? Ed ecco come naturalmente questa situazione fa sì che i maggiori ostacoli alla stabilità dei rapporti politici tra l'Italia e l'Au-

stria derivino nè più nè meno che da quella politica ecclesiastica che voi vorreste che fosse seguita, e che è impossibile che l'Italia accolga e possa seguire nel proprio interesse. (*Vive approvazioni a sinistra — Commenti*).

CAMERONI. E' acqua passata!

MIRA. No, no; è acqua presente.

CAMERONI. Per noi è passata: noi siamo deputati!

COLAJANNI. Ed io continuo rapidamente, perchè voglio finire subito su questo terreno, nell'enumerazione delle cause che hanno creato i sospetti, le diffidenze continue fra l'Austria e l'Italia.

Ed è inutile che si neghino queste diffidenze e questi sospetti. Siamo sinceri anche su questo terreno. Il torto in piccola parte è nostro, in maggior parte è degli austriaci. Ma il loro è torto di un genere singolarissimo, e consiste in ciò: essi ci attribuiscono doti, qualità che noi disgraziatamente non abbiamo. Essi attribuiscono importanza a certe manifestazioni che veramente importanza non hanno.

Lasciamo stare l'irredentismo di vecchia maniera: c'è un irredentismo che ha avuto manifestazioni assai più autorevoli di quelle che siano state le manifestazioni promosse da Matteo Renato Imbriani, o da qualche suo successore come Ricciotti Garibaldi. Per esempio, c'è stata una serie di atti irredentistici nei quali il capo dello Stato rappresenta una parte che a lui in Inghilterra non sarebbe stato consentito di rappresentare.

In Inghilterra, dove sono tanto gelosi dei diritti del Parlamento, (come possiamo vedere, per esempio, dalla recente discussione sulla lettera dell'Imperatore di Germania al primo lord dell'Ammiragliato) in Inghilterra certe manifestazioni contrarie alla politica del proprio paese non sarebbero state tollerate.

Ma c'è stato qualche ministro (lasciamolo stare, perchè non è presente alla Camera e forse non potrà esserlo per qualche tempo) qualche ministro che con le sue imprudenze dette luogo a sospetti. (*Interruzioni*).

È inutile che io lo nomini, perchè voi sapete tutti quello che intendo dire.

Ma ricordate, un'altra manifestazione recente, per esempio.

Il capo dello Stato ha creduto di mostrarsi Mecenate largo e generoso in favore di una manifestazione artistica, del cui valore io, che sono la negazione dell'arte, non

posso giudicare. Ebbene, gli austriaci in quella manifestazione hanno visto lo zampino del nipote di Machiavelli.

BARZILAI. Hanno visto molto male; perchè la manifestazione era perfettamente innocua, senza nessun carattere politico.

Voci. *La Nave! La Nave!* (*Commenti animati — Interruzioni*).

COLAJANNI. Le interruzioni dell'amico Barzilai, me lo consenta, sono completamente inopportune: perchè, se egli avesse tenuto conto che io per l'appunto avevo dichiarato che gli austriaci avevano il torto di attribuire importanza a questo fenomeno, che non ne ha alcuna, se egli avesse tenuto conto di queste mie esplicite dichiarazioni, si sarebbe astenuto dal muovermi questo rimprovero e dal farmi questa osservazione.

E queste stesse osservazioni io forse le provocherei anche ricordando il famoso brindisi al quale assisteva il ministro della pubblica istruzione, quel famoso brindisi che è servito...

BARZILAI. Ma non ebbe proprio il significato, che gli si volle attribuire, quel brindisi... (*Interruzioni — Commenti animati*).

COLAJANNI. Io non ho colpa delle erronee interpretazioni che gli si sono date in Austria. Io constato che nelle Delegazioni austriache si è tenuto conto di questo fatto. La colpa è dei ministri che non sanno con quali avversari hanno a che fare e che si prestano a queste interpretazioni. (*Commenti — Interruzioni*).

Ecco quello che io non potevo e non dovevo tacere.

Dopo quella del teatro e del ristorante mi sento in dovere di accennare ad un'altra specie di retorica molto grave, che c'è sempre in Italia. Questa retorica non è solamente dei poeti. E se io avessi potuto prevedere che da questa parte della Camera mi si dovesse contestare quello che affermo, sarei venuto qui munito di una quantità di giornali seri, i quali mi avrebbero dato una buona ragione per insistere nelle mie affermazioni.

Ora una delle retoriche pericolose che si è nutrita sempre in Italia è quella famosa del *mare nostrum*. Prima per *mare nostrum* si intendeva il Mediterraneo e si deplorava che il Mediterraneo divenisse un lago francese, quando già era un lago inglese. Ora il *mare nostrum* è l'Adriatico. Ma, o signori, finiamola con questa retorica:

l'Adriatico storicamente fu il mare di Venezia; ma sono passati già circa tre secoli da allora. Oggi l'Adriatico è in tale condizione, in realtà, che piuttosto che essere il *mare nostrum* è il mare degli altri. (*Commenti — Interruzioni*).

Certamente augurerei al mio paese che questo mare fosse esclusivamente nazionale; ma debbo ricordare, ad esempio, che pochi giorni or sono io parlava con una persona di una competenza rara in fatto di marina, e questa persona (comprenderete tutti che non può essere che l'ammiraglio Bettolo) mi diceva che la posizione austriaca nell'Adriatico è assai più forte della nostra dal punto di vista della marina. (*Interruzioni — Commenti*).

Dunque il voler parlare di acquistare o prendere ciò che non è nella nostra possibilità di prendere o di acquistare, è una retorica pericolosa che andrebbe completamente smessa. (*Commenti*).

NEGRI DE SALVI. È colpa nostra.

COLAJANNI. Colpa nostra? È colpa della natura! (*Interruzioni*).

Arrivato a questo punto noto come l'onorevole ministro degli affari esteri abbia anticipata una osservazione che io volevo fare e che si deve tenere in gran conto. Taluni in Italia si allarmano del fatto che con la ferrovia trasversale (chiamiamola così senza fissarne i punti di partenza che possono essere diversi) noi verremmo ad aprire una porta agli Slavi. Ma, santo Dio! Noi dobbiamo forse aprire una finestra, mentre essi hanno già tutte le porte spalancate, perchè quella situazione reale di cui mi parlava l'illustre ammiraglio Bettolo è la constatazione reale che la parte più forte dell'Adriatico è proprio in mano agli Slavi. (*Commenti*).

Noi possiamo ammirare senza limiti l'eroismo veramente grandissimo della piccola popolazione italiana di Zara; possiamo ammirare, come ammiriamo di gran cuore, l'azione esercitata dalla città di Trieste, ma non possiamo negare che i seicentomila italiani che vivono sul litorale dell'Adriatico ed in parte del Trentino, sono circondati e sopraffatti da tutti i lati dagli elementi slavi: è dunque una vera follia (lasciatemi adoperare la parola) il pensare che si possa impedire ed arrestare il cammino di questi elementi slavi, perchè non si arresta il cammino dei popoli nuovi nè di una serie di razze che salgono ad oltre cento milioni.

Chi pensa che noi possiamo arrestare gli

slavi o vaneggia o è in mala fede; ecco la conclusione molto semplice a cui io vengo.

Mi si consenta che, come oggi si è fatto il nome di Garibaldi a proposito dell'ammirazione che egli destava nei Balcani e per le speranze che si riponevano in lui, io ricordi il nome di Giuseppe Mazzini, che fin dal 1854 ha scritto delle pagine meravigliose in favore della redenzione di tutti i popoli dei Balcani ed in favore della funzione degli slavi; egli intuiva nella sua grande mente quale poteva essere l'avvenire di questi popoli e non si spaventava menomamente del loro avvento sull'Adriatico, nè del loro sviluppo storico.

Se non dispiace alla Camera, vorrei dire rapidamente due parole su questo timore e su queste profezie.

Il ministro, certamente con un'autorità ben maggiore della mia, ha accennato oggi ad un fatto: che la grandezza ed il sorgere di un popolo non costituiscono ragione di decadenza per un altro. Egli avrebbe potuto aggiungere (ed io l'aggiungo, perchè serve a ribadire un concetto del mio discorso) avrebbe potuto aggiungere che tutte le profezie, in ordine a questo argomento, sono state tutte smentite solennemente.

Quando gli Stati Uniti proclamarono la loro indipendenza, nel 1776, in Inghilterra il dolore era universale; e ci furono di coloro che dissero che di lì a pochi anni il porto di Bristol avrebbe dovuto essere interrato, perchè non avrebbe avuto più ragion d'essere il suo commercio.

Ebbene, che cosa vediamo oggi? Vediamo che i commerci tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra si sono più che centuplicati, con vantaggio degli uni e dell'altra.

Una pagina dolorosa. Nessuno di noi può avere ammirazione per la slealtà di quei ministri francesi che tanta parte della storia obliarono; noi non possiamo non rimproverare la slealtà della Francia che inventò i krumiri e si prese Tunisi. Or bene, in quell'occasione, si prevede la morte della colonia italiana. Ma, invece che cosa è avvenuto?

Nel 1881 gli italiani a Tunisi erano quindicimila; nel 1908, essi sono centomila; con quest'altra differenza: che gl'italiani, da soli, non avrebbero potuto, in nessuna maniera, elevarsi economicamente, per la mancanza di capitali; mentre, nella Tunisia, oggi si svolge una vera azione cooperativa, e gli italiani, con l'aiuto dei capitali francesi, progrediscono continuamente.

L'amico Di Scalea, ad esempio, che ha fatto l'inchiesta agraria per la Sicilia, potrebbe dire di che cosa non siano stati capaci i nostri siciliani nella Tunisia, mercè le condizioni di sviluppo, che ha saputo creare la Repubblica francese, e che noi non sappiamo creare in casa nostra.

A tempo debito, saprete di che cosa si tratti!

L'Austria, prima di perdere il Lombardo-Veneto, credeva assolutamente di rimanere diminuita. Il Lombardo-Veneto l'ha perduto; ha perduto la sua egemonia in Germania; ma, ciò non ostante, essa è più forte di prima e desta tutte le nostre paure.

E quest'Italia, che si credeva dovesse essere elemento formidabile di perturbamento nel mondo, oggi vien richiesta d'aiuti e di consigli, e sa crearsi la sua parte nel mondo, senza che tutti gli altri ne abbiano il benchè menomo nocumento.

Quindi noi, se non siamo pazzi o se non vogliamo far sempre retorica a sproposito, possiamo salutare con lieto animo l'avvento degli Slavi, nei quali troveremo un gran popolo con cui potremo centuplicare, aumentare enormemente i nostri scambi.

A proposito di scambi, mi piace di ricordare, in questo momento, che non è vero che sia una esagerazione quella dello sviluppo nostro commerciale; no, le nostre cottonine, come diversi altri nostri prodotti, hanno preso un posto importantissimo che non è nella fantasia di qualcuno, ma che risulta dal movimento d'importazione e d'esportazione. Quindi non so comprendere davvero che gusto possa avere qualcuno a negare fatti evidenti che servono a constatare il nostro movimento ed il nostro risorgimento economico.

E vengo alla parte che più direttamente si riferisce alla questione delle ferrovie.

Anche qui, il ministro degli esteri, che aveva diritto di parlare prima di me, ha enunciato un'idea che è molto intuitiva e facile: le ferrovie e l'opera di civiltà, nei Balcani, valgono infinitamente più delle scuole.

Ed io credo che, per molte regioni d'Italia, la scomparsa del brigantaggio e del malandrino si debba attribuire molto più allo sviluppo delle strade, allo sviluppo delle ferrovie che al maestro di scuola.

Voci. È vero!

COLAJANNI. Ma le ferrovie per l'appunto sono quelle che fanno sentire più vivo il bisogno della scuola: quindi qualunque

ferrovia noi aiuteremo a costruirsi nei Balcani non sarà altro che un vero strumento di civiltà e di pacificazione, che noi avremo creato in quelle regioni a beneficio di tutti, senza naturalmente danno di chiacchieria.

Ma chi deve costruire queste ferrovie? In verità, tutte le cifre che ha portato innanzi il collega Masciantonio; tutte le osservazioni che ha fatto, anche sapientissime, come chi si prepara una successione graziosa su quei banchi (*Accenna al banco dei ministri*) l'onorevole De Marinis... (*Commenti — Ilarità*).

È un augurio...

Una voce. Per l'onorevole Tittoni?

COLAJANNI. L'onorevole Tittoni deve essere stanco e quindi deve augurare che gli succedano quelli che meglio ne saprebbero continuare l'opera sapiente. (*Si ride*).

Arrivati a questo punto noi dobbiamo domandarci: chi deve costruire queste ferrovie, chi deve esercitare quest'azione civilizzatrice nei Balcani?

C'è uno Stato, l'Inghilterra, che prende a balia i popoli e, diciamo pure, qualche volta con grande successo anche per i popoli che fanno la parte di pupilli; ma l'Inghilterra, se può mantenere per sé l'Egitto, dove non incontra ostacoli, non potrebbe con uguale successo compiere tale missione nei Balcani, dove i guai non sarebbero piccoli.

L'Italia? Ma sarebbe assurdo che potessimo noi portarvi opera di sviluppo economico e di civiltà, noi che non sappiamo far ciò in casa nostra; e veramente l'ipotesi non ha bisogno di essere lungamente esaminata. Due popoli, dalla natura, dalla storia e, più che dalla storia, dalla geografia, sono indicati per questo compito grandioso: l'Austria e la Russia.

La Russia ci si è provata; ma l'Europa, che vedendola installata a Costantinopoli vedeva realizzata la profezia di Napoleone circa l'Europa cosacca, mise il suo veto col trattato di Santo Stefano e poi col trattato di Berlino. Ed allora questo compito non poteva spettare e non spetta fatalmente, per ragioni storiche e geografiche, che all'Austria.

Chiunque vuol contraddire alla natura fa opera che fallisce inesorabilmente. È perciò che io dò scarsa importanza al famoso articolo 25 del trattato di Berlino.

Questo articolo può avere la sua relativa importanza, ma la vera importanza, determinante l'azione che l'Austria spiega in

quelle regioni, viene naturalmente dalla geografia, che noi non siamo in grado di annullare o modificare.

Queste condizioni della geografia m'inducono ad un'altra breve dichiarazione su di un altro punto della retorica, la retorica malsana. Quando si viene in questa Camera (questa colpa il mio vicino l'ha commessa chi sa quante volte), quando si viene in questa Camera a fare della politica contemporanea in nome delle tradizioni di Venezia, in nome delle nostre gloriose repubbliche del medio evo, si scambiano circostanze storiche di fatto completamente diverse, che non sono più riproducibili, e che quindi non possono avere alcuna efficienza pratica e reale.

Signori, non c'illudiamo. Formiamoci un concetto esatto della nostra vera situazione e dei veri mutamenti che sono avvenuti nella storia della economia e nella storia della civiltà. La natura oggi, non ieri (e dirò perchè) oggi ci è nemica: la natura non ci ha concesso largamente il carbone nero ed il ferro, e non concedendoci questi elementi importantissimi, ci ha messi in condizioni di inferiorità in tutto lo sviluppo economico nostro.

Il carbone bianco solamente in parte può supplire a questa deficienza del carbone nero. Ma nella natura e nella storia sono avvenuti dei cambiamenti. Le condizioni di sviluppo economico che un tempo furono meravigliosamente favorevoli all'Ellade, alla Magna Grecia e a tutta quanta la nostra Italia, oggi sono mutate. Un tempo tutte le comunicazioni mondiali erano, per così dire, di piccola navigazione ed a base di cabotaggio.

Dove sono più queste condizioni? Comprendete bene che la Grecia col numero straordinario delle sue piccole isole, noi con le nostre lunghe coste, eravamo in condizioni veramente privilegiate di fronte alle altre nazioni. Queste le condizioni geografiche che determinarono lo sviluppo e la grandezza delle repubbliche medioevali. Ma tutto questo è finito, e noi ci troviamo in una doppia inferiorità.

Il mondo oggi fa il commercio e la politica interoceanica, non più la piccola politica economica solamente di cabotaggio, come diceva l'amico Di Scalea.

Ora, nel movimento interoceanico, noi abbiamo la grande inferiorità della mancanza del carbone e della mancanza del ferro. E noi abbiamo anche un'altra grande inferiorità che è inutile nascondere di fronte

agli altri e che molto meno possiamo sperare di correggere: noi non possiamo fare nemmeno la politica economica intercontinentale, perchè la forma della nostra penisola è tale che non abbiamo alcun *hinterland*. Guardate quale è la situazione della Germania e dell'Austria: senza merito loro, ma solamente per dato e fatto della geografia tutto il commercio mondiale che deve andare al vasto impero russo è costretto ad attraversare la Germania; tutto il grande commercio mondiale che vuole andare verso l'Oriente è costretto a passare attraverso l'impero austro-ungarico. (*Interruzione*).

Cosa ci potete fare voi a tutto questo? Nulla. Noi possiamo spiegare le nostre energie, ma non possiamo menomamente pretendere di ottenere dei risultati. Indarno ci possiamo dolere di veder sorgere in Salonico quando che sia la concorrente di Brindisi. Questa concorrenza è fatale, e non sta in noi di poterla impedire. Tutti gli avvedimenti, tutte le misure che possiamo prendere non hanno che una importanza molto limitata e molto circoscritta. È solamente la natura ed i progressi della tecnica e della scienza che hanno fatto sì che al piccolo cabotaggio si siano sostituiti i grandi legni che fanno il commercio dell'Inghilterra con l'America, e che alla piccola *vela latina* oggi si è sostituito quel mostro carducciano che attraversa le grandi pianure ed i grandi continenti che non sono la dote naturale dell'Italia.

E qui rapidamente esporrò quali sono i miei criteri di fronte alla esistenza ed alla politica dell'Austria.

Se l'Italia potesse avere una forte preponderanza in tutto il Mediterraneo e in tutto l'Adriatico; se l'Italia potesse dettar legge, sarei il primo a dichiararmene altamente contento e soddisfatto, e nessuno potrebbe menomamente dissentire. Ma diversa è la condizione delle cose. Noi, nell'Adriatico, siamo di fronte a due ipotesi: o la conservazione di un impero austro-ungarico, per quanto accresciuto, o il veder scendere sulle rive dell'Adriatico, e precisamente a Trieste, quel vasto impero germanico, che estenderebbe le sue linee da Amburgo fino a Trieste. Nessun dubbio per me nell'accordare la preferenza alla esistenza ed al consolidamento dell'impero austro-ungarico. È con un concetto essenzialmente italico che guardo a questo avvenimento, senza lasciarmi preoccupare dai ricordi tristissimi della storia del dominio austriaco

in Italia. Dissi da principio che le condizioni della politica internazionale mutano continuamente, e che quindi non c'è nessun obbligo di conservare quei pregiudizi e quelle idee, che sono esistite per il passato.

Perchè preferirei un impero austro-ungarico ad un impero germanico? Un impero germanico è un tutto omogeneo di circa novanta milioni di abitanti, il quale sarebbe capace di commettere quelle scelleratezze che attualmente sta commettendo nella parte della Polonia, che ad esso è toccata nella grande infamia del 1772 con la legge di spartizione della Polonia. Viceversa noi nell'impero austro-ungarico abbiamo un tutto costituito per lo meno da tre razze con un'infinità di nazionalità.

Nell'impero austro-ungarico noi abbiamo per lo meno tre razze, la tedesca, la magiara e la slava. Queste tre razze, per quanto unite nel sentimento politico e nell'azione verso gli altri Stati, hanno sempre delle divergenze, che rendono la loro azione meno efficace e meno pericolosa di quella di un grande impero pangermanico alle nostre porte.

Ecco la ragione, che mi fa preferire la esistenza di un impero austro-ungarico all'esistenza di un impero pangermanico. Io credo che in ciò si potrà facilmente convenire, senza lasciarsi impressionare dai ricordi del passato, perchè se si evocassero questi ricordi, non so con chi noi potremmo allearci.

E debbono i ricordi premere sulla nostra azione? Dovremmo allora ricordare la Francia nel 1849, come la dovremmo ricordare a maggior ragione per la iniqua spedizione di Mentana nel 1867. Queste sono le condizioni nostre.

Vengo ora rapidamente alla conclusione. Odio la guerra. L'odio mio per la guerra certamente farà spuntare sulle vostre labbra il sorriso contro di me, perchè direte che in me risorge l'idealista e l'utopista. (*Interruzione del deputato Fradeletto*).

Ma l'idealista e l'utopista, che per un momento solo (come vedrà l'amico Fradeletto) si dichiara nemico della guerra, lo fa non per sentimentalismo, come gli antichi pacifisti, ma per quelle ragioni economiche che da questa parte della Camera, procurandomi i malumori e i rimproveri di amici carissimi, due dei quali scomparsi ed uno ancora vivente... (*Interruzioni*) ...io sostenni parlando nel 1894. E quei rimproveri io non

meritavo, perchè parlavo in nome dei liberali schietti.

Che cosa è questa corsa alla guerra, questa corsa sfrenata all'armamento? Questa corsa sfrenata all'armamento tutti gli statisti dovrebbero studiarla con in mano il libro del banchiere amico dello czar Nicolò II, con in mano il libro del Block sulle guerre future. Ed è stato il Block che ha preconizzato ciò che sarebbe avvenuto, con calcoli inconfutabili, che oggi hanno avuto una conferma tragica nella guerra russo-giapponese, quella guerra che il Block, senza determinare l'avversario, sconsigliava, e diceva alla Russia di guardarsene perchè, naturalmente, le conseguenze sarebbero state di gran lunga maggiori in senso dannoso, anzichè in senso benefico.

Che cosa è questa corsa sfrenata, per esempio, tra la Germania e l'Inghilterra nella costruzione dei *Dreadnought*? Orbene, questa è la corsa alla follia, che conduce alla rovina economica tutti gli Stati.

La Francia vuole la sua rivincita e arma, arma, e il deficit è già alle sue porte, il deficit che tiene sapientemente nascosto, con molti avvedimenti finanziari che quasi quasi farebbero supporre che al di là delle Alpi i Magliani siano molto numerosi e molto fortunati.

Ma che cosa è la grande vittoria di Sedan, di fronte alla fatalità per la Germania di armare, armare sempre, per stare pronta davanti alla Francia il giorno in cui si decidesse a volere la *révanche*?

Il deficit è già di 200 milioni nel bilancio dell'Impero, e la condizione dell'Impero sarebbe più grave, se il suo bilancio non fosse separato da quello degli Stati singoli, e se questi non fossero sostenuti dai grandi risultati (ahi! quanto diversi dai nostri!) della gestione delle ferrovie dello Stato e della gestione dei pubblici demani, i quali danno circa 800 milioni all'anno, solamente alla Prussia.

Cosa è mai Tsu-Tschima di fronte al Giappone? La sorgente fatale di una serie di indebitamenti e di una serie di spese che hanno portato nel Giappone, nell'impero delle geishe e dei crisantemi, quel fenomeno di cui si possono rallegrare moltissimo gli amici di questa parte della Camera, che in questo momento vedo rappresentati dal collega Bissolati.

Tsu-Tschima è stata seguita immediatamente dal germoglio del socialismo, e questa pianta, che voi conservatori potrete

credere letale, questa pianta continuerà costantemente a svilupparvisi.

Leggete tutto quello che il Block ha scritto sotto questo punto di vista del rapporto tra i debiti, le spese militari, e lo sviluppo del socialismo, ed allora vi convincerete che, certamente, la politica che voi seguite conduce a risultati ben diversi da quelli che erano nelle vostre speranze.

Guardate: la ricchissima Inghilterra, quell'Inghilterra che ha visto la trasformazione del pacifista William Stead in un partigiano della continuazione degli armamenti, quella stessa Inghilterra con i suoi 400 miliardi circa di ricchezza, è oggi costretta a sospendere la legge in favore delle pensioni per la vecchiaia perchè i milioni e i miliardi occorrenti sono destinati alla costruzione dei *Dreadnought*!

Onorevoli colleghi, voi non amate il socialismo: certo socialismo non l'amo molto nemmeno io. (*Commenti*). Ma chi lavora di più in favore del socialismo? Voi o i socialisti? Chi è che li ha fatti raddoppiare di numero in questa Camera?... (*Commenti*).

Voce. Le elezioni del 1904!...

COLAJANNI. Voi vi riferite ad un momento della storia del nostro paese; ma anche dopo le elezioni del 1904, dopo quelle elezioni il cui fenomeno generatore fu da me combattuto aspramente e vivacemente; anche dopo quelle elezioni vi illudete nel credere che veramente il socialismo abbia perduto di forza! (*Commenti*). Or bene, lo vedrete quanto prima, e mi saprete dare vostre notizie!...

Voci. Vedremo!... (*Commenti*).

COLAJANNI. Dunque, sotto questo punto di vista noi naturalmente non ci guadagniamo con la politica degli armamenti. È dunque un sentimento utilitario che mi fa odiare la guerra, non un sentimento puramente e semplicemente rettorico, o amico Fradeletto!

Odio la guerra perchè essa assorbe le migliori risorse delle nazioni; odio la guerra perchè genera la guerra; odio la guerra perchè non distrugge una nazione, ma ne stimola tutte le forze unicamente perchè si riorganizzi e perchè a tempo opportuno possa ripigliare il posto che un'altra potenza le ha strappato momentaneamente! (*Commenti*).

Questa è la verità; questa è la fatalità storica!...

La vostra politica degli armamenti non fa altro che allontanare quelle condizioni

evolutive che sono il miglior fattore del benessere dei popoli, condizioni che si adattano e conducono a qualunque più radicale trasformazione; e senza l'evoluzione noi non potremmo andare incontro che a delle sofferenze veramente straordinarie ed insopportabili. Ed allora, volete una politica più attiva dal vostro ministro degli esteri? Volete (qualcuno dell'Estrema, non tutti) volete una politica più grandiosa? Siate logici! siate logici e continuate gli armamenti.

Onorevoli colleghi, ieri il collega Fortis, che non so se sia qui...

FORTIS. Sì, sì.

COLAJANNI. ...credette rivolgere un rimprovero...

FORTIS. Oh! no; rilevai una piccola contraddizione!... (*Risa*).

COLAJANNI. Ad ogni modo, o rimprovero o contraddizione, come egli dice, il collega Fortis disse: « Noi non abbiamo responsabilità: la responsabilità è la vostra ». Questo disse, o almeno questo ho letto nei giornali; e del resto egli me lo conferma.

Io sono logico e dico: Se al ministro degli esteri dovessi domandare una politica più attiva ed intraprendente, prima di domandarla, voterei i 200 milioni occorrenti per l'armata e per l'esercito. (*Commenti*).

Ma vi ho detto per quali motivi io odio la guerra e gli armamenti, che ne sono il mezzo logico necessario, per quali motivi detesto questa grande politica imperialista, che probabilmente condurrà a delle rapide e dolorose trasformazioni la stessa grande Repubblica di oltre Atlantico. Io la ritengo certa politica imperialista la conseguenza della follia di un uomo che, mentre aspira al premio Nobel, dall'altro lato si compiace di assistere alla partenza delle sedici corazzate che debbono andare a fare una dimostrazione nel Pacifico.

E voglia Iddio che quella grande Repubblica non vada incontro a uno di quegli sfaceli che la follia della Russia incontrò. E se noi davvero vogliamo fare questa grande politica... (*Interruzioni — Commenti*). Se nessuno vuole questa grande politica, allora si deve essere più prudenti; ma badate che per quanto io goda fama di essere un buon diavolaccio molto ingenuo, so bene che cosa si nasconde sotto certa prudenza; e poi del resto le prudenze non sono determinate dalla volontà dei singoli; ci sono delle fatalità che s'impongono, ad una data ora, ai più prudenti.

Così io ho fatto l'apologia, la difesa della

politica filo-austriaca, dando lode piena ed intera al ministro degli esteri attuale.

Ma all'onorevole Fortis dico: Voi che siete stato al Governo, voi che avete altra volta avuto la responsabilità di presidente del Consiglio, se avete veduto davvero le condizioni del nostro paese rispetto alla difesa nazionale, tali che non si possa esplicitare questa difesa senza venire a domandare quei 200, 400, 700 milioni, quanto alcuni hanno detto poco fa, perchè non lo avete fatto? ..

FORTIS. Io feci quel che potei!

COLAJANNI. Fece quel che potè. Ma alle dichiarazioni franche mi si consenta anche di rispondere con un'altra dichiarazione che quasi vorrei fare in nome degli amici di questa parte della Camera.

Quando si tratta della difesa della Patria e dello Stato non vogliamo che vadano a comandare uomini, educati nella *fossa fuia* ed uomini che pensano a varare delle navi di cartapesta, quando gli austriaci varano navi di ferro, armate di cannoni!

Noi da questa parte della Camera, un anno fa, discutendo per l'appunto delle possibili spese militari, abbiamo votato un ordine del giorno, che, caso raro, ha avuto l'onore di essere trasmesso agli Italiani dall'agenzia Stefani; nel quale ordine del giorno si diceva che se a noi venisse dimostrato che le esigenze del nostro paese imponevano nuovi sacrifici, noi, che non siamo Herveisti, e di Herveisti su questi banchi non ne conosco... e voi avete fatto male, onorevole TITTONI, ad invocarne quasi quasi la presenza...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. No!... Chiedo scusa se l'interrompo; io mi sono riferito a quelli che hanno applaudito a quei coscritti che non sono andati a tirare il numero. Cosa biasimevole, che qualunque patriotta deve deplorare. (*Approvazioni*).

COLAJANNI. ...noi che non siamo Herveisti, ma che l'Herveismo abbiamo combattuto, che qualche sacrificio pel nostro paese abbiamo fatto, se l'ora suonerà, stasene certi, saremo i primi a rispondere all'appello, saremo i primi noi di parte repubblicana! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

BISSOLATI. Rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Artom.

ARTOM. Rinuncio.

PRESIDENTE. Allora, ai termini del regolamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Voci. A domani! A domani!

BARZILAI. Se la Camera consente, parlerò dieci minuti soltanto e non più.

Voci. Anche di più!

BARZILAI. Non già per rispondere agli oratori, perchè non ne ho il diritto, nè lo voglio fare; ma soltanto perchè la Camera possa aver ragione di ciò che andremo a fare nei rispetti della mozione.

Sarò brevissimo; del diritto, che il regolamento mi consente, userò con la massima sobrietà.

PRESIDENTE. Parli.

BARZILAI. L'onorevole ministro degli esteri oggi non ha parlato come le risorse del suo ingegno, la genialità conosciuta dei suoi studi, l'acume della sua mente potevano consentire.

Non ha parlato e non poteva parlare così. Sarebbe stata cosa assai strana da parte mia, tale che poteva venire da un uomo meno adusato, dopo una abbastanza lunga esperienza, a quelle che sono le necessità della vita parlamentare e ministeriale, attendermi da lui tale discorso che avesse la impronta personale, che rispondesse a qualche cosa che nel suo spirito di uomo, di cittadino, di pensatore, potesse rappresentare la originale schietta impressione degli avvenimenti che abbiamo discussi alla Camera.

Non vi era per lui un'altra forma possibile di risposta; e se io avessi voluto giuocare la parte della facile Sibilla per indovinare le sue parole, ci sarei facilmente riuscito.

L'onorevole ministro ha cercato, (appunto perchè delle sue qualità personali qualche cosa resta sempre ad un uomo anche quando deve adempiere ad ufficio di carattere convenzionale) con molta buona grazia, con garbo, con brio di parola qualche volta, ha cercato di presentare, ed ha presentato alla Camera, uno dei consueti *clichés* che il ministro degli esteri tiene a disposizione ne' suoi archivi, per contrapporli ai deputati indiscreti che gli rinfaccino colpe od omissioni o disgrazie, come quella di cui ho parlato.

Egli ha detto che (e qui anzi ci ha data una primizia di carattere riservato) che nei convegni di Desio e del Semmering, dei quali è per lui dolce il ricordo, fu convenuto tra i ministri degli Stati alleati che vi fosse la facoltà rispettiva di iniziativa,

in linea economica, libera da reciproci controlli; purchè queste iniziative non nuocessero rispettivamente all'altra delle parti contraenti, e in quel giorno discorrenti intorno alle garanzie di applicazione del contratto.

E il ministro, dopo averci narrato questo, ha dovuto sostenere che il vantaggio economico che la monarchia alleata traeva dalla ferrovia, di cui si è tanto parlato, non si traduceva, in omaggio agli accordi, in un danno per noi. Poteva dire il contrario?

Va bene che a questo punto egli ha voluto presentare alla Camera una specie di curioso tipo di monomane, di fissato, che si trova in questa come nell'assemblea dello Stato alleato, cioè dell'uomo che, per una curiosa destinazione del suo spirito, per una stratificazione atavica della sua mente è tratto a credere, a volere che tutto quello che giova all'Austria necessariamente sia di nocimento all'Italia e viceversa.

È una impressione, egli disse, che taluni pochi hanno; e fece intendere che io era tra questi pochi, ma io gli posso rispondere quello che già anticipatamente in parte dicevo ieri.

Io subisco, come tutti, le impressioni, ma le impressioni, per una abitudine della mia mente e del mio temperamento, sono sempre disposto e deciso a sottomettere al vaglio della critica; quindi è assai difficile per lo meno, nella generalità dei casi, che io ceda a suggestioni di quelle delle quali l'onorevole ministro ha fatto parola, mentre invece in talune occasioni anche con sofferenza di qualche mio personale sentimento, anche con sacrificio di sacri ricordi, ho dato ragione ai fatti che la reclamavano.

Ma, onorevole Tittoni, non una impressione, un ragionamento, ella ha combattuto con una frase abbastanza semplicista.

Ella disse che in quel convegno si era parlato di iniziative di carattere economico e fu di necessità costretto a soggiungere - senza dimostrarlo - che l'iniziativa, della quale ci siamo occupati, non aveva carattere nè militare, nè politico.

Ammettere il contrario equivaleva a riconoscere che anche a così recenti ed intimi accordi, stretti in esplicazione a quelli che ci legano all'Austria, si sarebbe a troppo breve distanza venuti meno da parte dell'alleata!

Ed ella ha poi dato grande valore (ed anche questo si spiega) a quella seconda fer-

rovia, spuntata sull'orizzonte, in contrapposto alla prima.

Ora vede, onorevole ministro, io non mi faccio mai illusioni. Io dissi: il giorno in cui la seconda ferrovia è comparsa sull'orizzonte, parlamentariamente la mia partita è perduta, perchè questa ferrovia transbalcanica era una eccellente parata, una mossa, una *répartie* diplomatica, come si dice, trovata bene.

Io l'ho compreso bene ed a tal punto che avevo persino l'intenzione onestissima di ritirare la mia mozione, quando i giornali annunziarono che la ferrovia di risposta si era trovata.

Ma lei, uomo di spirito, quando ha tratto questo beneficio da una tale trovata, che ella ha concorso a portare se non nel campo dei fatti in quello delle fondate speranze, non doveva poi prenderla troppo sul serio ed insistere con citazioni soverchie di volumi autorevoli, di autori il cui nome, per spiegabile discrezione, ella non ha fatto alla Camera, per illustrarla ed accreditarla come un prossimo e grande corresponsivo reale.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Perdoni, l'autorità di quelli autori deriva unicamente dall'ostilità per me.

BARZILAI. È un argomento anche questo. Ma soprattutto io credo che ella, onorevole ministro, non citerebbe in altra occasione il Loiseau, perchè il Loiseau, in questa materia professa idee eccessive ed estreme che ella certamente non divide.

La ferrovia balcanica, onorevole ministro, ha il valore che ha, ma quello stesso autore che ha citato ha posto il problema nei suoi veri termini. Si tratta di sapere quale delle due ferrovie sarà costruita la prima. Ora io sono in misura, senza fare il profeta, di assicurarla di questo: la ferrovia dei cento chilometri è già pronta a vedere segnate le sue linee d'acciaio forse fra un anno, perchè si tratta di uno Stato solo che, nel proprio interesse, con propri capitali, si apparecchia da gran tempo ad eseguirla.

La ferrovia che io chiamerò cooperativa internazionale, che deve raggiungere il consenso di sette Stati, che deve riunire i capitali di sette banche, che deve fare il tracciato attraverso dieci spartiacque, col sussidio di un Corpo di esercito per mettere le rotaie, che deve passare, tra altri, attraverso a quei monti dei Miriditi, di cui conoscete le gesta, che non sono amici di

queste forme di civiltà, la ferrovia transbalcanica si inaugurerà per lo meno dopo il monumento a Vittorio Emanuele. (*ilarità*). Non prima.

Un'altra manifestazione di quell'ottimismo necessario che ella ha dovuto fare per sgombrare dalla coscienza della Camera, che ne era del resto pochissimo ingombra, ogni preoccupazione a questo riguardo, ella l'ha data parlandoci delle riforme.

Ella ha ingegnosamente trovato questa formula. Ha detto: le ferrovie, quell'altrosolitario di Sir E. Grey nel Parlamento inglese, le mette in contrapposizione delle riforme, quasi che la fortuna dell'une dovesse essere in contraddizione con la fortuna delle altre. Niente affatto, ella ha contrapposto: le ferrovie diventano uno strumento delle riforme. Ma allora io le citerò un esempio molto calzante, che riguarda la situazione macedone e gli strumenti di civiltà nei riguardi dei bisogni di quelle popolazioni.

Nella Macedonia la lotta delle religioni e delle nazionalità si è servita soprattutto delle scuole. Vi sono scuole in ogni più remoto angolo della Macedonia. Non vi è più un macedone analfabeta, si può dire. Domani, con la ferrovia, non vi sarà più un macedone che vada a piedi attraverso a quei territori frastagliati e diruti.

Ma in quel paese che cerca soprattutto la buona amministrazione, la giustizia, la pubblica sicurezza, diversa da quelle che può dare il Governo ottomano, il quale, non pagando i suoi funzionari, assai spesso li costringe al saccheggio per provvedere alla propria esistenza, nè la scuola nè la ferrovia, strumenti di civiltà, come giustamente osservava il primo ministro inglese, possono essere fatti valere (come, con grande abilità, ella tentò nel suo odierno discorso) quale altro coefficiente sostitutivo delle riforme. Invece resta quell'argomento di carattere molto intuitivo, al quale il ministro inglese ha accennato ed altri con lui: il fatto di far pressioni sopra chi si deve sorvegliare, guidare, per aver concessioni di carattere utilitario, gli infonde il convincimento che la tolleranza e la cecità dei custodi ben si possono comperare!

L'ultima delle sue osservazioni non è meno ispirata a quell'ottimismo necessario.

Ella ha enunciato un assioma in questa Camera, che forse, se lei ci ripensa, rappresenta proprio la formula più completa della visione necessariamente rosea delle cose anche non liete.

Ella ha detto: ma volete una prova della saldezza del concerto europeo?

Eccola: non appena si avvertirono i sintomi della sua dissoluzione per il fatto della iniziativa monopolizzatrice di una delle potenze, vi fu un allarme generale.

Ma ciò, onorevole ministro, non dimostra che il concerto è saldo; dimostra invece essere convinzione generale che possa facilmente dissolversi, che iniziative e monopoli di questa natura replicati e moltiplicati possono condurre a quell'evento che al ministro inglese faceva un po' accapponare la pelle, ricordando i precedenti della storia antica e recente della penisola balcanica.

Dunque, onorevole ministro, io non ho da meravigliarmi del suo discorso.

Ella non cerca da me nè parole di lode, nè parole di biasimo.

Ella ha parlato come doveva parlare, e se io potessi leggere, e fosse utile leggere nell'intimo del suo pensiero, vi troverei forse le linee di quell'altro discorso più o meno consenziente nei concetti esposti da me, più o meno riacciato a talune tradizioni nostre, ma certo assai più lontano dal formulario di cui ha dovuto servirsi.

Ed ella ha finito con una parola a me personalmente rivolta ed attinente alla chiusura del mio discorso di ieri, la quale arriva dopo quelle che da parte di altri colleghi, cito l'onorevole Di Scalea, mi sono state rivolte sotto forma di interrogazione, e mi obbligano alla sincerità di una chiara risposta.

Ella ha detto, nell'ultima parte del suo discorso, che io aveva fatto un appello alla pace ed alle armi, ed avevo quasi implicitamente od esplicitamente rivolto una censura a quei colleghi che mi avevano gentilmente favorito le loro firme per la mozione...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Mi permetta che io l'interrompa, perchè non ci sia equivoco.

Come ho detto, interrompendo l'onorevole Colajanni, la mia allusione era rivolta a coloro che in questi giorni hanno approvato i coscritti che nel circondario di Varese si sono rifiutati di tirare il numero. Ed io ho dichiarato che questa approvazione è cosa assolutamente antipatriottica. La mia allusione era assolutamente limitata a quelli.

BARZILAI. Non è di questi che io parlo. Non è a questa parte del suo discorso che o mi riferisco.

Ella ha detto esplicitamente che io, invitandola a denunciare dei responsabili, forse l'avevo invitato a dire parole di censura verso colleghi.

E prima di lei, lo disse ieri l'amico onorevole Fortis, il quale sembra assente dalle discussioni, ma di tanto in tanto si sveglia ed interrompe (*ilarità*) e qualche volta presta la conclusione ad un discorso che magari, se no, finirebbe senza la possibilità di toccare la riva.

FORTIS. È un servizio.

BARZILAI. È un servizio da quell'amico che egli è, e verso cui ho cercato sempre professare analoghi sentimenti... (*Si ride*).

Dunque l'onorevole Di Scalea, e prima ancora dell'onorevole ministro degli esteri e dopo l'onorevole Fortis, disse ieri questo nel suo discorso: egli stava girando verso la Turchia asiatica e gli venne fatto facilmente di intravedere la vecchia siriana città di Damasco, e gli parve di scorgere me nel mezzo di quella via intento alla propaganda per la religione delle spese improduttive, e poi improvvisamente colpito da una luce, da una voce la quale mi avesse rimproverato l'ingiusta persecuzione, così da convertirmi alla religione degli armamenti.

Su questo, a cui ha fatto pure richiamo l'onorevole ministro degli affari esteri, debbo dire una franca parola. Ecco, onorevole Di Scalea ed onorevoli colleghi, se io volessi fare qui soltanto la spiegazione del mio pensiero a questo riguardo, forse direi cosa vieta, cosa che altre volte ed in altre molteplici occasioni ho espresso alla Camera, anzi non soltanto alla Camera. Perchè io ho avuto anche, dirò la fede o l'ardimento, come lo volete chiamare, di portare questa idea eterodossa delle armi, nel senso, che dirò dopo, persino là dove non vi erano che gl'infedeli. Ed in un congresso assai ricordato, nel Congresso di Ancona, ho avuto la soddisfazione, così dice il resoconto stenografico, che, parlando di questo argomento, cioè dando ragione in fondo a ciò che diceva l'amico Colajanni, ne avevo il plauso dei presenti. Ed io precisamente, onorevole amico Bettolo, parlavo allora della necessità di una flotta, la quale non rispondesse ad esagerati orizzonti, nè a pretese trascendenti la nostra potenzialità e la nostra funzione nel mondo, ma di una flotta che però rispondesse davvero alle necessità della difesa.

Ora io non avrei per me bisogno di maggiori chiarimenti al riguardo; ma credo di

doverli fornire in quest'ora alla Camera? perchè credo di non dovere e di non potere interamente separare la mia difesa da quella di taluni di quei colleghi che più volte poi a proposito di questa discussione, in questa aula e fuori, furono affrontati da questa obiezione, da questa pregiudiziale, la quale doveva ad essi, come a me, togliere persino il diritto di chiedere e di reclamare qualche atto della vigilanza del Governo.

Ed anzitutto intendiamoci bene su ciò che al Governo noi chiediamo ed abbiamo chiesto sempre. Politica grandiosa no, di nessuna specie. Politica di espansione nel senso imperiale della parola, anche a scartamento ridotto, no.

Noi abbiamo chiesto e chiediamo una sola cosa: la sicurezza esterna del nostro paese, non altro! (*Commenti*). Ed è bene porre i termini del quesito, perchè la risposta possa giungere proporzionata e sicura (*Commenti*). Ora, onorevoli colleghi, nei riguardi delle spese militari, questa è l'affermazione lecita e necessaria...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma questo vogliamo anche noi, perchè non vogliamo aggredire nessuno; siamo d'accordo.

BARZILAI. Tanto meglio. Vi è un margine, vi è una misura nelle spese militari, entro i cui limiti l'approvazione o la disapprovazione costituisce una opinione politica, devon creare una divisione politica. Tale misura si vagheggia diversa a seconda del particolare impulso che si voglia dare alla politica, alla funzione dello Stato in Europa.

Ciò che io ho sempre sostenuto e riaffermo però è questo: che quando si tratti della difesa esclusivamente cioè delle ragioni supreme, della conservazione ed integrità dello Stato, la spesa militare non è più una opinione politica. (*Bravo!* — *Approvazioni* — *Commenti*).

E non da oggi io ho affermato questo e non certo io solo, onorevoli colleghi, perchè non è il privilegio mio di avere visto questa verità molto semplice.

Io ricordo che l'onorevole Bissolati in ripetute occasioni ha affermato questo principio.

Ed il suo partito che pure persegue diverse idealità, non ha mai rinnegata questa che di fronte alle altre collettività armate è un presupposto di esistenza. Allo stesso modo, che non è spesa improduttiva mettere il chiavistello od il catenaccio alle porte di casa, noi non abbiamo mai ritenuto spesa

improduttiva quella che sia onestamente, efficacemente, intelligentemente dedicata alla difesa del paese. (*Commenti*).

Ma se domani, onorevoli colleghi, la documentazione delle spese improduttive vi venisse dalla Commissione d'inchiesta per l'esercito; se questa Commissione non coll'apriorismo, ma coll'esperimento vi dichiarasse improduttive le spese ed i sacrifici fatti fin qui per la sua compagine, che cosa direste allora?... (*Interruzioni*).

FORTIS. Bisognerebbe ricominciare daccapo.

BARZILAI. ...Direste questo: che è inutile cercarne la spiegazione nella ostilità dell'Estrema Sinistra!

Essa non fu mai la maggioranza, essa non ha mai costituito il Governo, essa non ha mai impedito alle maggioranze di votare ed ai Governi di spendere utilmente!

Le maggioranze hanno avuto sempre la padronanza di votare ciò che volevano e la possibilità di influire sopra il Governo, quando questo avesse mostrato di cedere a correnti che venissero da questa parte. Non potete dire quindi ragionevolmente «c'est la faute à Voltaire», è colpa dell'Estrema Sinistra!

La colpa sarà la vostra e dei vostri Ministeri, sia per la misura, se insufficiente dei sacrifici richiesti, sia per il modo nel quale il danaro del paese è stato erogato!

Ma questa sarebbe recriminazione soltanto, e in materia di difesa la recriminazione non basta perchè alla sicurezza non si provvede con la sola condanna del passato. Se dunque, onorevole Giolitti (poichè è a lei che io rivolgo particolarmente le mie parole), ella ci farà capaci che supreme ragioni di difesa (e su questa parola non vi ha possibilità di equivoco, di scambio con pretesti di altra natura) incombono, noi (ripeto ciò che ha detto l'onorevole Colajanni) a queste supreme ragioni difensive non saremo insensibili. (*Benissimo!*)

E a lei così abile e così antico in queste lotte consenta che io dia un suggerimento: se questa necessità ella valuterà nell'animo suo, se ella comprenderà che per provvedervi occorre il concorso di tutte le parti della Camera, allora ella certamente abbandonerà la tattica della quale in questi giorni abbiamo pure avuto qualche esempio: ella dovrà dar modo a che la coscienza di questa necessità entri in noi a base di fatti certi, indiscutibili; non intercetterà quindi i documenti che possano illuminarla!

Non c'è bisogno di sindacare i fatti degli altri, nè di esagerarli; ma quando s'erga il convincimento che momenti difficili possano venire per il Paese, converrà trovare, senza inutili diplomatiche reticenze, la formula e le guarentigie che richiamino tutti e il Governo per primo all'apprezzamento di tutte le proprie responsabilità. (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Barzilai, che cosa intende di fare della sua mozione?

BARZILAI. Giustissimo!... Debbo dire se io ritiro, o no, la mia mozione. Ora, poichè il mio amico Colajanni ha detto che io, presentandola, ho fatto (nè ho ragionato di dolermene) un favore al ministro degli esteri; poichè nei favori ai ministri non bisogna insistere, come avverrebbe se io la facessi mettere in votazione, così dichiaro di ritirarla. (*ilarità — Commenti*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Una frase pronunciata dall'onorevole Barzilai, rivolgendosi a me, nell'ultima parte del suo discorso, mi obbliga a dare uno schiarimento; perchè non resti alcun equivoco circa un incidente avvenuto in questi ultimi giorni. Egli ha detto che io avevo sequestrato un'opinione altrui, intercettato un documento. Ora ciò non è assolutamente esatto.

Fu la Giunta del bilancio, che non consentì... (*Interruzione del deputato Barzilai*).

Mi permetta: è bene che la cosa resti ben chiarita.

Fu la Giunta del bilancio la quale non consentì che una relazione fosse pubblicata come espressione della sua opinione. E, poichè a me risultava che talune copie di questa relazione si trovavano presso alcuni giornali, per essere in essi inserite, così io avevo il dovere di far sapere al pubblico, a tutti, che quella pubblicazione, se fosse avvenuta, avrebbe rappresentato un'opinione personale e non l'opinione della Giunta generale del bilancio. (*Approvazioni*).

Credo, con ciò, d'aver adempiuto ad un dovere anche verso la Giunta generale del bilancio, il cui presidente aveva creduto opportuno di informarmi della deliberazione da essa presa.

Quindi ritenga l'onorevole Barzilai che, da parte mia, non vi fu nulla di meno che corretto verso la Giunta del bilancio.

Prendo, poi, atto, con molto piacere, della conclusione del discorso dell'onorevole Barzilai, la quale conferma ciò che nessuno ha mai messo in dubbio: cioè, che, quando si tratti della difesa della Patria, non v'è in Italia che un partito solo. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Barzilai ha ritirata la sua mozione, così, non opponendosi alcuno, la questione si intende esaurita.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta che ha avuto luogo in principio di seduta:

Maggiore assegnazione di lire 255,000 al capitolo 29 « Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione » del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1907-1908:

Presenti	217
Votanti	217
Maggioranza	109
Voti favorevoli	192
Voti contrari	25

(*La Camera approva*).

Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, n. 449, concernente le norme provvisorie per la determinazione ed il riparto delle sovrimposte nelle provincie in cui viene attuato il nuovo catasto:

Presenti	218
Votanti	218
Maggioranza	110
Voti favorevoli	197
Voti contrari	21

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

. Agnesi — Albasini — Albertini — Aprile — Arigò — Arlotta — Artom — Astengo — Aubry.

Baranello — Barnabei — Barzilai — Battaglieri — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bettolo — Bianchi Emilio — Bissolati — Bizzozero — Borghese — Borsarelli — Boselli — Botteri — Brizzolesi — Brunialti.

Calissano — Callaini — Calleri — Camera — Camerani — Campus Serra — Ca-

nevari — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Cappelli — Caputi — Carcano — Cardani — Carmine — Carugati — Casciani — Castoldi — Cavagnari — Celesia — Centurini — Cesaroni — Chiesa — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Cornaggia — Cornalba — Cotafavi.

Da Como — D'Alife — Dal Verme — Daneo — De Amicis — De Bellis — De Gennaro — De Giorgio — Del Balzo — Dell'Acqua — Dell'Arenella — De Marinis — De Michetti — De Nobili — De Seta — De Stefani Carlo — Di Lorenzo — Di Rudini Carlo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fasce — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Fiamberti — Fili Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunati Alfredo — Fradeletto — Franchetti — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Galletti — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Giaccone — Giolitti — Giovanelli — Goglio — Graffagni — Greppi — Gualtieri — Guarracino — Gucci-Boschi.

Lacava — Lazzaro — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero Alfonso — Luzzatti Luigi.

Majorana Giuseppe — Malcangi — Mango — Manna — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marazzi — Margaria — Marinuzzi — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masciantonio — Masoni — Mazziotti — Mazzitelli — Meardi — Medici — Mercè — Mezzanotte — Mira — Montagna — Monti Gustavo — Morando — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini.

Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pala — Papadopoli — Pavia — Pavoncelli — Pellecchi — Pistoja — Placido — Podestà — Poggi — Pompilj — Pozzo Marco.

Raineri — Rasponi — Rava — Ravaschieri — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridola — Rieni — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rocco — Romanin-Jacur — Romussi — Rosadi — Rossi Enrico — Rossi Luigi — Rota Francesco — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Sacchi — Sanarelli — Santini — Saporo — Scalini — Scaramella-Manetti —

Scellino — Schanzer — Scorciarini-Coppola — Serristori — Sili — Solimbergo — Sonnino — Spallanzani — Spirito-Beniamino — Squitti.

Talamo — Tedesco — Teodori — Testasecca — Tinozzi — Todeschini — Torlonia Giovanni — Torrigiani — Turati.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Visocchi.

Weil-Weiss.

Sono in congedo:

Abignente — Abozzi — Alessio Giovanni — Avellone.

Benaglio — Bernini — Bianchini — Buccelli.

Calvi Gaetano — Campi Emilio — Capaldo — Chimirri — Ciartoso — Cocuzza — Compans — Costa Zenoglio.

Dagosto — D'Alì — De Asarta — De Luca Paolo Anania — De Novellis — Donati.

Falasci — Farinet Francesco — Felisent — Florena — Fracassi,

Gattorno — Giardina — Ginori-Conti — Giuliani — Giunti — Gorio — Grassi-Voces — Guerci.

Lucca.

Malvezzi — Mantovani — Masi — Matteucci — Montemartini — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Odorico — Orlando Salvatore.

Pandolfini — Paniè — Pasqualino-Vassallo — Pellerano — Pini — Pozzi Domenico — Pugliese.

Resta-Pallavicino — Rossi Teofilo — Rovasenda — Rubini.

Salvia — Santoliquido — Scaglione — Strigari.

Ventura.

Sono ammalati:

Albicini — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Bona — Bonacossa — Bonicelli — Bottacchi — Bracci.

Cuzzi.

De Riseis.

Farinet Alfonso — Fede.

Giovagnoli — Guastavino.

Majorana Angelo — Mauri — Melli.

Ottavi.

Pastore — Pennati — Petrofi.

Rizzo Valentino — Rizzone.

Teso — Tizzoni — Treves — Turbiglio.

Assenti per ufficio pubblico :

Castiglioni.
Di Cambiano.
Gavazzi.
Landucci — Lucifero Alfredo.
Rota Attilio.
Stoppato.
Venditti.

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione.

LUCIFERO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di portare a compimento al più presto i lavori di completamento dell'approdo a Villa S. Giovanni.

« Libertini Gesualdo ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sull'attuale sciopero dei fornai di Piacenza e sulla speranza che vi sia di un sollecito componimento tra padroni ed operai.

« Baineri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici se riconosca la necessità di una nuova linea ferroviaria fra Torino e Savona ed, in caso affermativo, a quali criteri intenda informare la risoluzione circa la scelta del tracciato; se inoltre, nell'attesa della risoluzione stessa, intenda migliorare le comunicazioni fra la regione piemontese ed il mare e con quali provvedimenti.

« Calissano ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere a che punto sono gli studi per la linea direttissima Roma-Napoli e con quali criteri si conducono questi studi, per riguardo al tracciato, all'armamento ed alla trazione.

« Arlotta, Placido, Rocco, Capece-Minutolo, Gualtieri, Guaracino ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere i propositi del Governo sul riordinamento delle Direzioni compartimentali delle ferrovie di Stato.

« Bergamasco ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla costruzione della linea ferroviaria Motta-Portogruaro.

« Moschini, Luzzatti Luigi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla costruzione della linea ferroviaria Ceva-Mondovì-Fossano.

« Giaccone, Calleri, Falletti, Agnesi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro dell'istruzione pubblica, sulle ragioni che indussero il Governo a decretare un'inchiesta sul Ministero dell'istruzione pubblica, invece di presentare un progetto di legge e sui limiti segnati dal decreto all'inchiesta.

« Riccio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della guerra, per sapere se e come intenda provvedere a migliorare le condizioni dei musicanti militari.

« De Felice-Giuffrida ».

La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per la nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul Ministero dell'istruzione pubblica.

Comandini, Chiesa, Todeschini, Turati, Valeri, Giacomo Ferri, Gaudenzi, Romussi, Battelli, De Andreis, De Felice-Giuffrida, Morgari, Bissolati, Dell'Acqua, Mira, Borghese, De Viti de Marco, Basetti, Gaspero Ciacci, Colajanni, Barzilai.

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno; e così anche le due interpellanze quando non vi siano osservazioni in contrario da parte degli onorevoli ministri entro i termini regolamentari.

Secondo l'articolo 125 resterebbe a stabilirsi il giorno per lo svolgimento della mozione, poichè la lettura ne è già stata fatta.

È presente l'onorevole Comandini? (*Non è presente*). Si stabilirà poi il giorno per lo svolgimento in altra seduta.

CHIESA. Sono presente io, che sono uno dei firmatari. Se il Governo crede...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io ritengo che per ora non

si possa discutere questo argomento, perchè il Governo ha già provveduto da parte sua. Naturalmente la mozione non significa che sfiducia nel Governo; non può avere altro significato che questo; e perciò propongo alla Camera di fissarne lo svolgimento da qui a tre mesi.

PRESIDENTE. Prendano posto, onorevoli colleghi.

Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio propone che lo svolgimento di questa mozione sia differito a tre mesi...

Voci. Questo significa il rigetto!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Allora, per non essere scortese, propongo sia differita di un mese.

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, accetta?

CHIESA. No, no; non accetto niente.

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

RICCIO. Vorrei dire una parola su questa questione...

PRESIDENTE. Ella ha presentato una interpellanza...

RICCIO. Appunto: l'onorevole presidente del Consiglio propone che la mozione dell'onorevole Chiesa sia differita di un mese; ma oltre a ciò vi sono interpellanze sullo stesso argomento...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Quelle si svolgeranno al loro turno.

RICCIO. Dunque il differimento non modifica nulla?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* No, no!

PRESIDENTE. A norma dunque dell'articolo 25 del regolamento devesi stabilire il giorno per lo svolgimento di questa mozione, che, se sarà presa in considerazione, dovrà passare poi agli Uffici. L'onorevole presidente del Consiglio propone che lo svolgimento sia rimesso ad un mese da oggi.

Coloro che approvano questa proposta sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

Voci. Anche Colajanni! *(Si ride).*

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici.* A proposito dell'ordine del giorno stabilito

per la seduta di domani, vorrei pregare l'onorevole Tecchio di consentire che la sua interpellanza, iscritta oggi fra quelle raggruppate sulle costruzioni ferroviarie, poichè il principale argomento di quella interpellanza è la navigazione interna, sia rinviata al prossimo lunedì insieme ad altre interpellanze che sullo stesso argomento debbono essere svolte.

Dichiaro poi di accettare le interpellanze iscritte all'ordine del giorno, fra quelle annunziate, degli onorevoli Borsarelli e Casciani e prego che la Camera voglia consentirne lo svolgimento insieme alle altre.

Prego altresì la Camera di voler consentire che siano svolte insieme alle interrogazioni e interpellanze ferroviarie le interrogazioni testè presentate dagli onorevoli Bergamasco, Calissano, Aroldi e Moschini.

Inoltre, per cortesia verso gli onorevoli interpellanti, crederei opportuno di proporre fin da ora alla Camera di consentirmi di rispondere in principio di seduta alle interpellanze che furono già svolte, in quanto che la mia risposta faciliterà lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni che non furono ancora svolte.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha proposto di differire l'interpellanza dell'onorevole Tecchio; ma l'onorevole Tecchio l'ha già svolta...

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici.* Di differire la risposta al prossimo lunedì; a quando, cioè, si svolgeranno le altre interpellanze sul medesimo argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha chiesto che siano iscritte nell'ordine del giorno di domani per lo svolgimento, le due interpellanze dell'onorevole Borsarelli e dell'onorevole Casciani, insieme con le interrogazioni degli onorevoli Bergamasco, Calissano, Moschini e Aroldi.

Se non vi sono obiezioni, si intenderà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole ministro chiede pure di parlare per il primo circa le interpellanze ferroviarie; ma siccome il ministro ha sempre diritto di parlare quando vuole, io credo che su questo punto non vi possa essere discussione. Anzi ritengo che gli interpellanti saranno lieti che il ministro risponda subito.

In seguito poi, coloro che non abbiano ancora svolto la propria interpellanza, man-

terranno, s'intende, la priorità nello svolgerla, su quelli che abbiano semplicemente da replicare.

(Così rimane stabilito).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siccome mi pare opportuno che tutti sappiano l'andamento dei lavori parlamentari, io proporrei che, dopo il bilancio del Ministero di agricoltura, fossero messi all'ordine del giorno questi disegni di legge: n. 36, provvedimenti per i bilanci delle Colonie d'Africa e per il contributo dello Stato nelle spese delle colonie stesse; n. 33, guarentigie e disciplina della magistratura; n. 34, modificazioni all'ordinamento giudiziario, e n. 37, spese per opere pubbliche.

Così è a tutti noto quale sarà lo svolgimento, per un certo tempo, dei lavori parlamentari, successivamente alla discussione del bilancio di agricoltura.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CAVAGNARI. Fra le interpellanze di cui dovrà trattarsi domani, ve n'è una anche rivolta al ministro della guerra, oltre che al ministro dei lavori pubblici. Poichè tratta la stessa questione, a cui si riferiscono le altre interpellanze...

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, fu già deliberato dalla Camera, su proposta del ministro dei lavori pubblici e del presidente del Consiglio, che nell'ordine del giorno di domani, giovedì, si sarebbero iscritte le interpellanze relative alle ferrovie; quelle soltanto, però, dirette al ministro dei lavori pubblici.

CAVAGNARI. Quella rivolta al ministro della guerra era conglobata con quelle dirette al ministro dei lavori pubblici. Si tratta sempre di ferrovie, ed io avevo domandato al ministro della guerra, il quale aveva consentito, che nello stesso giorno, cioè domani, nel quale si svolgevano le interpellanze rivolte al ministro dei lavori pubblici, mi si sarebbe consentito lo svolgimento anche di questa mia.

Si tratta di una eredità, onorevole ministro dei lavori pubblici, che bisogna raccogliere così come è stata trovata.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma con beneficio d'inventario.

CAVAGNARI. Il beneficio d'inventario interessa il ministro della guerra.

PRESIDENTE. Ma lei l'ha già svolta la sua interpellanza!

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, io desideravo di udire prima il ministro della guerra, perchè deve confortare della sua autorità le decisioni del ministro dei lavori pubblici.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. C'è una interpellanza dell'onorevole Cavagnari al ministro dei lavori pubblici; e questa è all'ordine del giorno per la seduta di domani, come fu deliberato. Non ve n'è nessun'altra del collega Cavagnari, ad esso diretta.

CAVAGNARI. Mi perdoni, onorevole presidente del Consiglio...

CASANA, *ministro della guerra*. Alla interpellanza diretta a me dall'onorevole Cavagnari ho già risposto; e quindi è esaurita.

CAVAGNARI. Mi ha risposto in altra occasione; ma questa però si riferisce ad un altro fatto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Faccio osservare alla Camera che non possiamo conglobare con le altre una questione militare.

Mettiamo questa interpellanza separatamente, per non complicare la questione.

Si tratta di cinquanta interpellanze dirette al ministro dei lavori pubblici; se a queste cinquanta ne aggiungessimo anche una sola diretta al ministro della guerra, noi altereremmo totalmente l'andamento della discussione.

DAL VERME. Anche io ho una interpellanza, alla quale deve rispondere pure il ministro della guerra.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vuol dire che, quando sarà finita la discussione per la parte spettante al ministro dei lavori pubblici, risponderà il ministro della guerra.

CAVAGNARI. Mi perdoni, onorevole Presidente, io sono anche disposto per la mia parte...

PRESIDENTE. Ma siamo ormai intesi!
CAVAGNARI. Permetta che spieghi il

mio concetto. La mia interpellanza è formulata in modo, che la risposta del ministro della guerra dovrebbe venir prima della risposta del ministro dei lavori pubblici... (Oh! oh! — Si ride).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma io non posso ammettere che il ministro della guerra faccia da intermediario per i deputati! (Si ride).

CAVAGNARI. Non dico questo; ma si tratta della difesa del paese!

PRESIDENTE. Che risponda prima, o dopo, è lo stesso.

Domani dunque ci saranno prima le interpellanze rivolte al ministro dei lavori pubblici; e l'onorevole ministro della guerra risponderà dopo all'interpellanza dell'onorevole Dal Verme ed a quella dell'onorevole Cavagnari.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ripeto che vi sono cinquanta interpellanti in tutto; i primi quarantotto avranno la risposta del ministro dei lavori pubblici, e gli altri due quella del ministro della guerra.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle interpellanze relative alle costruzioni ferroviarie.

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 (889, 889-bis).

Discussione dei disegni di legge:

4. Provvedimenti per i bilanci delle Colonie d'Africa e per il contributo dello Stato nelle spese delle Colonie stesse (931).

5. Garanzie e disciplina della magistratura (855).

6. Modificazioni all'ordinamento giudiziario (932).

7. Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione

della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1907-908 e 1908-1909 (937).

8. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (Titoli II, V e VI) (Urgenza) (116).

Discussione dei disegni di legge:

9. Convalidazione del regio decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

10. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

11. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

12. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

13. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

16. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

19. Mutualità scolastiche (244).

20. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri, per lesioni colpose (520).

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

23. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

24. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

25. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

26. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

27. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

28. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

29. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro

e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

30. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

31. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

32. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giovanni Curioni per ingiurie (849).

33. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giuseppe Romano per millantato credito, falso, concussione e peculato (850).

34. Istituzione di una Cassa di Maternità (191).

35. Aggiunta all'articolo 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano (941).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.

